

Origini

parole e immagini
dei primi anni di attività

della *Fondazione IREA* Morini Pedrina



*Stampato in occasione
dei 50 anni per la disabilità (prime attività avviate il 23 ottobre 1972)
e dei 100 anni di storia dell'Ente (nato con Statuto del 16 febbraio 1922)
ottobre 2022*

*A cura di
Elena Littamé*

*Fotografie e documenti
Archivio storico di Fondazione IREA
e Parrocchia Santa Tecla*

*Ricerche storiche e testo (pag. 11 - pag. 79)
Don Bruno Cogo*

*Progetto Grafico e Impaginazione
@IREA 2022
Gilda Lasalandra*

*Stampa
Grafica Atestina
ottobre 2022*

*Si ringraziano per la gentile collaborazione
Eleonora Sasso - revisione delle bozze
Giancarlo Pietrobon - foto storiche di Este
Gabinetto di Lettura di Este - ricerca documenti*

origini

parole e immagini
dei primi anni di attività

della Fondazione IREA Morini Pedrina

presentazione

La Fondazione è nata grazie alle idee innovative di don Angelo Pelà ed ha potuto prendere vita con il lascito testamentario del 1916 della signora Giustina Morini vedova Pedrina. Il 16 febbraio 1922 è stata eretta ente morale e da lì ha iniziato il suo percorso lungo un secolo.

La Fondazione è dunque nata ed ha prosperato in virtù del dono di alcuni illuminati benefattori ed è al tempo stesso un regalo che la comunità di Este ha ricevuto ed ha saputo custodire. In questi 100 anni ha vissuto varie vite, dimostrando grande capacità di rinnovamento.

La Fondazione ha iniziato la sua attività come Scuola di arti e mestieri *“riservata all’insegnamento professionale ed alla educazione dei giovani di sesso maschile” per “addestrare i figli del popolo al lavoro, educandoli contemporaneamente ai principi ed alla pratica della religione cristiana cattolica”*.

Essa ha contribuito alla formazione di intere generazioni con corsi e lezioni negli ambiti più disparati, divenendo anche scuola di avviamento professionale ad indirizzo meccanico: lezioni di lingua italiana e francese, di officina, di disegno, di materie tecniche, cultura militare, musica e canto, religione, educazione fisica, aritmetica e geometria, scritture d'affari e registrazione, corsi per l'uso dei trattori, corsi per falegnami e calzolai, corsi per pratica edile, plastica e arte decorativa, corsi di legislazione e contabilità per piccole aziende agricole.

Da mezzo secolo la Fondazione, in coerenza con le mutate esigenze sociali, ha concentrato la propria missione sulla disabilità e, più recentemente, sulla formazione dell'infanzia.

L'attuale statuto prevede che fini della Fondazione sono da un lato il dare cristiana educazione ed istruzione ai giovani di Este e dei Comuni limitrofi, con particolare riguardo ai soggetti in situazione di bisogno, e dall'altro la solidarietà ed utilità sociale, favorendo il processo di inclusione sociale e lavorativa delle persone, con interventi educativi, abilitativi, riabilitativi e di socializzazione, azioni di promozione e tutela dei diritti delle persone con disabilità per migliorarne la qualità di vita, come previsto dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006. La Fondazione declina così in concreto i principi di sussidiarietà, solidarietà e uguaglianza sostanziale di cui agli articoli 2 e 3 della Costituzione.

La Fondazione è un albero maestoso, che affonda le radici in un solido passato e protende verso il futuro rami carichi di frutti. Tali frutti, che tanti semi porteranno, sono le persone, gli utenti e i lavoratori, straordinari ed unici, ma anche i sostenitori, che aiutano a preservare questo scrigno che è stato donato alla comunità. A tutti loro il Consiglio di amministrazione desidera esprimere un ringraziamento particolare e un saluto affettuoso nell'auspicio di un futuro radioso.

Il presidente del Consiglio di Amministrazione
Mario Baraldi

È poiché il patrimonio mio è in tutte parte
fatto delle mie vite parsoniche, così inten-
do e voglio che la sostanza rimanente defunta
dei legati vada a beneficio delle chiese e scuole,
considerando quindi come il lavoro sia fonte
Giustina Mouini vedova Pedrino
di prosperità e moralità, dispongo e voglio
che il restante di mia sostanza, sia istituita
in teste, a cura del mio esecutore testamentario,
una scuola di arte e mestieri dove i figli del popo-
lo possano apprendere il lavoro assieme a quei prin-
cipi di cristiana religione che sono arte di bene-
sere morale e materiale. La scuola da erigersi,
che istituirò onde, dovrebbe sorgere possibilmente
presso il patronato S. P. Redentore, e in ricordo
anche del mio Germano desidererei portasse il nome
SS. Scuole arti-mestieri Mouini Pedrino 77 Voglio
che l'amministrazione di dette scuole e la direzione
siano tenute da un consiglio composto del Rev.^{do}
Arciprete pro tempore del Duomo, del Paroco pro
tempore di S. M. delle Grazie, del Sindaco

SS Scuole arti mestieri Morini Pedrina 77

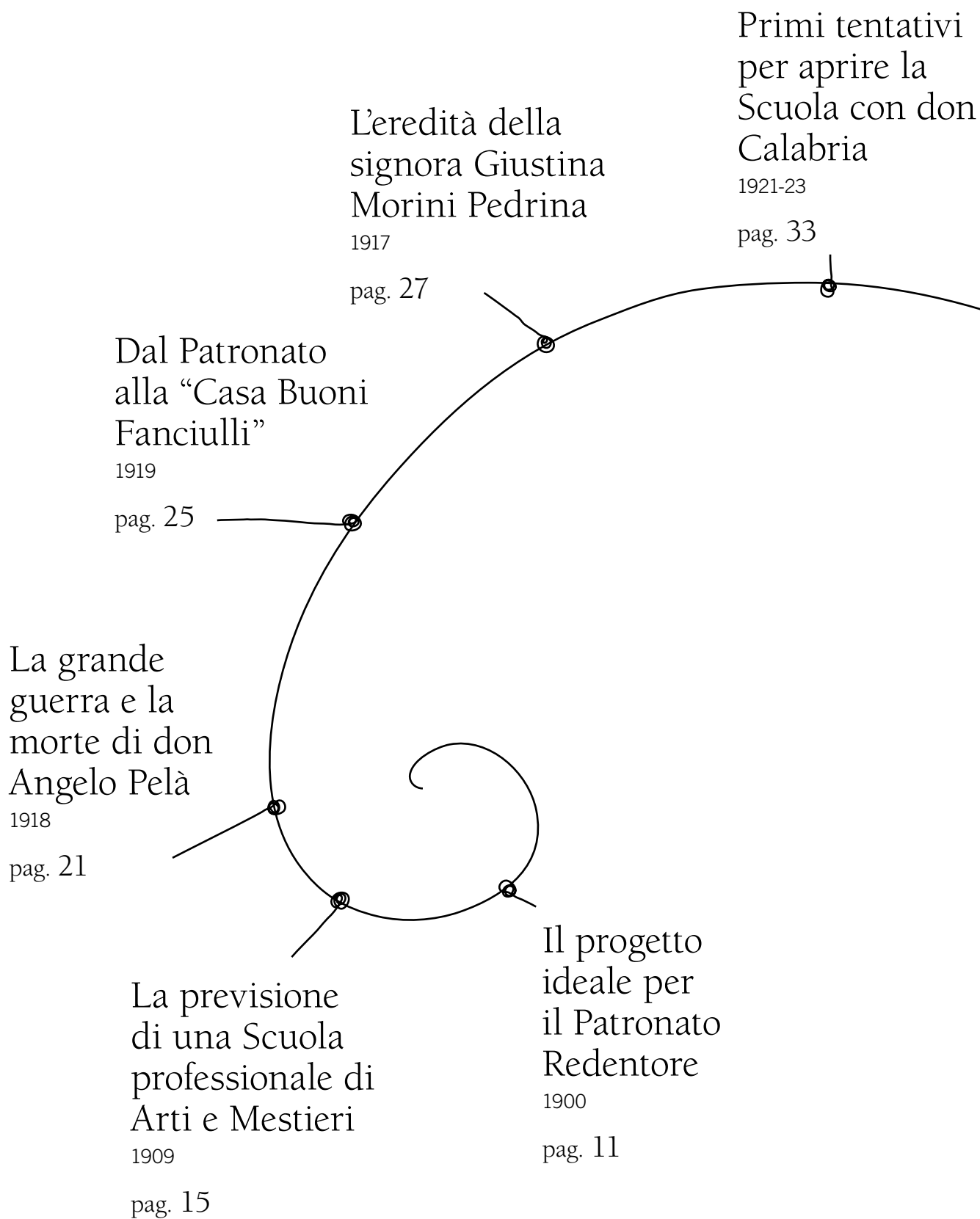
“E poiché il patrimonio mio è in tanta parte frutto della mia vita parsimoniosa, così intendo e voglio che la sostanza rimanente, depurata dai legati, vada a beneficio della classe operaia. Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e moralità, dispongo e voglio che il restante di mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una scuola di arte e mestieri dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione che sono arca di benessere morale e materiale. La scuola da erigersi, che istituisco erede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il Patronato SS. Redentore e, in ricordo anche del mio Germano, desidererei portasse il nome “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina”.

Voglio che l'amministrazione di detta scuola e la direzione siano tenute da un consiglio composto dal Reverendo Arciprete pro tempore del Duomo, dal Parroco pro tempore di S. Maria delle Grazie, dal Sindaco di questa città e da due probi cittadini eletti dai tre primi....”

Giustina Morini vedova Pedrina

8 maggio 1916, testamento

Giustina Morini vedova Pedrina



Attivazione
della Scuola in
sede esterna

1923

pag. 37

Passaggio della Morini
Pedrina in Patronato
Redentore

1938

pag. 45

La Scuola Morini Pedrina
durante la guerra

1939-1945

pag. 53

Morini Pedrina in Patronato
Centro Professionale

1956-57

pag. 67

Ultimi anni della
“prima storia” della
Morini Pedrina

1965-72

pag. 71

e poi?...

Il progetto ideale per il Patronato Redentore

1900

LA VISIONE O
L'INTUIZIONE DI
DON ANGELO PELÀ

> Si può dire che don Angelo Pelà (Este, 1873-1918), il fondatore del Patronato SS. Redentore, ebbe fin dall'inizio del suo ministero una visione sintetica, semplice e coerente delle prospettive del suo itinerario pastorale. In lui giovanissimo si ritrova già maturo il sacerdote-educatore sul modello di Don Bosco, il desiderio di arrivare ad una espressione della fede cristiana impegnata nella vita concreta delle persone, inserendosi all'interno della loro realtà culturale e sociale, particolarmente quella sofferta dalle persone più a rischio come gli adolescenti e i giovani. Non si spiegano altrimenti le decisioni che seppe affrontare nel breve spazio di tre anni, dal 1896 (ordinato sacerdote a 23 anni) al 1899, durante i quali si orientò a dedicarsi esclusivamente ai ragazzi e ai giovani e al *Patronato*, la nuova istituzione che, grazie anche alla sua generosità personale, prese l'avvio con l'inaugurazione solenne del 29 luglio 1900.

Nella sua intuizione giovanile già si possono considerare sufficientemente definite le linee di un programma educativo che intendeva operare una *formazione cristiana* dei ragazzi partendo dai loro problemi e dalle loro aspirazioni, o meglio dai loro diritti. Nei pochi scritti rimasti dei suoi primi dieci anni di sacerdozio si trova una parola chiave, il concetto base di educazione *integrale* e *integrativa*, un progetto pedagogico di sorprendente attualità.

Sinteticamente, queste erano le prospettive che lo interessavano in quegli anni:

- La formazione religiosa tradizionale proveniente dal catechismo andava *integrata*, secondo il suo modo di vedere, con una formazione culturale-religiosa aggiuntiva (che lui chiamava *scuola di religione*) fatta di conoscenze ampliate, storiche, bibliche, critiche, apologetiche, morali. Il tutto per formare nei giovani una coscienza personale più motivata e impegnata.
- Gli ambienti religiosi e le cosiddette *pratiche di pietà* ormai fissate dalla tradizione per tutti, dovevano trovare una espressione «... *conveniente all'età*», con dei modi e sussidi subito accessibili ai ragazzi: partecipazione attiva alla Messa, frequenza costante ai sacramenti della Comunione e della

Confessione, preghiere, canti, formule espressive vicine alla sensibilità dei ragazzi; devozioni significative e stimolanti per la fantasia e gli ideali giovanili.

- La *scuola*, secondo il suo giudizio, non poteva esaurirsi nelle lezioni mattutine prevalentemente cattedratiche: aveva in mente un *doposcuola* in cui far sperimentare al ragazzo uno studio più assistito e più produttivo e una vicinanza libera con amici di varia provenienza. In sostegno alla cultura scolastica ipotizzava l'uso di una biblioteca *popolare circolante*, cioè la disponibilità di molti libri di storia, scienze, letteratura, religione, avventura. Pensava ad un giornalino di collegamento interno tra i ragazzi, fatto da loro e per loro: nel 1902 riusciva a pubblicare in ciclostilato «*Le nostre Vacanze. Periodico autunnale della gioventù. Morale-Istruttivo-Dilettevole*». Gli articoli, i piccoli racconti, le curiosità venivano preparati dai ragazzi: a questo giornalino lavorò anche Guido Negri che aveva 14 anni.
- Il *lavoro* costituiva il dramma di un gran numero di ragazzi che a quindici anni, se non l'avevano trovato, già apparivano dei falliti. Ma c'era bisogno di un lavoro qualificato e rispettato, non il frequente apprendistato lungo, inutile e umiliante. Don Angelo così scriveva su un progetto educativo generale ancora monco: «*Oggi assistiamo purtroppo allo strano fenomeno di una società la quale, mentre fa ogni sforzo per rendere di dominio generale la cultura letteraria e combattere l'analfabetismo, se ne sta invece quasi inerte, ad eccezione di pochi ed isolati tentativi di privati, di fronte all'istruzione tecnica delle varie arti e mestieri*». Occorreva dunque una *Scuola Professionale* degna di questo nome. Era già scattata l'idea della *formazione professionale* come una necessità sociale da gestire in maniera istituzionale.

Il bisogno di movimento, di gioco e di sana competizione tipico dei ragazzi doveva essere riconosciuto come una necessità non come un lusso o un perditempo: intendeva approntare per loro degli spazi adeguati, cortili e strutture sportive primarie, attività libere e attività organizzate in società atletiche.

Il divertimento era per lui un altro campo di battaglia su cui misurare la capacità educativa di una istituzione. Già allora era molto sentito il problema del diffondersi di un divertimento o comportamento giovanile ozioso, inutile, talvolta vizioso e in taluni casi immorale, ai margini delle osterie e di luoghi non raccomandabili a detta della morale di allora, «... *scellerato*» diceva don Angelo.

Un Patronato cittadino avrebbe potuto affrontare la sfida e promuovere quelle forme di divertimento che garantissero onestà, contenuti, amicizia, «... *buone compagnie*»: doveva dimostrare di saper organizzare le tradizionali feste stagionali e civili con uno stile ineccepibile.

IL PROGETTO IDEALE DEL PATRONATO REDENTORE DI ESTE

- > Un Patronato giovanile non aveva paura di aprirsi agli interessi culturali quali la musica, il teatro e in avanguardia anche al cinema. Anzi, la musica (canto corale e musica strumentale, banda musicale) e la recitazione (classica, storica, religiosa, comica) venivano considerate indispensabili.

Don Angelo sapeva già a chi rivolgersi per un corretto itinerario educativo dei ragazzi: ai *genitori* punto focale dell'educazione, diceva. Un Patronato gestito per delega, senza la condivisione educativa dei genitori, non avrebbe funzionato. Perciò offriva e domandava collaborazione:

«Il Patronato è una provvida istituzione - scriveva in un notiziario del 1905 - che tutti ma specialmente i Genitori dovrebbero guardare sempre con occhio di compiacenza e di affetto. Il Patronato è per i genitori una sorgente di mezzi efficacissimi a compiere la missione sublime che svolgono nella famiglia. [...] Dovrebbe essere la riproduzione del santuario domestico [...]. I genitori dovrebbero provare nei loro cuori un lodevole entusiasmo per una istituzione sì benefica, prestarsi con tutte le forze ad incrementarla, a soccorrerla nel miglior modo possibile, a renderla ognor più vantaggiosa. [...] Genitori! da voi in gran parte dipende l'esistenza prospera, i progressi ed i frutti del nostro Patronato!» (1).

LA COMUNITÀ EDUCANTE

- > Non riteneva di essere l'unico educatore, ma già pensava necessaria una comunità educante, una testimonianza educativa che venisse da altri collaboratori giovani e adulti. Per questo all'inizio fece affidamento, come d'altra parte era costume nell'Oratorio della Madonnetta, sui soci del Circolo San Prosdocimo, giovani e meno giovani. Poi in seguito fece emergere nel Patronato stesso un gruppo qualificato di animatori-educatori che condividessero il principi di fondo e collaborassero all'unico progetto educativo: i famosi *capisquadra*, così erano chiamati con un termine forse un po' gerarchico, ma che non aveva niente di autoritario perché si trattava di un servizio polivalente sempre a finalità educativa e organizzativa. Solo con questo gruppo di animatori il Patronato poteva muoversi nelle varie direzioni.

1. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, pubblicazione a stampa *Pro Patronato SS. Redentore* ["Chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglierà me stesso"], un Notiziario di 4 facciate tipo giornale, datato Este 8 dicembre 1905.

Su questo i due parroci atestini del primo Novecento, mons. Giovanni Battista Dal Ferro per il Duomo e don Lancillotto Dal Mutto per le Grazie, erano d'accordo: il Patronato si presentava come un servizio ispirato alla carità e alla giustizia: era aperto a tutta la città e dintorni, teneva conto della realtà dei poveri di quel tempo e interveniva sugli spazi decisivi della formazione morale e sociale: la famiglia, la scuola, il lavoro, la cultura, il tempo libero (settori ancora di piena attualità). Il Patronato - come si legge negli scritti del tempo - certamente trovava la sua motivazione fondante in una fede cristiana *vissuta*: nasceva cioè da una visione religiosa della vita, intendeva attuarsi dentro una prospettiva di fede, teneva come fine ultimo la maturazione delle persone in un contesto di relazione con Dio, spingeva tutto e tutti verso questa adesione consapevole al progetto di Dio. Ma con uno stile arditamente innovativo: partendo dalla realtà delle persone concrete, dalle necessità evidenti della vita, dai bisogni primari dei soggetti, dalle situazioni precarie della vita individuale e sociale, dalle urgenze sociali ed economiche più evidenti. Riteneva che un cristiano vero *credente* non potesse fare a meno di dare la sua risposta al mondo dell'uomo sociale. Era questa l'impostazione che si era maturata nei laici cattolici estensi degli ultimi due decenni dell'Ottocento e che aveva trovato nell'enciclica «*Rerum Novarum*» sulla condizione degli operai («*De conditione Opificum*», 15 maggio 1891) di Leone XIII il suo documento ufficiale.

La previsione di una Scuola professionale di Arti e Mestieri

1909

Don Angelo, pur provenendo da una famiglia benestante e altolocata di Este, col pericolo di chiudersi in una visione paternalistica dei *doveri* del cristiano, pur essendo esposto ad una diffusa visione pietistica della religione, ad un tipo di carità misericordiosa ma statica, ne venne fuori egregiamente e per tempo, maturando ben presto una sensibilità sociale esigente (...i giovani avevano il *diritto* di essere aiutati) e non di ipocrita opportunità (...si poteva fare *qualcosa* per tenerli a bada). Si può capire allora perché nelle prime generazioni che hanno frequentato il Patronato, questo sia stato percepito come un simbolo, tanto da diventare nella memoria collettiva una specie di «*mito*». Quelli sono stati interpretati come i *tempi* profetici del Patronato, quelli nella cui impronta c'era già tutto ciò che si cercava a livello di sogno.

Nel suo progetto prevaleva la risposta educativa, formativa, morale e sociale, ai bisogni della gioventù di allora, una particolare attenzione alle classi più povere e sprovvedute, una analisi addolorata delle situazioni di sofferenza e ingiustizia a cui erano esposti i ragazzi nel momento più difficile della loro vita. A titolo di esempio, si può vedere cosa scriveva don Angelo, ancora al 25 luglio 1909 (riprendendo un tema già trattato nel 1905), nel numero unico in occasione della festa del Redentore, intitolato semplicemente «*Pro Patronato SS. Redentore*».

LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE
NEI PROGETTI DEL
PATRONATO

> Dedicava tutta la seconda pagina al problema della formazione professionale, intitolandola «*Per l'avvenire del giovane operaio*». Stralciando alcune parti dal lunghissimo articolo, si possono trascrivere queste considerazioni:

- «*La condizione odierna dell'apprendista [...]. Il ragazzetto a dieci anni lascia la scuola e viene collocato nell'officina per imparare il mestiere. Per imparare il mestiere, diciamo noi e dicono i genitori nel mandare il figlio all'officina. Ma lo impara veramente? Nei primi anni no di certo! Fa il garzone, porta i lavori compiuti a domicilio del cliente, tiene puliti i locali, e tra uno scapezzone e l'altro, fa il servo, in tutto il rigore del termine, del padrone e degli operai*

adulti, ma non assiste certo ad una vera scuola professionale. [...]. Non può amare quell'officina nella quale egli rappresenta più un ingombro che altro, dove è semplicemente tollerato, dove nulla impara ad eccezione del linguaggio triviale. Così il giovane trascorre quasi un lustro [cinque anni], così egli sciupa i migliori anni dell'adolescenza. Impreparato al mestiere che gli viene incontro per caso, e per il quale forse non ha attitudine alcuna né fisica né intellettuale, egli lo esercita senza quella capacità tecnica che è necessaria [...], sfiduciato, abbattuto, carico magari di numerosa famiglia, è tosto un vinto nella lotta per la vita. [...]. Dinanzi alla prova irrefragabile dei fatti d'ogni giorno possiamo affermare che questa è la triste vicenda della massima parte dei nostri giovani operai. Ma fosse questa, che noi lamentiamo soltanto crisi dell'operaio, è dessa crisi ancora sociale perché i danni che risente la classe operaia si ripercuotono sinistramente sulla società intera. [...]. Gli educatori dei figli del popolo nei Patronati hanno sentito per primi tutta la gravità e l'urgenza del problema degli apprendisti. [...]. Nessuna legge è mai stata fatta rispettare a tutela dei diritti di questi poveri paria del lavoro, da quella che loro accorda alla stregua degli operai adulti il riposo festivo (24 ore settimanali consecutive), a quella che vieta ai padroni di riceverli nei laboratori prima che abbiano l'età prescritta (12 anni - legge 8 luglio 1904 N. 497 e legge 10 nov. 1907 N. 818). Quanto dolore non arreca questa crisi funesta della gioventù a coloro che nei Patronati dedicano se stessi alla salute di tante povere anime! Essi a contatto diretto della gioventù, hanno purtroppo potuto constatare sotto il punto di vista religioso e morale tutta la gravità del problema degli apprendisti [...], hanno compreso come sia necessario, se si vuole veramente salvare la gioventù e guidare la classe operaia verso il suo miglioramento, strappare questi giovani apprendisti ad un ambiente guasto dalle radici e raccogliarli invece in Scuole Professionali, dove con sani criteri, ispirati alle condizioni locali del lavoro, gli apprendisti vengano istruiti nella loro arte da persone esperte, che vedano in essi non dei piccoli esseri da sfruttare, ma dei giovani alunni che un domani saranno i continuatori della loro opera [...]. La nostra Este, che da quasi un decennio possiede un Patronato dove i figli suoi vengono educati alla religione e alla morale, dove i preposti vedono tante volte frustrate le loro cure pietose a prò della gioventù dalle condizioni antisociali e spesso immorali in cui si trovano gli apprendisti, non potrà avere nel suo Patronato la Scuola Professionale?»⁽²⁾.

2. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, pubblicazione a stampa *Pro Patronato SS. Redentore*, Numero unico di 4 facciate, formato giornale, stampato per la festa del SS. Redentore, Este 25 luglio 1909.

Con la stessa sensibilità, attenzione e capacità analitica, don Angelo affrontava gli altri aspetti della vita dell'adolescente (maturazione della fede, coscienza morale, formazione scolastica, orientamento al lavoro, cultura e tempo libero, preparazione alla famiglia e doveri sociali) e proprio per questo si impegnò totalmente con tutto ciò che aveva. È nato così il Patronato SS. Redentore, volutamente d'accordo con il Circolo San Prosdocimo e le due parrocchie cittadine, nell'Anno Santo del 1900. Ma con quale fatica e attraverso quante difficoltà e prove!

LA SEDE DEL
PATRONATO
ALL'INIZIO
DEL '900

- > Nei primi anni tutto si concentrava nel palazzetto prospiciente su viale Fiume, adattato ad aule di studio, attività e riunioni e nei due padiglioni uniti, costruiti nei cortili, il grande portico e il fabbricato comprendente la chiesa e il salone polivalente. Quasi allo scadere del primo decennio era già pronto però il progetto per la costruzione dei nuovi edifici centrali che ancora oggi costituiscono il cuore del Patronato e, se si guardano le due ali laterali del chiostro, si vede subito che erano state pensate per ospitare *una scuola!* Per la festa del *Redentore* del luglio 1909, don Angelo pubblicava un numero unico in grande formato, invitando gli Atestini a fare una visita in Patronato, anche perché da poco erano stati iniziati i *lavori* per i nuovi locali. In apertura del numero unico, ad indicare l'importanza del Patronato vi erano le partecipazioni del vescovo Luigi Pellizzo che si congratulava per il «... *fiorente e vantaggioso Patronato di Este*» augurando che altri centri maggiori della Diocesi potessero averne uno di simile. I due parroci di Este mons. Dal Ferro e l'arciprete Dal Mutto firmavano congiuntamente una lettera di esortazione alla generosità della Città perché guardasse con occhio benevolo «... *l'opera eminentemente educativa, religioso-civile del Patronato, dove i fanciulli vengono coltivati nella pietà e nello studio, non meno che soccorsi nei loro temporali bisogni*».

Le due pagine interne contenevano il lungo articolo «*Per l'avvenire del giovane operaio*» - già sopra citato - che meriterebbe di essere conosciuto integralmente per l'altissimo contenuto di impegno sociale che rappresenta. Dopo una pesantissima analisi della situazione deplorabile dei giovani operai e degli apprendisti, viene sottolineata l'importanza e la necessità di aprire con i patronati le Scuole professionali d'arti e mestieri per i più giovani, e le Scuole serali professionali per qualificare culturalmente e professionalmente i lavoratori. Il tutto per rendere loro giustizia e dare loro la possibilità di inserirsi con dignità nel mondo del lavoro.

Don Angelo però non dimenticava che Este aveva già fatto qualcosa di positivo per gli operai:

«Per l'onore di Este possiamo però affermare che in mezzo a noi, se abbiamo moltissimi signori generosi, ne abbiamo fra questi ancora molti che nell'impiego benefico delle loro ricchezze fanno dar prova non soltanto di tenero cuore, ma ancora di un concetto esatto dei bisogni della società moderna».

Alcune fabbriche importanti e innovative erano sorte alla periferia della città, aprendo la possibilità di molti posti di lavoro qualificato. Idealmente sarebbe stato il momento di avere una o più scuole di avviamento al lavoro. Don Angelo era consapevole di questa necessità, tuttavia constatava di non avere ancora tutti i mezzi per realizzare il progetto sognato - e forse già promesso - comprendente le scuole professionali. Il nuovo fabbricato che stava per sorgere (una parte del progetto generale) non sarebbe bastato per ospitare tali scuole, in quanto per il momento avrebbe dato respiro alle molte attività già esistenti. Bisognava attendere ancora, e amareggiato scriveva:

- «Per quanto tempo ancora i genitori operai vedranno con tristezza giungere il momento in cui il figlio lasciato le scuole dovrà avviarsi ad un mestiere, ed essi, i poveri genitori, dovranno cominciare la dolorosa via crucis presso i padroni di negozio, di laboratorio per trovarne uno qualsiasi che voglia accettare il figlio, saranno obbligati per trovarlo magari a coartare la volontà del giovane nella scelta della professione? - «Quando sorgeranno nuove fabbriche per le Scuole Professionali? Quando anime di genio e di cuore, cui la Provvidenza largì la ricchezza, vorranno ascoltare i voti pietosi di tanti genitori incerti sull'avvenire dei figli, i sospiri di tanti buoni giovani, che diuturnamente combattono coraggiose battaglie per mantenere candido il giglio dell'innocenza tra la nera fuliggine delle officine? [...] - «Facciamo voti ardenti, perché prossimo sia quel giorno in cui il Patronato aprirà le Scuole Professionali ai giovani figli del popolo, oggi obbligati ad iniziare l'onesta carriera dell'operaio con una vita randagia ed umiliante. Per essi, per l'avvenire della nostra Città che dalle Scuole Professionali attende un nuovo soffio di vita religiosa, morale ed economica, sorgano presto quei generosi [...]»⁽³⁾.

I nuovi fabbricati con il palazzo principale e l'ala destra, abbelliti dal porticato interno che ad opera finita sarebbe diventato un chiostro su tre lati con cortiletto e fontana centrale, furono costruiti in meno di due anni nel 1909-1911, grazie a molti benefattori e soprattutto al contributo del fratello di don Angelo, don Andrea Pelà che condivise in tutto l'opera del fratello, preferendo rimanere a Este a svolgere la sua attività pastorale. Veniva, negli stessi anni 1910-1911, con la costituzione di una apposita Società, elaborato il progetto ambizioso per costruire un teatro in piena regola, con facciata su viale Fiume; nel frattempo un *capiente padiglione* sorgeva nei cortili, tanto era il desiderio di avere subito tale spazio per attività teatrali, musicali, culturali, accademiche e per l'incipiente arte cinematografica. Rimaneva da affrontare il modo con cui reperire i finanziamenti per costruire l'ala sinistra del chiostro e due insigni benefattori furono trovati da don Andrea nel 1912-1913, ma fu necessario dirottare i proventi per pagare i debiti rimasti insoluti. Don Andrea continuava a darsi da fare, don Angelo era preoccupato per i problemi sull'assetto giuridico del Patronato e per la stabilità della sua gestione economica. Sicuramente non era spenta in lui la speranza di aprire la tanto desiderata scuola professionale, e si può pensare che era già in atto la ricerca di un benefattore (o di una benefattrice), cosa che poi si rivelò nel testamento (8 maggio 1916) della signora Giustina Morini vedova Pedrina.

La certezza che la scuola professionale in Patronato era inclusa nei progetti di don Angelo, viene ribadita nella memoria lasciata nell'ottobre 1923 dall'avv. Rinaldo Pietrogrande, testimone autorevole dell'opera di don Angelo Pelà e membro del Consiglio di amministrazione della scuola che stava per sorgere:

«Il lascito Pedrina ha una sua storia, che si ricollega all'opera feconda di educatore cristiano in Este svolta da quel santo apostolo della gioventù che fu il compianto don Angelo Pelà. Fu lui che istituendo il Patronato SS. Redentore non intese solo donare a Este un ricreatorio festivo per i giovanetti, ma creare una "casa del giovane", là dove esso non soltanto avrebbe passato qualche ora nei dì festivi in serena allegria, ma si sarebbe anche preparato seriamente alla vita, frequentando da studente il "dopo scuola", se operaio la "scuola d'arti e mestieri". La prima istituzione - il "dopo scuola" - il generoso don Angelo aveva già fondato, - la "scuola d'arti e mestieri" - aveva in animo di fondare. Aveva in animo, ma non poté fondare perché mentre si accingeva alla nobile impresa ed aveva predisposto per essa una magnifica sede con

ampli locali studiati ad hoc nella loro costruzione, gli venne a mancare, nella crisi che incolse la sua famiglia, quel patrimonio che tanto generosamente aveva a ciò consacrato. Il Patronato SS. Redentore quale lo aveva ideato il suo fondatore rimase incompiuto [...]»⁽⁴⁾.

4. Archivio storico Morini Pedrina, Fascicolo *Donazione Marco Sartori Borotto*, Rinaldo Pietrogrande, *I problemi della beneficenza. L'Opera Pia Morini Pedrina di Este. La sua origine. Le sue vicende. Il suo programma*, Dattiloscritto di 10 pagine, ottobre 1923, pp. 1-2.

La grande guerra e la morte di don Angelo Pelà

1918

GLI ANNI DELLA
GUERRA E DELLA
SOFFERENZA DI
DON ANGELO

- > Purtroppo nel luglio del 1914 era scoppiato il conflitto tra l'Austria e la Serbia, origine della sventurata prima guerra mondiale. L'Italia, che per dieci mesi si era dichiarata apparentemente neutrale, il 24 maggio del 1915, per rivendicare Trento e Trieste, entrò in guerra contro l'Austria, e di conseguenza contro la Germania. Le conseguenze si fecero subito sentire anche a Este che venne a trovarsi nelle seconde retrovie dei fronti aperti verso il Trentino, dal territorio veronese a tutto l'Altopiano di Asiago, al Bellunese fino al Cadore. Este fin dall'inizio fu sede di depositi militari: molti giovani che erano cresciuti nel Patronato Redentore partirono per il fronte e le restrizioni cominciarono a pesare sulla popolazione. Il Patronato diminuì notevolmente la sua attività e ogni progetto di completamento fu accantonato. Per don Angelo cominciò il tempo della sofferenza, soprattutto quella di sapere molti ex alunni del Patronato ogni giorno esposti alla tragica cadenza di morte che la guerra imponeva: assieme ad altri collaboratori atestini intrattenne con gli ex alunni al fronte, una rete di relazioni epistolari/cartoline postali per incoraggiarli e consolarli; a quelli che partivano dava una piccola somma di denaro per le loro necessità e teneva i contatti con le famiglie. Nel gennaio del 1916 venne requisito il Civico Collegio comunale, il grande ex convento di San Francesco, per trasformarlo in *Ospedale militare*. Gli studenti - allora seguiti dai Salesiani del Manfredini - passarono nelle aule del Patronato Redentore. Ma per pochi mesi, perché anche tutto il Patronato dal 21 marzo 1917 divenne Ospedale militare, accorpato subito dopo con il confinante Collegio femminile del Sacro Cuore. Don Angelo e don Andrea dovettero lasciare liberi i locali e don Angelo ebbe in uso alcune stanze di *Casa Mondin* davanti al Duomo, già scuola di lavoro per ragazze, a sua volta chiusa per il ritiro delle Sorelle della Misericordia, inviate a dare assistenza in altri Ospedali militari.

Qui don Angelo cominciò ad avere il presentimento di una grave malattia e si preoccupò ansiosamente di trovare una soluzione per il Patronato poiché le prospettive erano drasticamente cambiate dopo la nomina (22 maggio 1916) del nuovo arciprete mons. Antonio Dalla Valle che si manifestò non favorevole a riaprire il Patronato “cittadino” inter-parrocchiale dopo la guerra. Don Angelo, dopo alcune valutazioni e ricerche, nel 1917 cominciò ad orientarsi ad affidare il Patronato al sacerdote veronese don Giovanni Calabria (1873-1954, beatificato nel 1988 e dichiarato santo nel 1999), già conosciuto dal 1907-1908 per la sua opera [denominata «*Casa Buoni Fanciulli*»] di accoglienza, istruzione e formazione di bambini e ragazzi particolarmente bisognosi, orfani e abbandonati: sarebbe stata garantita l'educazione dei ragazzi e anche una prospettiva di avviamento al lavoro dei più grandicelli, mediante corsi professionali.

Fra tante amarezze, una cosa poteva consolare don Angelo: che vi era la signora Giustina Morini (1845-1917) vedova Germano Pedrina, ricca possidente di Este, abitante sotto la parrocchia delle Grazie, già avanzata in età, disposta a lasciare una notevole eredità per la istituzione di una *Scuola di Arti e Mestieri* in Patronato Redentore. Scriveva l'avv. Rinaldo Pietrogrande nell'ottobre 1923, difendendo il legato destinato al Patronato Redentore per l'erigenda scuola:

«L'appello di don Angelo non rimase inascoltato. Fu accolto nel cuore di una eletta Donna, la sig.a Giustina Morini ved. Pedrina, che decise di legare tutta la sua sostanza perché dopo la sua morte il sogno del giovane sacerdote divenisse realtà. La munifica Signora non fece mistero delle sue intenzioni a don Angelo, il quale così viveva tranquillo e sicuro perché un giorno o l'altro con la morte della Signora egli avrebbe potuto attuare il suo santo programma! [...]»⁽⁵⁾.

Il messaggio più volte lanciato da don Angelo negli anni di maggiore attività del Patronato era quindi stato recepito e su questo deve avere operato anche il fratello don Andrea, che era più abituato a trattare problemi di carattere economico e che aveva più dimestichezza con le famiglie notabili di Este. Anche l'arciprete delle Grazie don Lancillotto Dal Mutto (da considerarsi un co-fondatore e grande sostenitore del Patronato, morto il 18 gennaio 1917) deve avere influito sulle decisioni della signora.

5. Archivio storico Morini Pedrina, Fascicolo *Donazione Sartori Borotto*, Rinaldo Pietrogrande, *I problemi della beneficenza. L'Opera Pia Morini Pedrina di Este. La sua origine. Le sue vicende. Il suo programma*, Dattiloscritto di 10 pagine, ottobre 1923, pp. 1-2.

La signora Giustina, forse non in buona salute, fece redarre il suo testamento in data 8 maggio 1916 presso il notaio Pietro Golfetto di Este ⁽⁶⁾ e morì il 21 settembre 1917, a 72 anni: il testamento fu pubblicato il 22 settembre e don Angelo ebbe la certezza che la Scuola si poteva fare. Ma era ormai troppo tardi per lui, esule dal Patronato, ritiratosi in alcune stanze di Casa Mondin davanti al Duomo e convinto di avere poco tempo da vivere, anche se il fratello e il medico gli dicevano che non vi erano gravi motivi di temere la morte. Si sentì male e in stato di angoscia la notte del 20 gennaio 1918 e, chiamato il fratello don Andrea, volle fare un testamento olografo costituendo suo erede universale don Giovanni Calabria di Verona. Al primo documento allegò una lettera impegnativa, sempre indirizzata a don Calabria, pregandolo di accettare

«... quanto disposto nell'odierno testamento mio, tenendo l'istituzione come io l'ho condotta, cercando di svilupparla con Scuole professionali, sempre a vantaggio della gioventù di Este [...]» ⁽⁷⁾.

L'ultimo pensiero di don Angelo andava alle Scuole professionali. Quattro settimane dopo, don Angelo morì nella notte tra il 16 e il 17 febbraio 1918, dopo breve malattia che gli procurò sfinimento e depressione e nello stesso giorno del 17 furono celebrate le esequie in Duomo e la sepoltura nel Cimitero comunale, alla presenza di una enorme massa di gente che fin dalle prime ore del mattino aveva immediatamente recepito la notizia ed era accorsa per venerare una delle persone più conosciute e stimate di Este.

6. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, Copia autentica dell'Istromento di Testamento Giustian Morini ved. Pedrina, in data 8 maggio 1916 - Pubblicato il 22 settembre 1917 in Este. In atti del notaio cav. Pietro dott. Golfetto in Este, N. 17635 di repertorio.

7. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, Lettera inviata da fratel Dall'Ora al Direttore del Patronato, in data 1° novembre 1979, con dattiloscritto di 4 pagine estratto dalla sua ricerca sull'Opera di Don Calabria in Este: cita il testamento di fiducia di don Angelo Pelà a pag. 7. - Cfr., Rino Cona, *La Casa Buoni Fanciulli di Costozza e di Este (1920-1928)*, in «Storia dell'Opera Don Calabria», 1/1 [Il contesto storico e le Case di San Zeno in Monte, Costozza ed Este], Verona 2007, pp. 332-333, e p. 549. - Cfr., Bruno Cogo, *Patronato Redentore. Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, Este 2019, pp. 113-119.

Dal Patronato alla “Casa Buoni Fanciulli”

1919

L'ARRIVO A ESTE DI >
DON CALABRIA

Il 20 febbraio 1918, l'arciprete di Este mons. Dalla Valle si recò a Verona, per comunicare a don Calabria il contenuto del testamento di don Angelo Pelà. Don Calabria rimase incerto e piuttosto perplesso riguardo al testo e alla forma del documento e chiese tempo e chiarimenti, in particolare sottolineò che gli era necessaria la libertà di azione per l'apertura di una nuova *Casa Buoni Fanciulli* in Este. L'arciprete atestino Dalla Valle, il vescovo di Padova Luigi Pellizzo, il sindaco di Este avv. Pietro Tono (interpretando in senso piuttosto generico e riduttivo il testamento di don Angelo), non solo, ma anche il vescovo di Verona card. Bartolomeo Bacilieri e il vicario generale della diocesi veronese Giuseppe Manzini, si espressero in favore dell'accettazione dell'eredità secondo le esigenze di don Calabria. Don Calabria, pur mantenendo i suoi dubbi, accettò con un atto di «... *obbedienza*» l'eredità, “per il bene delle anime” diceva e incaricò nel marzo del 1918 il sacerdote don Giambattista Battisti di seguire tutte le pratiche per gli inventari e il passaggio di proprietà, in vista di essere pure lui il primo operatore/direttore ad aprire in Este una filiale della *Casa Buoni Fanciulli*. Ma la guerra continuava e il Patronato era ancora occupato dall'Ospedale militare: dopo la fine delle ostilità (4 novembre 1918) fu necessario attendere parecchi mesi per avere lo sgombero dell'Ospedale e la consegna degli edifici da parte dell'autorità militare, in pratica fino all'ottobre del 1919. Tutto fu ripulito, sanificato, arredato nel modo migliore allora possibile e in due mesi il Patronato era reso agibile, pur partendo in un momento di povertà e di crisi sociale che pesava sulla Bassa Padovana

Il 12 gennaio 1920 arrivarono a Este i primi dirigenti della nuova istituzione, cinque *Sorelle* dedicate all'assistenza e all'educazione, con don Battisti direttore e coordinatore: seguirono a scaglioni alcuni gruppi di bambini dai due agli otto anni fino ad arrivare verso la fine dell'anno a circa una sessantina (in seguito anche ottanta); così pure aumentò il numero delle *Sorelle* fino a quasi una trentina e don Calabria ritenne opportuno inviare un paio di confratelli a sostegno di don Battisti.

Ma la situazione non era destinata a stare tranquilla, perché vi era rimasta in sospeso e stava per venire a galla la questione della *Scuola professionale*, e a Este alcune persone influenti e don Andrea Pelà cominciavano a mettere in discussione da un lato la *validità* del testamento di don Angelo, e da un altro il tacito silenzio sulla apertura di una scuola professionale in riferimento all'indirizzo nuovo che la *Casa Buoni Fanciulli* stava prendendo secondo le intenzioni e i progetti di don Battisti.

L'eredità della signora Giustina Morini Pedrina

1917

IL TESTAMENTO DI >
GIUSTINA MORINI
PEDRINA

La signora Giustina Morini (Este, 1845-1917), vedova del fu dott. Germano Pedrina (1833-1891), aveva a suo tempo fatto capire a don Angelo e a don Andrea che era intenzionata a lasciare in eredità una grossa sostanza per la fondazione di una Scuola Professionale, «... *possibilmente*» in Patronato diceva - una istituzione che portasse il cognome suo e del marito, cioè di «Scuola Arti Mestieri Morini Pedrina». «... *Possibilmente*» scriveva, poiché i tempi di guerra erano duri e tutto poteva mutare anche sul territorio in seguito ad un esito negativo del conflitto. La signora fece testamento l'8 maggio 1916 presso il notaio Pietro Golfetto di Este ⁽⁸⁾ e si premurò di stabilire che la *Scuola* dovesse essere iniziata entro *cinque anni* dalla sua morte, altrimenti i beni sarebbero passati alla Casa di Ricovero con la medesima incombenza di una scuola professionale per gli orfanelli che qui avevano un settore a loro riservato. Come esecutore testamentario nominò l'avv. Pietro Tono, di cui aveva grandissima stima ed era in quegli anni sindaco di Este (negli anni 1913-1919).

La signora Giustina morì a 72 anni, il 21 settembre 1917 e il testamento fu pubblicato il 22, ma per la salute di don Angelo e le circostanze storiche tragiche della guerra era troppo tardi e alla Scuola altri avrebbero pensato e posto mano. Alcuni anni dopo, nel 1922-23 la Scuola effettivamente fu istituita e i dirigenti con decisione unanime ⁽⁹⁾ nel 1924 vollero porre in cimitero sulle tombe abbinata dei due benefattori una iscrizione a ricordo. Per la signora Giustina fecero scrivere: «Il nome venerato / di / Giustina Morini / della natale Città munifica benefattrice / della Scuola Professionale d'Arti e Mestieri / per la cristiana educazione dei figli del popolo / provvida fondatrice / il Consiglio d'Amm.ne dell'Opera Morini Pedrina / con riconoscenza immutabile / su questo marmo incide / N. 26 luglio 1845 / M. 21 sett. 1917». A lato di questa iscrizione fu ripetuto il testo già esistente a memoria del marito Germano Pedrina:

8. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, Copia autentica dell'*Istromento di Testamento Giustina Morini ved. Pedrina* in data 8 maggio 1916 - Pubblicato il 22 settembre 1917 in Este. In atti del notaio cav. Pietro dott. Golfetto in Este, N. 17635 di repertorio.

9. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 1° dei verbali*, Riunione del Consiglio in data 16 ottobre 1924, «... *far scolpire sulla tomba della Famiglia Morini Pedrina il nome della Fondatrice di questa scuola*», vedi alla data.

«Quivi i resti mortali / di / Pedrina D.r Germano / ottimo cuore / ingegno svegliato e colto / della Patria amantissimo / M. 27 novb. 1891 a 58 anni / la desolata consorte / Giustina Morini / pietosamente compose / con lagrime e preci».

La signora Giustina nel suo testamento, - oltre ai molti legati in denaro istituiti per i parenti (nipoti da parte del marito e da parte dei suoi fratelli Emilio, Antonio e Marco Morini), oltre ai suoi gioielli e ori lasciati alle sue nipoti e amiche, oltre ai legati in denaro in favore di un certo numero di opere pie di Este (Casa di Ricovero, Congregazione di Carità, Patronato scolastico, Patronato Redentore, Patronato femminile e Donne cattoliche, due Cappellanie delle Grazie), non dimenticando le sue due domestiche, - aveva lasciato la maggior parte del suo patrimonio per una *nuova istituzione*, che tante volte don Angelo Pelà aveva invocato nei suoi discorsi e preghiere. Questa è la parte del testamento che riguarda direttamente l'istituzione della Scuola:

> - «[...]. E poiché il patrimonio mio è in tanta parte frutto della mia vita parsimoniosa, così intendo e voglio che la sostanza, depurata dai legati, vada a beneficio della classe operaia. - Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e di moralità, dispongo e voglio che col restante di mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una Scuola di Arti e Mestieri, dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione, che sono arca di benessere morale e materiale. La Scuola da erigersi, che istituisco erede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il Patronato SS. Redentore e, in ricordo anche del mio Germano, desidererei che portasse il nome "Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina". Voglio che l'amministrazione di detta Scuola e la direzione siano tenute da un Consiglio composto dal R.do Arciprete pro tempore del Duomo, dal Parroco pro tempore di S. Maria delle Grazie, dal Sindaco di questa Città e da due probi cittadini eletti dai tre primi, che potranno delegare anche a far parte del Consiglio, in loro vece, persone di loro fiducia. Farà parte del primo Consiglio, cui raccomando la compilazione dei regolamenti o statuti di conformità al mio volere e ai motivi che lo ispirarono, il mio esecutore testamentario, e vi rimarrà vita natural durante, restando nel frattempo limitato ad una sola la persona a scegliersi. - E che se per qualsiasi motivo o ragione non potesse aver luogo la Istituzione della suddetta Scuola entro cinque anni dal mio decesso, e fosse ciò riconosciuto anche dal mio esecutore testamentario, dispongo e voglio

che allora erede universale della rimanente mia sostanza sia la Pia Casa di Ricovero di Este, con l'obbligo in essa, sempre d'accordo col mio esecutore testamentario, o di aprire in quel Pio Istituto la scuola, che indirizzi al lavoro fanciulli ricoverati interni e possibilmente anche gli esterni, o di destinare il fondo per ricoverare in appositi padiglioni, denominati Morini Pedrina, i vecchi e poveri di Este, impedendo così l'accattonaggio. [...]. Nomino mio esecutore testamentario l'avvocato cavaliere Pietro Tono e, pregandolo di accettare l'incarico, gli concedo l'immediato possesso di beni mobili e piena facoltà di amministrare, ipotecare, alienare anche i beni immobili che volesse, per poter soddisfare i surricordati legati, rivestendolo di ogni più ampio potere, anche quale rappresentante unico della Scuola da fondarsi, che istituisco erede fino dalla sua erezione in Ente Morale e alla nomina del Consiglio. Egli non avrà obbligo di resa di conto, egli avrà diritto alla rifusione delle spese [...]»⁽¹⁰⁾.

L'esecutore testamentario avvocato Pietro Tono (1864-1921), che in quegli anni era sindaco di Este, assunse subito l'amministrazione dei beni e cominciò a provvedere alla soddisfazione dei legati. Fu uno dei promotori della espansione industriale di Este, lui stesso impegnato nella realizzazione della officina e fonderia (che poi sarebbe stata l'Utita di Este), trasformata in industria bellica durante la guerra. Rimase sindaco della città fino al 1919 e nelle elezioni politiche del novembre venne eletto *deputato* nelle liste del Partito Popolare, sempre attivo nella imprenditoria e nella finanza ma impegnato quasi sempre fuori Este.

Morì a Pisa dopo breve malattia il 16 novembre 1921, senza avere iniziato alcuna pratica legale per la fondazione della Scuola e per il riconoscimento giuridico dell'Ente. Purtroppo l'avv. Tono in più volte nel 1918 e 1919, e il 3 e 31 luglio 1920 aveva venduto (oltre il necessario e oltre il limite del soddisfacimento dei legati, investendo e disperdendo il capitale in operazioni azzardate) parte del patrimonio rurale dell'eredità sito in Provincia di Vicenza, zona di Sossano e Villaga a otto acquirenti locali per un totale di circa 76 ettari, operazioni più tardi contestate come illegittime dalla neo-istituita

10. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, Copia autentica dell'*Istromento di Testamento Giustina Morini ved. Pedrina* in data 6 maggio 1916 - Pubblicato il 22 settembre 1917 in Este. In atti del notaio cav. Pietro dott. Golfetto in Este, N. 17635 di repertorio. - Cfr., Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Copia dattiloscritta autenticata del *testamento della sig. Giustina Morini ved. Pedrina*, rilasciata in data 6 giugno 1922 al neo Consiglio di Amministrazione "Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina" di Este.

Scuola Morini Pedrina attraverso l'avvocato Gio Batta Lancerotto e furono oggetto di processo presso il Tribunale di Vicenza ⁽¹¹⁾. La prima sentenza del 3 luglio/17 settembre 1926 fu negativa per i ricorrenti atestini, conseguentemente fu posto ricorso alla Corte di Appello di Venezia il 17/24 novembre 1926 ⁽¹²⁾, con nuovo sorprendente esito negativo. Il segretario della scuola Soffiantini, molti anni dopo, ricordò quei fatti con molta amarezza:

«Nel 1925, basandosi sul principio del grave danno subito dalla Scuola e persuaso dell'illegalità delle vendite fatte dall'esecutore testamentario, il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente, udito il parere favorevole di valenti civilisti, mosse causa ai compratori per la rescissione dei contratti di compravendita e il ricupero degli immobili venduti; ma ancora una volta fu palese come lo spirito fascista avesse allora la prevalenza sulle ragioni della giustizia: la Scuola, nonostante il suo diritto, ebbe torto dal Tribunale di Vicenza e dalla Corte d'Appello di Venezia, innanzi alla quale bastò un nome perché la Scuola fosse condannata a tenersi il danno e a pagarsi le spese. Nonostante l'insistenza dell'avv. Lancerotto, il compianto mons. Sartori non volle rivolgersi alla Cassazione: capì in tempo che l'aria non era fatta per dare torto a chi riparava all'ombra invincibile del Littorio»⁽¹³⁾.

All'Ente rimasero notevoli possedimenti rurali alla periferia di Este, in particolare quelli detti *la Torre*, e a Fratta Polesine (qui poi alienati), nonché i capitali impegnati in banca, per un capitale stimato circa oltre un milione, ma che avrebbe potuto essere di circa 3 milioni, scriveva ancora il segretario Soffiantini. I primi anni della Scuola furono quindi condizionati dalla situazione finanziaria che dovette essere gradualmente assestata e messa in grado di sostenere serenamente le spese di gestione.

11. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 1° dei verbali*, Riunione del Consiglio in data 5 maggio 1925, oggetto: Proposta di esperire le azioni per l'annullamento dei contratti di vendita di beni immobili conclusi dal defunto avv. cav. Pietro Tono per conto della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina. - Seguono molte pagine di esperti giuristi che ritengono le operazioni di vendita illegali.
12. Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo «Morini Pedrina», Relazione a stampa: *Avanti l'Ecc. R. Corte d'Appello di Venezia. Comparsa conclusionale in causa Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina*, con gli avvocati comm. Angelo Pancino e comm. Gio Batta Lancerotto contro [...] in punto: nullità di atti di alienazione per mancanza di facoltà nell'alienante, e per vizi di formalità. Stampato in Padova, 1927.
13. Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo «Morini Pedrina», relazione per gli anni 1943-44-45 al Consiglio dell'Ente, del segretario economo Battista Soffiantini, datato Maggio 1946. - Vedi anche: Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 1° dei verbali*, Riunione del 23 luglio 1927, oggetto: Rinuncia alla continuazione della causa di nullità di atti riguardanti le vendite fatte in Sossano dal compianto comm. Tono.

Dopo la morte dell'avv. Tono (16 novembre 1921), esecutore testamentario e fino allora amministratore unico del legato Morini Pedrina, venne subito costituito un *Consiglio* provvisorio di Amministrazione per la erigenda Scuola professionale e poche settimane dopo, il 20 dicembre 1921 presso il notaio Caterino Nazari venne registrato lo *Statuto dell'Ente*, inviando il tutto a Roma per le necessarie autorizzazioni governative. Il decreto per l'erezione in *Ente Morale* della istituenda Scuola di Arti e Mestieri Morini Pedrina, con relativo Statuto, venne firmato da Vittorio Emanuele III il 16 febbraio 1922 e fu subito utilizzato per costituire la documentazione amministrativa dell'Ente e l'inventario del patrimonio. Nel frattempo, prima della fine del 1921, l'argomento della *Scuola professionale* che sembrava in crisi o avviato a soluzioni pasticciate o non gradite, era stato affrontato anche con la direzione della *Casa Buoni Fanciulli*, attiva nell'ex Patronato Redentore, alla quale si riteneva spettasse il compito di attivarla, secondo le indicazioni aggiunte da don Angelo alle sue ultime volontà.

Primi tentativi per aprire la Scuola con don Calabria

1921-23

IL LASCITO
MORINI PEDRINA
E LA NASCITA
DELL'ENTE
MORALE

- > L'arciprete del Duomo mons. Antonio Dalla Valle moriva l'11 giugno 1921 a Bassano per grave malattia. Il 16 luglio 1921 fece il suo ingresso il nuovo arciprete mons. Evaristo Sartori, in forma privata, in attesa di tutti i documenti ufficiali ma già pronto a calarsi con determinazione nei problemi di Este. L'arciprete delle Grazie don Carlo Riva (parroco dal 13 marzo 1920), che in quei mesi di passaggio era *Vicario foraneo* e teneva i rapporti con la *Casa Buoni Fanciulli*, il 13 ottobre 1921 faceva sapere al direttore don Giambattista Battisti che l'avv. Pietro Tono, molto ammalato e vicino alla morte (sarebbe morto infatti un mese dopo), aveva a suo tempo, in qualità di esecutore testamentario e amministratore del lascito *Morini Pedrina*, incaricato la Banca Cattolica Atestina di dare inizio ad una *Scuola di Agricoltura* da affidarsi ai Salesiani del Manfredini di Este, poiché non riteneva dal suo punto di vista che don Calabria e la *Casa Buoni Fanciulli* potessero assumersi tale impresa ⁽¹⁴⁾. L'informazione era intenzionale: poneva il quesito esplicito e imbarazzante su che cosa avrebbe fatto il direttore della Casa, al quale eventualmente spettava l'impegno per le Scuole professionali, per ovviare a tale discutibile o meglio non accettabile orientamento dell'ex sindaco, contestato da più parti. Don Andrea Pelà, che conosceva bene e molto probabilmente aveva influito sul testamento della signora Giustina, da due anni stava sostenendo decisamente l'idea che il *Legato* e la *Scuola professionale* dovevano essere certamente attribuiti al Patronato e di conseguenza addossati agli impegni di don Calabria, che con l'accettazione dell'eredità del Patronato rimaneva vincolato alla *possibilità* di una scuola professionale, come aveva scritto don Angelo nel suo testamento. Il direttore della Casa don Battisti rispose subito a don Carlo Riva, chiedendo se si potevano reperire in parrocchia delle Grazie i *locali* dove «... *iniziare modestamente i laboratori della Casa*» ⁽¹⁵⁾. Era evidente che i laboratori - per il gran numero di ospiti - non potevano in quel momento trovare spazio nelle strutture dell'ex Patronato Redentore. Il che però non era fattibile neppure nei locali delle Grazie, che erano modesti e che l'arciprete intendeva trasformare in patronato parrocchiale.

14. Rino Cona, *La Casa Buoni Fanciulli di Costozza e di Este*, estratto da: Emilio Butturini - Rino Cona - Mario Gecchele, *Storia dell'Opera Don Calabria*, Verona 2007, [Parte Terza], pp. 431-432.

15. Rino Cona, *La Casa Buoni Fanciulli di Costozza e di Este*, cit., p. 432.

Intanto dal nuovo Consiglio di Amministrazione del legato *Morini Pedrina*, costituito subito dopo la morte dell'ex sindaco Tono, veniva ottenuto il 16 febbraio 1922, il riconoscimento giuridico dell'*Ente morale* per poterne gestire il patrimonio e l'apertura di una *sede* della Scuola divenne urgente per la scadenza dei cinque anni di tempo concessi.

Fu fatta una ricerca di locali e aperta una ipotesi su una fabbrica dismessa, vicina ad una fonderia, in proprietà del cav. Umberto Dal Mutto, che avrebbe potuto essere posta in vendita per 240.000 lire, cifra impossibile per don Battisti che in quel momento rimaneva dell'idea di aprire *eventualmente* soltanto laboratori esterni o anche laboratori interni alla *Casa* purché fossero piccoli e adatti agli ospiti.

< LA RICERCA DELLA
PRIMA SEDE PER
LA SCUOLA E LE
PRIME DIFFICOLTÀ

Don Calabria era molto preoccupato per la *gravità* del problema che si stava delineando in Este ed era propenso alla soluzione di attivare una vera Scuola laboratorio, per soddisfare alle insistenze degli atestini, e di un gruppo di cittadini più esigenti che in sostanza erano rimasti contrari alla cessione del Patronato all'*Opera Buoni Fanciulli*: don Calabria venne a Este il 21 novembre 1922, in un primo momento con pensieri molto pessimisti anche sul destino della *sua* istituzione. Lo stesso giorno però il cav. Dal Mutto volle incontrare don Calabria per proporgli positivamente «... *un connubio con le Scuole d'arti e mestieri*» che sarebbero state attivate con il legato *Morini Pedrina*, forse una forma di concessione d'uso e ne parlò anche con l'arciprete del Duomo Sartori. Il giorno dopo don Calabria, fratel Antonio Consolaro e fratel Massimo Besozzi visitarono la fabbrica dismessa del cav. Dal Mutto e la trovarono adatta al duplice scopo, cioè locali per una scuola professionale e laboratori. Il 23 novembre mons. Evaristo Sartori e l'arciprete delle Grazie don Carlo Riva insisterono vivamente perché don Calabria accettasse la *Scuola Morini Pedrina* e che tutti insieme prendessero contatto con il nuovo sindaco avv. Algero Lancerotto, che era anche in quel momento presidente dell'amministrazione del nuovo Ente. La situazione sembrava procedere per il meglio: in dicembre fratel Besozzi cominciava a stendere una bozza operativa per i laboratori interni ed esterni. Don Calabria il 13 gennaio 1923 scriveva a don Battisti, rattristato e in crisi per i molti problemi e timoroso di essere scavalcato e messo da parte, esortandolo a maggiore serenità:

«... A Costozza ci sono andato e nella valigia avevo anche il programma dei laboratori di Este, che tanto mi sta a cuore e che vedo come unica valvola di salvezza per la Casa di Este [...]. Appena potrò verrò, se a Dio piace, anche a Este, e spero di trovare lo spirito di Dio, come per grazia del Signore l'ho trovato a Costozza. I laboratori sono venuti quasi per incanto e in un periodo provvidenziale. È Dio infatti che fa tutto, basta che noi ci lasciamo guidare in tutto e per tutto da Lui» (16).

Era necessario però modificare molto l'impostazione data da don Battisti alla Casa di Este e ciò metteva in discussione la permanenza del numeroso gruppo di *Sorelle e Accolte* e dei bambini troppo piccoli.

Il 7 febbraio 1923 don Battisti inviava a mons. Sartori la bozza di progetto per la Scuola d'Arti e Mestieri, che venne esaminata il 21 febbraio in una riunione congiunta, presenti il Sindaco, mons. Sartori, don Carlo Riva, don Calabria, don Battisti, fratel Besozzi e fratel Consolaro. La proposta risultò solo in parte soddisfacente per le attese degli amministratori dell'Ente. Il Sindaco, a cui premeva molto portare a termine la faccenda, venne allora incaricato di elaborare una nuova stesura del progetto (17). Ma agli inizi di marzo, il Consiglio comunale atestino, già politicamente in situazione precaria, e sempre sotto attacco degli esponenti fascisti, cominciò a sciogliersi con una serie continua di dimissioni dei consiglieri socialisti, dei popolari passati al Fascio e anche dei popolari rimasti col sindaco. Il Sindaco Lancerotto non poteva fare altro che dare le dimissioni e chiedere la nomina di un Commissario prefettizio, che provvisoriamente fu individuato nel dott. Giuseppe Portoghese, rimasto poi in carica (dal 1923 al 1927) per più di quattro anni. Don Calabria, a metà marzo 1923, inutilmente chiedeva notizie sui laboratori *Morini Pedrina*. Una nuova proposta da parte dell'Ente tuttavia era stata formulata e presentata all'inizio di maggio a don Battisti, che però la ritenne *inaccettabile* per la Casa di Este. L'arciprete Sartori insisteva su don Calabria, la confusione cresceva, correva voce che per mancanza di fiducia l'arciprete avesse preso contatto con i padri *Stimmatini* di Verona, poi con i *Salesiani* del Manfredini di Este. La realtà era che una parte politica sosteneva che se non fosse stata attivata la Scuola professionale, il legato alla scadenza del tempo concesso (il tempo per sé era già scaduto nel settembre 1922, ma vi fu una moratoria per le trattative in corso che davano per acquisito l'inizio della Scuola), avrebbe

16. Rino Cona, *La Casa Buoni Fanciulli di Costozza e di Este*, cit., pp. 437-439.

17. Rino Cona, *La Casa Buoni Fanciulli di Costozza e di Este*, cit., pp. 462-463.

dovuto andare in beneficio della Casa di Ricovero di Este e più di qualcuno per vie traverse sollecitava questa soluzione. Don Battisti restava attaccato al suo progetto per costituire in Este una comunità di *Sorelle* - prima ipotesi di una congregazione femminile -, nel giugno 1923 manifestava la sua contrarietà alla permanenza di frater Massimo Besozzi, interessato all'apertura della scuola e considerato, a suo modo di vedere, causa di *disordine interno* e preferiva che la Casa di Este si occupasse dei bambini piccoli, senza altri impegni. Pertanto la storia della *Morini Pedrina* prese per necessità un'altra strada: Don Calabria sinceramente voleva che si aprissero le scuole professionali mentre don Battisti non ne era convinto. Il progetto veniva affossato e altre pesantissime sofferenze vissute a Este arrivavano a turbare l'anima di don Calabria.

Attivazione della Scuola in sede esterna

1923

LA SCUOLA DI
ARTI E MESTIERI
MORINI PEDRINA
NEL PRIMO
STATUTO DEL 1922

- > Nonostante tutto, per buona sorte i passaggi giuridici necessari per mantenere l'autonomia di un Ente giuridico capace di gestire una scuola professionale, erano stati raggiunti nel 1922. In previsione della scadenza dei cinque anni concessi dal testamento, il nuovo *Consiglio provvisorio di amministrazione* dell'eredità (subentrato all'avv. Pietro Tono subito dopo la sua morte), assieme al notaio Caterino Nazari, aveva redatto in data 20 dicembre 1921 lo *Statuto* dell'Ente e lo aveva inviato al Ministero dell'Industria per la richiesta del riconoscimento legale.

Il decreto d'erezione in Ente Morale della erigenda Scuola Morini Pedrina fu firmato in Roma dal re Vittorio Emanuele il 16 febbraio 1922, eccone il testo completo:

«Decreto d'Erezione in Ente Morale. - Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia - Visto l'art. 2 del Codice Civile; - Sulla proposizione del Ministro dell'Industria; - Vista la domanda presentata dal Consiglio di Amministrazione della istituenda Scuola di Arti e Mestieri "Morini Pedrina" in Este; - Sentito il Consiglio di Stato; - Abbiamo decretato e decretiamo – Articolo Unico: - È autorizzata la erezione in Ente Morale della istituenda Scuola di Arti e Mestieri "Morini Pedrina" in Este, e ne è approvato il relativo Statuto. - Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque aspetta di osservarlo e farlo osservare. - Dato a Roma addì 16 febbraio 1922. > F.to Vittorio Emanuele. - F.to Belotti – Gazzetta Ufficiale 5 settembre 1922, n. 206»⁽¹⁸⁾.

Lo Statuto di 14 articoli prevedeva ampiamente di attivare «... per i figli del popolo»: colonie agricole per addestrare i giovani alle colture razionali; - corsi teorici di insegnamento professionale; - corsi di lavoro manuale per tirocinio pratico; - scuola di religione, di morale e di insegnamento dei diritti e dei doveri.

18. Archivio Patronato, *Busta 1/Storia*, fascicolo a stampa, *Statuto della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina - Este*, Badia Polesine (1922?), tipografia Tocchio. - A pag. 11 si trova il «Decreto d'Erezione in Ente Morale», dato a Roma il 16 febbraio 1922, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 5 settembre 1922, n. 209.

Gli amministratori, ricevuti in consegna dagli eredi Tono i titoli di proprietà e i capitali rimasti in loro deposito, redassero l'inventario dei beni, alcuni dei quali poi furono oggetto di verifica e di contestazione. Furono incaricate alcune persone locali di eseguire l'impianto amministrativo e contabile del nuovo Ente, ma appena constatata la situazione contabile e la quasi totale mancanza di documenti a portata di mano, non raggiunsero nessun risultato e diedero le dimissioni.

Il 1923 stava passando di mese in mese senza che si aprisse un modo di collegare la scuola con l'ex Patronato. Il Consiglio di amministrazione (composto dall'arciprete del Duomo Evaristo Sartori, da don Carlo Riva arciprete delle Grazie, dal dott. rag. Giuseppe Portoghese commissario prefettizio del Comune, dal rag. Angelo Bottazzi, dall'avv. Rinaldo Pietrogrande), nella prima riunione ufficiale verbalizzata il 21 agosto 1923, scelse come organizzatore economo dell'Ente e della scuola il maestro cav. Battista Soffiantini ⁽¹⁹⁾, segretario di una importante scuola professionale di Badia Polesine (l'*Istituto Domenico Caenazzo e Francesca Bronzin*), che in breve tempo con la sua abilità, nell'agosto/settembre del 1923, organizzò prima di tutto i documenti fondamentali dell'amministrazione e via di seguito recuperò i documenti patrimoniali e altri crediti in sospeso, fece sistemare gli stabili abbandonati e rivide le affittanze dei fondi rustici; ed infine un piano operativo per la scuola. La rendita annuale dell'Ente tuttavia in quel momento non permetteva di sostenere economicamente una *Scuola diurna* completa, secondo le ultime disposizioni di legge del 1923 ⁽²⁰⁾. Pertanto il Consiglio, nella riunione informale del 30 settembre, in extremis, piuttosto che attendere qualche altro anno per reperire altri fondi e per non essere contestato dai cittadini circa la destinazione dell'eredità, decise - venendo incontro anche all'esistente scuola serale di disegno sostenuta con dedizione ammirevole dal prof. Francesco Salvini - di aprire entro l'anno una «*Scuola professionale serale*», con indirizzo strettamente pratico, per ragazzi che avessero compiuto i 15 anni (con qualche eccezione) e ciò fu fatto per l'anno scolastico 1923-1924, partendo dal 3 dicembre, affittando e adattando i locali, barchesse, depositi e cortile dell'ex palazzo Ferro, un sedime situato tra via Cavour e via Madonnetta, allora proprietà della Banca Cattolica Atestina.

19. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 1° dei verbali*, Prima riunione del Consiglio di amministrazione in data 21 agosto 1923, oggetto: Incarico al maestro cav. Battista Soffiantini di provvedere alla sistemazione amministrativa e contabile della Pia Opera.

20. Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo «*Morini Pedrina*», Battista Soffiantini, *Relazione sull'apertura della Scuola Professionale*, in data 30 settembre 1923, dattiloscritto di 12 pagine.

L'AVVIO DELLE
ATTIVITÀ DELLA
SCUOLA SERALE
NEL 1923

- > «La scuola incominciò a funzionare in dicembre [1923] - scrive il segretario Soffiantini nei suoi ricordi - e fu riservata ai giovani che avessero almeno raggiunta l'età di quindici anni. Preceduta da un corso preparatorio, che servisse a predisporre gli alunni privi della licenza elementare a seguire gli insegnamenti dei corsi specializzati. Si divideva in tre sezioni: la prima aperta agli agenti di negozio; la seconda per gli apprendisti delle arti costruttive (edili-decorativi, carpentieri, ebanisti e fabbri); la terza ai macchinisti e meccanici. In ogni sezione l'insegnamento, della durata di tre anni, veniva svolto con un indirizzo rispondente alle condizioni e ai bisogni locali [...]»⁽²¹⁾.

BILANCIO DEL
PRIMO ANNO

- > Il primo anno di attività 1923-24 diede un risultato finale piuttosto modesto: 5 corsi programmati e sostenuti; 112 iscritti iniziali, frequentanti poco assidui, in media 53 alunni; agli esami che si facevano per accedere al secondo corso furono presentati 24 giovani, promossi 21. Ci furono 15 giovani premiati per bravura. Il secondo anno scolastico 1924-25 fu migliore: 7 corsi istituiti, ci furono 123 iscritti, 83 frequentanti assidui, 76 esaminati, 74 promossi. Vennero premiati 28 giovani, tra i quali Giusto Bonato (1910-1961) che sarebbe diventato pittore. Prospettive per l'anno 1925-26: in programma 7 corsi, per 120 iscritti. Il programma nel suo assetto iniziale prevedeva i seguenti insegnamenti: Completamento dell'istruzione elementare (un corso); - Aritmetica e geometria intuitiva (2 corsi); - Computisteria, scritture d'affari e registrazione (un corso); - Lingua italiana (2 corsi); - Lingua francese (un corso); - Disegno; - in via di costituzione una piccola Officina per la lavorazione artistica del ferro (2 corsi); - Religione e morale civile (corso unico per tutti). Nel secondo anno di attività fu aggiunta anche una sezione speciale per *analfabeti*, che si dedicava a persone di varia provenienza che non sapevano leggere e scrivere, apprendimento che avrebbe potuto essere integrato nei corsi di lingua italiana. Nel terzo anno scolastico 1925-26, oltre ai corsi fondamentali, c'erano già delle *novità*, poiché erano previsti: - fuori sede in primavera un corso *diurno* d'istruzione per l'uso dei trattori nell'aratura del suolo, e prova dei diversi tipi di trattori; - un corso di perfezionamento per falegnami; - alcuni corsi saltuari per pratica edile, plastica e arte decorativa; - un corso per calzolai; - un corso *diurno* bisettimanale di legislazione e contabilità per piccole aziende agricole.

21. Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, relazione del segretario Battista Soffiantini in data 9 dicembre 1940, p. 2.

L'ordinamento del personale scolastico era così composto all'inizio: il prof. Francesco Salvini *direttore* e insegnante di disegno e computisteria; l'ing. Antonio Guariento insegnante di aritmetica e vice direttore; il maestro Leone Polato insegnante di lingue; don Angelo Santi insegnante nel corso d'istruzione elementare; il maestro cav. Battista Soffiantini amministratore e insegnante di cultura sociale e contabilità agraria. Per l'attività pratica in laboratorio, concorrevano i *maestri* di lavoro. Il Consiglio di amministrazione aveva come presidente mons. Evaristo Sartori arciprete del Duomo. Consiglieri nel 1925 erano ancora: il dott. Giuseppe Portoghese commissario prefettizio di Este (in rappresentanza del Comune); don Carlo Riva arciprete delle Grazie; il rag. Angelo Bottazzi; l'avv. Rinaldo Pietrogrande. Segretario contabile il cav. Battista Soffiantini ⁽²²⁾.

< CDA, DIRETTORE,
INSEGNANTI E
MAESTRI DEL
LAVORO DEI PRIMI
ANNI DELLA
SCUOLA

La sede della Scuola fu subito nel 1923 individuata nelle pertinenze del palazzo ex Ferro (che anche ai nostri giorni appartiene alla *Morini Pedrina*) con la facciata prospiciente su via Cavour, ma che aveva anche uno spazioso cortile interno con adiacenze e con entrata in via Madonnetta. Apparteneva allora alla Banca Cattolica Atestina e tutta l'area di pertinenza venne con agevolazioni affittata all'Ente, che sistemò i locali e provvide all'arredamento.

< LA SEDE TRA
VIA CAVOUR E
VIA MADONNETTA
- PALAZZO FERRO
PER LA SCUOLA
DIURNA

Qualche anno dopo, nel 1929, essendo necessario costruire nel cortile un nuovo laboratorio con fucina per la lavorazione del ferro ed essendo stata prospettata, nella riunione del 27 aprile dal vice direttore (nominato il 7 dicembre 1928) don Vittore Colao, la possibilità concreta di aprire con l'anno 1929-30 una *Scuola diurna di avviamento al lavoro* (in prosecuzione delle scuole elementari), il Consiglio di amministrazione, piuttosto che affrontare l'ingente spesa in proprietà altrui, decise di acquistare l'immobile e tutto il sedime - pur auspicando che la Scuola avesse «... un giorno a trasferirsi presso il Patronato SS. Redentore» - e ciò fu fatto qualche mese dopo per un prezzo di favore di 125.000 lire, proposto dalla Banca a sostegno della scuola, rinunciando alla possibilità di offerte maggiori avanzate da altri compratori.

Il contratto di compra vendita venne discusso e approvato nella riunione del Consiglio *Morini Pedrina* del 5 aprile 1930, tenuto appositamente presso la sede della Banca Cattolica, previa illustrazione tenuta da don Colao sull'andamento dei corsi serali tradizionali e del *primo anno* della scuola di avviamento al

22. Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, cfr. la pubblicazione: Battista Soffiantini, *Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina, Este. Relazione morale e finanziaria del triennio 1923-1925*, Badia Polesine 1926. - Cfr., anche in Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Relazione conclusiva del maggio 1946, del segretario Battista Soffiantini.

lavoro, nonché sull'edificando nuovo laboratorio e sul bisogno di alcune aule scolastiche (23).

La scuola *serale* (che per necessità aveva ormai da tempo anche alcuni corsi *diurni*) secondo la formula iniziale del 1923 durò fino al 1929, aperta a ragazzi di varie età. Nello stesso anno fu possibile recuperare «... un credito di 250.000 lire, residuo di una delle vendite fatte dall'esecutore testamentario», operazione mai perfezionata, che permise di raggiungere economicamente l'obiettivo della *scuola diurna*. Infatti per il corso del 1929-30 la *Morini Pedrina* venne trasformata in Scuola *diurna* di avviamento professionale (24), con lo scopo innovativo di accogliere i giovanetti "appena licenziati dalla scuola elementare". I programmi scolastici furono quelli ministeriali previsti per le scuole *biennali* di avviamento al lavoro di carattere industriale: però dalla *Morini Pedrina* di Este gli insegnamenti vennero distribuiti in tre anni, una scelta giusta per inserire un *anno propedeutico* e per dare più spazio e tempo agli esercizi pratici in officina, in particolare a quelli della lavorazione del ferro. Venne comunque mantenuto attivo per operai e giovani in cerca di lavoro una *scuola serale* di disegno, geometria, e arte decorativa. Nella sede di via Madonnetta, dentro l'ampio cortile esisteva già un laboratorio ricavato dagli esistenti edifici, ma nel 1930 venne trasformato con ricostruzioni in un capiente laboratorio, dove gli alunni sotto la guida di un espertissimo *maestro* istruttore (il citato più volte sig. Riccardo Verdolin, assunto il 15 novembre 1929, e che rimase nella scuola per più di vent'anni) venivano addestrati nei lavori di forgiatura, martello e lima, ferro battuto, utensili da banco, tornio, fresa e fiamma ossiacetilenica.

... E SERALE

>

La scuola, col passare degli anni, stava dotandosi di macchinari sempre più aggiornati, e in alcuni casi ricorse anche alle pubbliche istituzioni: per esempio, l'arciprete Sartori nel 1934 chiedeva al Ministero dell'Educazione Nazionale il dono di alcune macchine tra quelle che venivano periodicamente scartate dalla Marina e dall'Aeronautica: una fresatrice universale, una limatrice meccanica, una piallatrice per piastre e lame, un piccolo maglio, una cesoia a leva per profilati. La Scuola godeva del sostegno del personale del Collegio Vescovile Atestino, dapprima con il rettore don Antonio Zannoni (rettore dal 1922 fino al 1928), poi del rettore don Giuseppe Stella (fino al 1937, eletto vescovo di La Spezia) che avvedutamente concesse al prof. don Vittore Colao anche un impegno interno

23. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 2° dei verbali*, Riunione in data 5 aprile 1930, oggetto: Proposta d'acquisto dello stabile ad uso scuola e deliberazioni relative, pp. 35-37. - Vedi anche, Archivio Patronato, *Busta 2/Storia, Fascicolo «Morini Pedrina», Oggetto 3°- Proposta di acquisto dello stabile d'uso scuola e deliberazioni relative* (5 aprile 1930).

24. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 2° dei verbali*, Riunione del 27 aprile 1929, oggetto: Proposta riguardante l'istituzione d'una Scuola diurna per l'avviamento al lavoro, pp. 24-26.

nella Morini Pedrina: nel 1929 era vice direttore della scuola e principale consigliere e promotore di iniziative. Don Vittore nacque a Fonzaso nel 1898, ordinato nel 1921, dottore in lettere, venne assegnato al Collegio Vescovile di Este nel 1928, dove rimase fino al 1954, diventandone rettore nel 1938, passò poi nel 1954 a Borca di Cadore a guidare il Collegio Dolomiti Pio X, morì a Feltre nel 1971. È stato un personaggio chiave per la storia del Collegio Vescovile e della *Morini Pedrina* che diresse per quasi due decenni e tenne salda nel periodo della guerra.

Sempre per valorizzare la Scuola e darle una solidità organizzativa, l'arciprete Sartori aveva stilato e firmato il 30 settembre 1932, col vescovo di Padova Agostini, una *convenzione*, perché la direzione didattica e il corpo insegnanti e del personale venissero affidati al vescovo e per sua delega al Collegio Vescovile Atestino. Con ciò il rettore del Collegio (allora don Giuseppe Stella) direttamente o con suo *delegato* diventava anche il direttore della *Morini Pedrina*, e vi fu la possibilità di integrare il corpo insegnanti con quelli del Collegio.

< LA CONVENZIONE
CON IL COLLEGIO
VESCOVILE
ATESTINO

Veniva garantita tutta l'attività prevista dallo Statuto, il Consiglio di amministrazione dell'Ente provvedeva alla manutenzione degli immobili e degli attrezzi, e a versare in Curia ogni trimestre il contributo stabilito per il personale (25). La convenzione, proposta ad experimentum per un anno e tacitamente rinnovabile, poteva essere modificata o rescissa su richiesta delle parti: rimase in vigore fino al 1940, quando allo scoppio della guerra il vescovo, ritenendo di avere bisogno di altro clero per la diocesi (bisognava scegliere e nominare i cappellani militari), diminuì quello dell'*Atestino* limitando la possibilità di insegnanti e di tempo da dedicare alla *Morini Pedrina*; tuttavia, su richiesta dell'arciprete Camillo Naselli Feo, fu concesso che il rettore del Collegio (allora don Colao) conservasse la *direzione* della scuola. E ciò fu provvidenziale perché don Colao seguì con la massima attenzione le vicende della scuola, e fu di casa in Patronato Redentore durante gli anni della guerra, tenendo alto il livello materiale e spirituale dei poveri alunni. Tra l'altro, il Consiglio di amministrazione, due anni dopo la convenzione vescovile, nel 1934 aveva espresso il desiderio che a ricoprire l'incarico di *vice direttore* fosse designato il sacerdote atestino, ingegnere don Angelo Venturini (1899-1958),

25. Archivio storico Morini Pedrina, *Busta Documentazione scolastica dal 1923 in poi*, Fascicolo Documenti della Scuola, Convenzione fra il Consiglio di amministrazione dell'Ente morale Morini Pedrina di Este e S. E. Rev.ma il Vescovo di Padova. - Cfr., Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 2° dei verbali*, Riunione del 28 luglio 1932, oggetto: Funzionamento della Scuola durante l'anno 1932-33, cessione della direzione didattica al Vescovo di Padova, pp. 59-60. - Cfr., Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, *Convenzione* fra il Consiglio di Amministrazione dell'Ente morale Morini Pedrina e S. E. il Vescovo di Padova, 30 settembre 1932.

vocazione adulta, ordinato nel 1930, dal 1932 assistente spirituale e insegnante presso il Collegio Vescovile, persona altamente stimata in Este. Tutto questo favorì la qualità didattica ed educativa della scuola, e la rese nota a livello diocesano.

Con mons. Sartori e con il suo successore don Giuseppe Schievano, restava tuttavia sempre aperto il primitivo progetto di portare la scuola in Patronato Redentore.

Passaggio della Morini Pedrina in Patronato Redentore

1938

LA COSTRUZIONE
DELL'ALA
SINISTRA DEL
PATRONATO PER IL
TRASFERIMENTO
DELLA SCUOLA

> Con l'arrivo del 1931 l'arciprete Sartori - dopo che il Patronato Redentore, con decreto delle Congregazioni romane, dopo gli anni della *Casa Buoni Fanciulli*, era ritornato nel 1928 in possesso della parrocchia del Duomo ⁽²⁶⁾ -, diede inizio ai lavori di costruzione dell'*ala sinistra del Patronato*, in simmetria con quella destra, completando così il progetto del chiostro aperto verso il cortile. Non venne costruito in facciata il fabbricato d'angolo, poiché nel progetto originale due erano gli spazi antistanti lasciati liberi a destra e sinistra del palazzo centrale: uno per un *teatro* e l'altro per una eventuale *nuova chiesa*, che avrebbe avuto la facciata sulla strada, progetti che poi negli anni Trenta non vennero più presi in considerazione. Nel luglio la costruzione al grezzo a due piani era già arrivata al cornicione del tetto, come si vede dalle foto scattate in quel mese quando si dovette tenere il catechismo fuori delle aule, fatte sequestrare dalle autorità fasciste ⁽²⁷⁾. L'ala sinistra verso i cortili si addossava perfettamente al salone esistente, fatto costruire alla fine del 1911 da don Angelo Pelà per il teatrino, e nuovamente usato alla riapertura ufficiale del Patronato nel 1929. Lo scopo principale di questa costruzione, dalle ampie aule al piano terra e al primo piano, era quello di portarvi la *Scuola d'Arti e Mestieri* che stava in via Madonnetta. La nuova ala, molto costosa (più di 100.000 lire), ma sostenuta da benefattori, con incluse le scale indipendenti che portavano al primo piano, fu agibile nel 1933, ma non fu allora possibile fare il trasferimento della Scuola.

L'arciprete Evaristo Sartori fin dagli inizi degli anni Trenta non stava bene, soffriva di una forma di diabete che talvolta lo rendeva debole e spossato; nella primavera del 1935 si aggravò, il medico gli ordinò un periodo di riposo in campagna, si ritirò a Fara Vicentino alle pendici dell'Altopiano di Asiago, il vescovo Agostini a metà maggio lo fece ricoverare nell'Ospedale di Padova dove morì il 1° giugno 1935, assistito dalla sorella Cecilia e da don Primo Camponogara novello sacerdote atestino, che ne raccolse le ultime parole. I funerali celebrati a Este il 3 giugno, costituirono un evento straordinario per tutta la città, che sembrava impaurita e smarrita, come se vi fosse la sensazione che

26. Cfr., Bruno Cogo, Patronato Redentore. *Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, Este 2019, pp. 155-182.

27. Cfr., Bruno Cogo, Patronato Redentore. *Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, Este 2019, pp. 188-206.

dopo la morte dell'arciprete vi sarebbe stato un peggioramento della situazione per Este. Il 7 giugno 1935 venne nominato e giunse a Este come *Vicario Economo* del Duomo - sede vacante - don Giovanni Dalla Zuanna della congregazione degli Oblati e vi rimase 7 mesi. Il 3 ottobre 1935 fu nominato arciprete abate don Giuseppe Schievano, già parroco di Zanè, il quale per vari motivi fece il suo ingresso in parrocchia il 6 gennaio 1936, dopo tre mesi. Il primo impatto del nuovo arciprete con la realtà di Este non fu molto positivo, anzi problematico e fonte di preoccupazione per lui - per una forma di *apatia generale* - diceva - da lui riscontrata anche tra i cattolici, e per l'*abbandono delle pratiche religiose* della maggior parte dei giovani tra i 16 e i 20 anni -, e ne scrisse in una lunga lettera (datata 21 giugno 1936) al vescovo Agostini, citando in particolare il *Patronato* e le sue grandi *potenzialità* alle quali non corrispondevano i *risultati* esterni. Ma un anno dopo la lettera pessimista mandata al vescovo, l'atteggiamento dell'arciprete apparve cambiato e più propositivo. Il nuovo *Comitato permanente pro Patronato* da lui voluto (formato da don Giovanni Fortin, direttore, don Egidio Bertollo, ing. Antonio Guariento, ing. Agostino Sartori Borotto, dott. Giuseppe Sartori Borotto, Giovanni Pietrogrande, Eugenio Travetti), fu convocato in canonica il 21 settembre 1937, con all'ordine del giorno

«... la necessità di avvicinare la gioventù maschile maggiore che vive, in modo impressionante, lontana dalla Chiesa e dai sacerdoti, con particolare riguardo ai giovani dai 16 ai 20 anni».

L'arciprete sottolineò un fatto nuovo che si stava per realizzare, e che avrebbe dato al Patronato un maggiore prestigio e una maggiore sicurezza organizzativa all'ambiente stesso: lo spostamento della Scuola *Morini Pedrina* da via Madonnetta nei nuovi locali costruiti da mons. Sartori:

«... Un mezzo provvidenziale - diceva - per avvicinare gran parte di giovani al Patronato sarà la Scuola d'Arti e Mestieri *Morini Pedrina*, che col prossimo anno scolastico avrà sede nel Patronato medesimo».

Poi vennero esposte le novità riguardanti il resto del Patronato: l'apertura di un *Ritrovo serale* a disposizione dei giovani. Altre volte era stata presa questa iniziativa, ma probabilmente non aveva dato buoni risultati. L'argomento venne discusso calorosamente e vennero delineati gli ambiti e le regole dell'iniziativa. Per incentivare la presenza più diversificata possibile, l'arciprete proponeva la ricostituzione di una *Filodrammatica*, affidandone la direzione al sig. Romeo

Cioffi: per la stagione successiva sarebbe stato allestito uno spazio più adatto per fare teatro. Si trattava di utilizzare il grande portico adiacente alla chiesa, che già era stato murato durante la permanenza dell'Ospedale militare negli anni della prima guerra. L'ing. Agostino Sartori Borotto con altri consiglieri presenti aggiungevano alcune proposte: una *scuola di canto* (per formare un gruppo corale per concerti); un «... *corso accelerato di Scuola Elementare per il diploma della quinta classe*» [- molti ragazzi si fermavano al primo livello, cioè alla terza elementare]; alcuni corsi di *disegno e pittura* considerati una attrattiva per i giovani; la disponibilità dei comuni giochi da tavolo (carte, tennistavolo, biliardo) con l'incentivo di tornei e gare a premio. L'ing. Guariento proponeva che all'interno del *Ritrovo* venisse chiesta ad alcuni giovani una collaborazione e una responsabilità diretta nell'organizzare qualche torneo o nel gestire qualche gruppo di interesse: in tal modo - diceva - con «... *incarichi e distinzioni*» i giovani si sarebbero affezionati di più all'istituzione del Patronato. Ma l'arciprete era più concentrato sul *trasloco* in Patronato della *Scuola Morini Pedrina*, sulla quale però a modo suo voleva intervenire con una *novità* che poi sarebbe stata fortemente avversata: quella di affidare ad una *Congregazione religiosa*, già individuata nei "Fratelli delle Scuole Cristiane", la direzione e gestione della Scuola, non solo ma anche il Patronato Redentore. Diceva anche di averne parlato in privato già da tempo con alcuni consiglieri, e che l'idea godeva «... *le simpatie dei migliori Cattolici Estensi*». Lo aveva scritto anche al vescovo Agostini in una lettera del 21 giugno 1936:

«[...] Perché il Patronato attiri la gioventù e la formi a vera vita cristiana io penserei che giovasse una Congregazione religiosa. [...]. Eccellenza, da alcuni mesi ho pensato e pregato per questo progetto: il bene delle anime mi sembra richiederne l'attuazione».

L'arciprete ritornò sull'argomento nel 1937, in vista di trasferire a breve scadenza la *Scuola Morini Pedrina* in Patronato. Egli suggeriva di nuovo al Vescovo di inserire nella direzione e nel personale insegnante i "Fratelli delle Scuole Cristiane" «... *che hanno dato buona prova anche in questo genere di scuole*» - precisava.

Concludeva:

«La cittadinanza vedrebbe simpaticamente queste innovazioni, perché è convinta che le istituzioni di preservazione e formazione della gioventù, come funzionano oggi, non raggiungono lo scopo, e sarebbe assai grata al suo veneratissimo Vescovo se si facesse iniziatore di riforme che rendessero più efficienti e rispondenti allo scopo le Opere per le quali Este ha sempre mostrato tanto vivo interessamento» (28).

A dir la verità, non sembra che vi sia traccia di questo consenso diffuso tra i laici cattolici atestini, probabilmente non era neppure stata resa pubblica la proposta, ed era rimasto argomento di un gruppo ristretto di consiglieri. Quel poco che venne risaputo causò pieno dissenso e la questione venne del tutto accantonata.

Il trasporto della sede della *Morini Pedrina* in Patronato fu comunque la grande opera dell'arciprete Schievano. Già mons. Sartori aveva predisposto tale possibilità, facendo costruire l'ala sinistra del chiostro, con ampie aule al piano terra e al piano superiore. Altre pratiche circostanze portavano verso la storica decisione. Alla fine del 1936 la scuola *Morini Pedrina* si trovò di fronte al problema di avere nuovi spazi a disposizione nella vecchia sede di via Madonnetta, poiché le pre-iscrizioni dell'anno scolastico 1936-1937 erano aumentate e bisognava per correttezza accettare *tutte le domande* e dividere quindi il primo corso in due sezioni.

Fu pensato ad un ampliamento e ad una sopraelevazione dei locali esistenti nel cortile interno, dal momento che il palazzo di via Cavour, già utilizzato, non si adattava per aule scolastiche capaci di un numero ampio di alunni. Ma il tutto fu considerato inutile e non opportuno perché l'operazione sarebbe stata costosissima e comunque non avrebbe soddisfatto la richiesta di aule capienti e di altri utili locali richiesti come una piccola palestra, una ricreazione al coperto e un locale supplementare per la pulizia personale dei ragazzi. Va aggiunto che in coincidenza il Collegio Vescovile, che aveva utilizzato le aule del Patronato per le sue scuole Magistrali, le aveva lasciate libere nel 1936, avendo recuperato gli spazi necessari nella sua sede storica. Si presentava l'occasione di passare finalmente la Scuola professionale nel luogo desiderato vent'anni prima da don Angelo Pelà. Il Consiglio direttivo della *Morini Pedrina* - vista l'opportunità - cominciò ad orientarsi decisamente verso la sede del Patronato Redentore - considerando

la piena disponibilità dell'ala sinistra e del padiglione del teatrino che poteva essere trasformato in officina:

- «Il trasporto della sede della Scuola presso il Patronato del Redentore - si legge nel verbale del 7 luglio 1937 - verrebbe finalmente ad appagare un nobilissimo desiderio della Fondatrice di questo Ente, la munifica signora Giustina Morini vedova Pedrina. [...] L'avvenuta cessione del Patronato all'Opera Buoni Fanciulli di Don Calabria ed altri successivi ostacoli impedirono sempre che il desiderio della Testatrice potesse avere il suo compimento. Solamente oggi, a venti anni di distanza, tale compimento è diventato possibile. Questa possibilità, a cui risponde il bene stesso della Scuola, mette l'Amministrazione della Morini Pedrina di fronte ad un dovere. È una affermazione che non ha bisogno di essere illustrata [...]». Veniva rilevato, in base ad un motivato sopralluogo, che: «Presso il Patronato del Redentore, nell'ala sinistra del palazzo esistono splendidi locali, usati l'anno scorso dal Collegio Vescovile e da esso bene adattati per il corso Magistrale superiore. La direzione del Collegio, decisa di avere detto Corso più vicino, li lascia ora liberi. Attualmente offrono quattro magnifiche aule e una sala per gli insegnanti; altre camere con pochissima spesa potrebbero essere ridotte a direzione, portineria, spogliatoi, lavandini, magazzini per utensili a materiali da lavoro. Il Patronato offre poi alla scuola ampi cortili per la ginnastica e ricreazione all'aperto, portici per la ricreazione al coperto, una palestra, alcuni gabinetti e docce; mentre l'attuale suo teatrino, con una spesa relativamente lieve potrebbe essere trasformato in una comodissima officina, fornita di un reparto separato per le forge, per il deposito del carbone e della legna. In uno studio fatto sul luogo si è potuto stabilire che la spesa complessiva per l'adattamento dei locali scolastici, la trasformazione del teatro in laboratorio, la costruzione di tre gabinetti a pian terreno, la riduzione di un locale a spogliatoio e lavandini, costerà meno dell'infelice adattamento presso l'attuale sede, e che usando gli avanzi fatti negli esercizi 1934 e 1935, tale spesa può venire comodamente coperta [...]» (29).

Il Consiglio deliberò di approvare in pieno il progetto del trasporto, di utilizzare gli avanzi dell'esercizio economico dell'anno 1934-1935 per i lavori necessari in Patronato, di prevedere l'affitto a terzi del palazzo in via Cavour e dei locali in via Madonnetta, di delegare la Presidenza per trattare e concludere con la Società Antenore l'attuazione della proposta.

29. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 3° dei verbali*, Riunione del Consiglio del 7 luglio 1937, oggetto: Trasporto della Scuola al Patronato SS. Redentore, pp. 41-42. - Cfr. anche, Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, vedi Fascicolo Morini Pedrina.

A tale società (creata appositamente dalla Diocesi padovana per meglio garantire e proteggere giuridicamente un certo tipo di istituzioni sociali parrocchiali), infatti, era stato intestato il Patronato al momento del passaggio di proprietà da don Calabria alla Parrocchia del Duomo. L'arciprete Schievano prese atto dello sviluppo dei fatti e di questo deciso orientamento del Consiglio direttivo della *Morini Pedrina* e lo fece presente al Vescovo Agostini con una lettera, nella quale tra l'altro si legge:

- «[...] Finora l'Opera [Morini Pedrina] non poté allestire che il primo Corso di meccanica (biennale) preceduto dall'anno preparatorio. Occorrerebbe il terzo anno del corso meccanica e continuare la parallela nell'anno preparatorio, per avere classi numerose e selezionate negli anni seguenti. Per ottenere questo minimo di programma che si impone, occorrono aule che rispondano alle esigenze della didattica, e occorrono rendite, e il bilancio è bloccato con le classi esistenti. D'altra parte, è assillante la preoccupazione per tanti giovani che si rovinano durante il garzonato nelle diverse botteghe. Se si potesse sviluppare la Scuola fino a dare l'istruzione professionale a circa trecento ragazzi, si ovvierebbe ad una delle principali cause di rovina della gioventù. Si provvederebbe inoltre alla sistemazione economica di tanti giovani che, non preparati alle diverse professioni da una scuola, difficilmente trovano lavoro e migliorano le loro condizioni. Con lo sviluppo della Pedrina si provvederebbe quindi alla educazione morale e alla sistemazione economica dell'artigianato in Este. Anche solo per conservare le classi esistenti, sarebbe necessario cambiare sede e precisamente portare la scuola Pedrina al Patronato. Così si scioglierebbe il problema edilizio, e si darebbe un cospicuo al Patronato [...]» (30).

Si arrivò pertanto alla convenzione tra la Società Antenore e la Scuola d'Arti e Mestieri nella primavera del 1938, dopo che nei mesi precedenti erano stati fatti, su progetto dell'ing. Antonio Bolzonella, i lavori di adattamento dei locali, di un ampliamento edilizio in continuazione del teatrino (due corpi di fabbrica, uno per magazzino-servizi ed uno per la fucina) e di due accessi alle aule e alle officine, uno dal cortile esterno e uno dal portico del chiostro.

< LA CONVENZIONE
DEL '38 PER IL
TRASFERIMENTO

Venivano concessi alla Scuola i seguenti spazi:

«[...] a) l'ala destra, costruita nel 1930 dal compianto mons. Sartori, di piani due e vani dieci; b) il nuovo salone laboratorio, derivato dalla trasformazione del teatrino, composto di tre vani (salone lavoro al banco, forgiatori, magazzino) oltre due camerini per deposito carbone e gasogeno; c) il cortile e gli annessi bassi servizi posto fra la mura del Viale Fiume e gli stabili di cui alle precedenti lettere a-b».

La fittanza avrebbe avuto inizio col 28 settembre 1938 e sarebbe terminata col 29 settembre 1947, con possibilità di rinnovo. Preso atto dei lavori di adattamento e di ampliamento che avevano dato agli stabili un miglioramento, la Società *Antenore* (praticamente il Patronato e la Parrocchia) si impegnava a corrispondere alla Scuola *Morini Pedrina* una indennità di 16.000 lire, nel caso avesse richiesto la disdetta del contratto per il 29 settembre 1941; lire 8.000 se avesse voluto indietro i locali nel 1944, nessuna indennità alla fine. L'affitto annuo fu stabilito in 4.500 lire da versarsi in due rate. Al Patronato veniva riconosciuta la facoltà di usare le aule scolastiche per la Dottrina Cristiana, con garanzia di ogni buon uso e rispetto della suppellettile scolastica.

Sulla mura del Patronato lungo viale Fiume venne aperto un varco e collocato un artistico portone in ferro, in corrispondenza del cortile concesso alla Scuola, perché questa potesse avere un ingresso indipendente. Il Patronato veniva pertanto ad avere tre ingressi: il primo accanto al palazzetto allora abitato dai fittavoli, corrispondente al vecchio accesso carraio del Patronato; il secondo costituito dal cancello che immetteva nel cortile d'onore con il monumento a Don Angelo Pelà; il terzo necessario alla Scuola *Morini Pedrina* per le sue attività, e nello stesso tempo, utile anche per il Patronato.

La Scuola Morini Pedrina durante la guerra

1939-1945

LA VITA DELLA
SCUOLA NEI
PRIMI ANNI DELLA
GUERRA

> Direttore responsabile della Scuola, già da alcuni anni, era don Vittore Colao (nominato anche rettore del Collegio Vescovile Atestino nel 1938, dopo don Giuseppe Stella), secondo gli accordi presi tra il vescovo e l'arciprete presidente dell'Ente Morini Pedrina. Toccò a don Colao traghettare la Scuola nei tempi difficili, durante gli ultimi anni del regime fascista e i cinque anni della guerra.

Per l'anno scolastico 1939-40 don Colao redasse una relazione per l'arciprete Naselli Feo, in data 26 giugno 1940, quindici giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia. La scuola era molto richiesta: 152 erano state le domande di iscrizione nel settembre 1939, ma si dovette fare una selezione perché la capienza dei locali era solo per 50 persone. Alla fine 51 furono gli iscritti alla prima classe; 53 furono gli alunni della seconda classe, accettando anche i ripetenti; 29 gli alunni della terza classe; 132 in tutti. Due erano i vice direttori, don Domenico Rigoni per la disciplina e don Tarcisio Mazzarotto come aiuto di segreteria, sostituiti poi nel 1940, poco prima della guerra, dal solo don Giovanni Marsiglio. Il corpo insegnanti era costituito così: don Fabiano De Nale e il prof. Antonio Marchioretto per materie letterarie; don Erminio Vigato per lingua francese e calligrafia; l'ing. Antonio Bolzonella per materie tecniche; l'avv. Agostino Bellan per cultura militare (voluta dai programmi fascisti); il prof. Gaetano Castelvetri per musica e canto; il sig. Riccardo Verdolin insegnante pratico, il più amato e stimato degli operatori, “... *sempre l'anima della scuola e sempre superiore ad ogni elogio*”, scriveva don Colao. Don Giovanni Marsiglio, dopo i due vice direttori, fu incaricato dell'insegnamento della religione e della formazione cristiana, con la proposta di varie iniziative, come i ritiri spirituali e i momenti di preghiera nella chiesa del Patronato. Per l'educazione fisica la Scuola dovette appoggiarsi alla *Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.)*, una prerogativa voluta dal regime locale: pertanto tutti gli alunni furono iscritti alla G.I.L., ottennero la tessera attraverso la Scuola, alla direzione veniva imposto il compito di insistere e controllare gli alunni sulla frequenza al sabato fascista e alle adunate d'obbligo.

Don Colao non aveva nessuna simpatia per l'invadenza fascista nei programmi scolastici:

«È provato che le adunate alla G.I.L. - scriveva all'arciprete - così frequenti e lunghe, sono di danno al profitto scolastico. Peggio le parate, le manovre, i manipoli tipo ecc. ecc. Occorrerà interessarsi perché al sabato fascista si provveda a maggior sorveglianza dei giovani. Anche l'insegnante di educazione fisica cambiò tre volte in un anno. L'istruttore Ruggero Ravaglioli costrinse i giovani a portarsi per le lezioni alla palestra cittadina della G.I.L. causando perdite di tempo per le altre lezioni [...]».

L'orario scolastico era molto pesante e richiedeva anche alcune ore pomeridiane: basta pensare che la terza classe aveva 37 ore settimanali e per soddisfare le esigenze di tutti divenne necessario ridurre le esercitazioni pratiche solo alla meccanica. Per ordini superiori, con grande sorpresa, l'anno scolastico fu chiuso anticipatamente il 31 maggio mentre si stava facendo il ripasso, con una funzione religiosa celebrata dall'arciprete: si era nell'imminenza della dichiarazione di guerra. I risultati degli scrutini fatti frettolosamente il 30 maggio, non diedero buoni risultati: in prima classe 22 promossi su 51; in seconda 21 promossi su 53; in terza 13 promossi su 29. La Scuola aveva aperto i suoi locali anche per altre iniziative: lezioni pratiche di officina (aggiuntive e obbligatorie, secondo i programmi ministeriali, *studio e lavoro*) per 22 alunni del Ginnasio ogni martedì per due ore pomeridiane; da marzo a maggio lezioni di officina per due ore pomeridiane al venerdì per la quarta classe del Civico Istituto Tecnico. Richiesto dall'*Infapli* un corso serale di disegno per operai, 90 ore di lezione per 70 alunni, operai nelle varie industrie di Este; previsti con la *Infapli* tre corsi, detti per la *Mobilizzazione Civile* (un riflesso della guerra appena iniziata), aperti a 40 aggiustatori (dai 45 ai 65 anni), per 15 tornitori; e per 30 fabbri.

Le officine della Scuola erano inoltre rese disponibili per alcuni giovani che dovevano prepararsi al "cosiddetto capolavoro"* per accedere ad un impiego. Tutto questo contatto con le varie problematiche sociali e pratiche spiega perché la *Morini Pedrina* fosse molto stimata a Este sia dai poteri pubblici, non necessariamente fascisti, sia dalle industrie locali, sia dalla popolazione più bisognosa che in essa vedeva una via quasi sicura per entrare nel mondo del lavoro (31).

< PREPARARSI AL
"CAPOLAVORO"

31. Archivio Patronato, Busta 2/Storia, Fascicolo *Morini Pedrina*, Relazione di don Colao, del 26 giugno 1940.

In data 15 dicembre 1941 don Colao scrisse per il Commissario Prefettizio di Este (e per l'arciprete) la relazione annuale sull'attività svolta nel 1940-41, partendo dalla descrizione logistica. Le tre grandi aule scolastiche con biblioteca si trovavano al primo piano dell'ala sinistra del Patronato, al piano terra vi erano la direzione e la sala dei professori, lo spogliatoio dei ragazzi con attaccapanni e lavabi sufficienti, l'aula di musica. L'officina occupava il fabbricato dell'ex teatrino e un nuovo stabile con magazzino, laboratorio, fucina e servizi igienici. La scuola era dotata anche di una radio con due altoparlanti, con i quali diffondere musica in officina. Veniva usata come palestra il salone-portico adiacente alla chiesa. Gli alunni per la ricreazione potevano usufruire del cortile centrale del Patronato e del campo di calcio. Iscritti all'anno scolastico 1940-41 furono 127, dei quali soltanto 4 si ritirarono: da notare che una metà dei ragazzi proveniva dai paesi vicini a Este. Era obbligatoria - come negli anni precedenti - la iscrizione di tutti gli alunni alla Gioventù Italiana del Littorio [G.I.L.], la cui tessera veniva provveduta dalla Scuola: risultavano dunque effettivi 61 *Balilla* e 66 *Avanguardisti*. La Scuola per le manifestazioni metteva a disposizione 56 divise della G.I.L., di taglia diversa compatibile e interscambiabile tra i ragazzi. Per quanto riguardava le varie *Cerimonie Patriottiche* fasciste, il direttore faceva osservare che a quelle svolte durante l'orario scolastico partecipavano tutti; per quelle promosse dai dirigenti nei rispettivi paesi vicini, si raccomandava ai ragazzi che le frequentassero. Non ci si deve dunque meravigliare se tutti, o quasi tutti, gli alunni della *Morini Pedrina* (e del Collegio Vescovile Atestino, come pure del Manfredini) erano vestiti più o meno bene da fascisti e con la tessera. Tutti i ragazzi delle scuole di Este, piccoli o grandi, lo erano. E anche le fanciulle e le ragazze della Scuola elementare Pelà-Tono e del Collegio Sacro Cuore dovevano essere annoverate tra le *Figlie della Lupa* e le *Piccole Italiane*.

Gli insegnanti del 1941 erano: don Vittore Colao, direttore della Scuola, laureato e abilitato in lettere; Antonio Marchioretto con laurea in lettere; ing. Antonio Bolzonella con laurea in ingegneria; Gio Batta Bonotto, laureando in chimica e farmacia; don Erminio Vigato abilitato per la lingua francese; il M^o Gaetano Castelvetri, insegnante di musica, abilitato; il cav. Dario Bezzan, maggiore del Regio Esercito, insegnante di cultura militare; don Gino Broggiato, vice direttore della Scuola e insegnante di religione; Riccardo Verdolin, istruttore d'officina; Cipriani dr. Cirnos, laureato in filosofia, ma accettato come istruttore di educazione fisica, che svolgeva sotto il portico della chiesa adibito a palestra.

Le materie di studio: *Religione* per due ore settimanali; *Cultura Militare* con un'ora settimanale in classe terza. Con quantità di ore appropriate: Italiano, Storia e Geografia, Francese, Matematica, Disegno, Tecnologia, Elementi di scienze applicate, Scienze naturali, Educazione Fisica, Canto [il M° Castelvetti compose anche l'inno della Scuola *Morini Pedrina*], Esercitazioni pratiche alle quali veniva dato il numero di ore più rilevante.

In aggiunta la *Morini Pedrina*, su richiesta del Provveditore di Padova, ospitò ogni settimana per le lezioni pratiche di lavoro 40 alunni del Ginnasio di Este, e 60 alunni dell'Istituto Tecnico, assistiti dai loro insegnanti. Così pure diede lezioni di *Officina* ai giovani di prima media del Collegio Vescovile, come previsto dalle norme della «Carta della Scuola» del 1939. La Scuola tenne un corso serale di disegno (di 90 ore) per un gruppo di circa 70 operai delle industrie di Este. Permise l'uso delle officine ad un certo numero di giovani che dovevano prepararsi il cosiddetto «*capolavoro*» per essere assunti in fabbrica. Sotto il sole di luglio e agosto, su richiesta del Prefetto di Padova, venne tenuto un secondo corso di *Mobilitazione Civile* di 204 ore di scuola e officina, per 42 alunni. La *Morini Pedrina* curò la preparazione di 83 *Marconisti* premilitari dell'Esercito, della classe di leva 1921, e iniziò il corso di 115 *Marconisti* della classe 1922. Nessuna scuola del Veneto era in grado di dare tanti *Marconisti* così ben preparati - dicevano le autorità militari. Il tutto in un'aula detta di *Radiotelegrafia*, costituita al piano terra dell'ala destra, perfettamente attrezzata con impianto, cuffie, tasti, e altro. Per due mesi di lezioni serali la Scuola (oltre all'iniziativa promossa dal Gabinetto Cattolico) aprì le sue aule ai *soldati analfabeti* stanziati a Este (frequentanti 146). Inoltre, sempre su richiesta delle autorità locali, la Scuola gestì un corso di *muratori* con istruttore l'ing. Antonio Bolzonella. Con l'apertura dell'anno scolastico 1942-43, la *Morini Pedrina* prevede di aprire anche un corso di meccanica per i *Mutilati e Invalidi*: un risultato della guerra.

Il direttore don Colao fece osservare alla Presidenza della Scuola e alle autorità civili un problema culturale che si manifestava quasi sempre per gli alunni della prima classe, provenienti pure dalle scuole elementari statali, in particolare quelle rurali:

- «L'Insegnante [di Italiano] trovò la scolaresca di I^a classe in generale ignorante delle più elementari nozioni di grammatica - scrisse don Colao -. Quasi tutti incapaci di esprimere anche il più semplice pensiero nella nostra lingua. Fu necessario un lungo lavoro per esercitarli e abituarli a parlare correttamente. A tale scopo, frequenti furono le conversazioni con domande e risposte. Si obbligarono gli alunni ad esporre quotidianamente anche le loro domestiche lezioni scritte. Utilissime allo scopo anche le interrogazioni in geografia e storia. L'Insegnante insistette particolarmente sulle nozioni di grammatica, onde renderne più facile lo studio. Tale lavoro durò per l'intero anno scolastico. [...] Per i lavori in iscritto, dirottata ormai la forma, eliminati già quasi tutti gli errori ortografici e grammaticali, si cercò di arricchire la loro mente di idee nuove mediante letture di racconti, brani di libri, facendone anche il riassunto orale. Maggior difficoltà si trovò nel far gustare i brani di poesia, spesso difficile per le loro intelligenze» (32).

IL DIFFICILE 1943 > L'anno scolastico 1942-43 terminò in anticipo il 20 maggio 1943. Gli eventi bellici stavano distruggendo il mito fascista: l'Impero Etiopico era già stato perduto nel maggio del 1941; la disfatta in Russia era stata completa con la resa delle truppe tedesche il 2 febbraio 1943, e l'inizio della ritirata delle truppe italiane iniziata a Nikolajewka il 25 gennaio, con la perdita di quasi tutto l'esercito; le ultime truppe tedesche e italiane in Africa settentrionale si arrendevano in Tunisia il 12 maggio; gli Alleati nella notte fra il 9 e 10 luglio sbarcarono in Sicilia, cosa fino allora ritenuta impossibile, pochi giorni dopo bombardarono Napoli. Don Vittore Colao si trovò a scrivere la relazione su un anno scolastico penoso e difficile, in data 15 luglio 1943, dieci giorni prima della caduta del fascismo, e dal tenore della relazione si capisce che stava in ansia e percepiva il precipitare degli eventi. Tra l'altro scriveva:

«La distribuzione delle materie e la scelta del personale non fu sempre ideale, ma si dovette cercare il meno peggio, tra le esigenze della guerra e le interminabili pignolerie dell'Enims (Ente nazionale per l'istruzione media e superiore). La scuola di Radiotelegrafia funzionò con sufficiente risultato per i premilitari classe 1924. Si deve lamentare come sempre - che gli alunni premilitari si iscrivono e non frequentano. La G.I.L. è impotente ad ottenere la frequenza, e noi non vediamo così i risultati sperati. L'Istituto Nazionale Fascista per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria

32. Archivio Patronato, Busta 2/Storia, Fascicolo Morini Pedrina, relazione di don Vittore Colao, per l'anno scolastico 1940-1941, in data 15 dicembre 1941. - Vedi anche una relazione precedente in: Archivio Storico Morini Pedrina, Libro 3° dei verbali, in data 2 luglio 1941, Relazione don Colao per l'anno scolastico 1940-41, pp. 93-94.

(Infapli) ci aveva offerto due corsi serali per aggiustatori meccanici, che rifiutai per inadeguato compenso. Invece a giugno ho accettato dallo stesso Istituto un corso di meccanica per i Mutilati e Invalidi [...]» (33).

Gli insegnanti furono trovati con difficoltà: per le materie tecniche l'ing. Antonio Bolzonella; il prof. Antonio Marchioretto insegnò matematica; il prof. Leone Polato insegnava italiano, come pure il prof. Attilio De Sanctis; ci fu una novità con la prof.ssa Marcella Tamborra per le materie letterarie e la prof.ssa Luciana Szattvary per italiano. Don Gino Broggiato vice direttore insegnò storia e geografia, sostituito poi dal prof. Angelo Petich; il prof. Renzo Donadello ebbe l'insegnamento di lettere. Riccardo Verdolin ebbe tutta la responsabilità di maestro di officina. Don Costante Zovi fu nominato vice direttore e fu insegnante di religione.

Gli iscritti furono in tutti 173: nella prima classe 52; nelle due seconde classi 84 alunni; nella terza classe 37. La tassa di iscrizione (comprendente la tassa di educazione fisica, la pagella dell'Enims, l'assicurazione contro gli infortuni, ecc.) era di 150 lire per gli allievi di Este, e di 360 lire per quelli fuori Comune (che però venivano aiutati dai loro comuni). Comunque «... nessuno di Este è stato respinto perché non poteva pagare la tassa, e il Rev.mo Mons. Presidente la abbonò a diversi bisognosi ...», scriveva don Colao. Le valutazioni degli scrutini, svolti con una certa rigidità, diedero questi modesti risultati: nella prima classe su 52 alunni, 26 furono giudicati idonei; nella seconda classe A, su 43 furono approvati 27; nella seconda classe B, su 41, idonei 23; nella terza classe su 37 alunni ne vennero approvati 21. Una situazione preoccupante per i molti ragazzi (97 su 173) che non superarono la valutazione finale. Rimanevano due possibilità: per quelli giudicati insufficienti in qualche materia, frequentare i corsi estivi di ripetizione e fare gli esami a settembre mentre per quelli bocciati la possibilità di ripetere l'anno. Tuttavia parecchi lasciavano la scuola e cercavano altre soluzioni. C'era una situazione di disagio crescente che don Colao aveva già colto nell'anno precedente, osservando il comportamento degli alunni:

«... gli insegnanti hanno durato fatica a portarli a punto, - scriveva - anche perché distratti e preoccupati dagli avvenimenti che per molti hanno causato serie preoccupazioni in famiglia».

Nell'anno scolastico 1939-40, invece, ancora in un clima di sufficiente tranquillità, su 118 alunni iscritti e presentati agli esami statali, ne furono promossi 101, una percentuale più che soddisfacente dell'85%, annotava il segretario della Scuola, tenendo presente che si trattava di

«... una scolaresca composta in gran parte di alunni appartenenti a famiglie disagiate, prive talvolta dei necessari alimenti, tanto da dover essere sostenute dalle Opere Assistenziali della città».

Gli avvenimenti politici e bellici del 1943-45, la caduta del fascismo del luglio 1943, l'armistizio dell'8 settembre con lo sfaldamento dell'esercito italiano, la proclamazione il 23 settembre della Repubblica Sociale Italiana nell'Italia sotto occupazione tedesca, la ricostituzione del partito fascista, l'occupazione tedesca anche di Este, la lotta partigiana per la liberazione, le violenze e le tragedie nazifasciste nella Bassa Padovana, le incursioni aeree sopra Este, l'avvicinarsi del fronte bellico, l'arrivo degli Alleati a Este il 28 aprile 1945, la penuria di mezzi e la povertà di molte famiglie, non fermarono l'attività della scuola. Certamente furono due anni difficili sia per le restrizioni ideologiche imposte, e per l'instabile frequenza degli alunni, che per l'amministrazione che dovette affrontare la continua svalutazione della lira e le difficoltà di approvvigionamento dei materiali. Il Consiglio di amministrazione ebbe una sua riunione il 25 novembre 1942, poi preferì una tacita gestione della scuola, tornò a riunirsi il 27 gennaio 1944, verificando lo stato patrimoniale e i problemi gravi da affrontare, come scrive il segretario Soffiantini:

«[...]. La presentazione del bilancio per l'esercizio 1944, viene in un momento in cui i gravi avvenimenti della guerra combattuta ormai sul sacro suolo della Patria, tenderebbero quasi a distogliere l'attenzione dall'interesse particolare della nostra Istituzione. Ma non deve essere così. Anzi, e appunto ora mentre i fatti talvolta dolorosissimi tendono ad assorbire tutta l'attenzione del cittadino, che amministratori solerti devono pensare e provvedere al funzionamento d'Istituti che creati per il bene del popolo, devono dare al popolo tanta maggiore assistenza, tanto maggiore aiuto, quanto più crescono i di lui bisogni e le difficoltà di poterli soddisfare. Mentre l'anno scolastico 1942-43, nonostante la guerra che pur contenendosi fuori della Madre Patria, non risparmiò alla Scuola sacrifici, rinunce, continui adattamenti, si poté chiudere con discreto successo morale e senza gravi scosse finanziarie,

l'anno nuovo si è aperto fra parecchie non lievi difficoltà, tra cui la perdita e sostituzione di qualche bravo insegnante, l'aumento degli stipendi, la quasi impossibilità di avere il materiale per l'insegnamento pratico. [...]. Rimasti sospesi in seguito agli avvenimenti degli ultimi mesi, le trattative avviate con i diversi organi provinciali in merito all'organizzazione di nuovi corsi paralleli per accogliere le numerose domande d'iscrizione alla Scuola, nel corrente anno funziona una classe prima, una seconda e due terze. I locali e il bilancio dell'Ente per ora non permettono di fare di più: quanto però si fa è già sufficiente per rispondere ai bisogni della città e dell'industria locale [...].» (34).

La Scuola si sostenne grazie al lavoro del segretario Soffiantini e alla determinazione di don Colao che, a sua volta, all'inizio di gennaio 1944 fu costretto a lasciare il Collegio Vescovile occupato dai tedeschi sotto il comando dello spietato capitano Lembcke, a rimandare alle famiglie i convittori e a spostare gli alunni del Collegio (nelle medie e ginnasio 188 alunni; nelle elementari 104; geometri 53) nelle aule del Patronato Redentore (dove rimasero fino al settembre 1947). Se si aggiunge che la *Morini Pedrina* aveva nel 1944 circa 170 alunni, ci si rende conto della popolazione scolastica (circa 500 ragazzi) che arrivava in Patronato ogni giorno, nonostante i pericoli, sia al mattino che al pomeriggio. I primi mesi del 1945 furono estremamente difficili per le scuole in Patronato, sia per i frequenti allarmi aerei che imponevano di mettersi al riparo da eventuali mitragliamenti (i ragazzi erano addestrati a mettersi a ridosso dei muri fra le finestre), sia per le ripetute sospensioni delle lezioni in alcuni giorni, o la chiusura delle scuole stesse, fino a dopo la Liberazione.

Le scuole esistenti in Patronato, la *Morini Pedrina* e il Collegio Vescovile, dato che i fabbricati non avevano subito alcun danno edilizio dalla guerra (solo qualche mitragliata, che doveva essere diretta sullo Zuccherificio), ripresero le lezioni l'8 maggio 1945, per portare a termine l'anno scolastico, fare gli scrutini e gli esami e favorire gli studenti (provenienti anche da altri paesi danneggiati dalla guerra) che per vari motivi avevano perso parecchi giorni o settimane di scuola. Ci fu un periodo di un paio di mesi, dedicati a cancellare il regime fascista che almeno fino a tutto il 1944 aveva condizionato pesantemente anche tutti gli spazi della cultura e dell'insegnamento. Venne proibita ogni manifestazione e attività fascista, il nuovo Provveditore

< LA RIPRESA DELLE
LEZIONI NEL 1945

agli Studi *Reggente* della provincia di Padova, prof. Adolfo Zamboni, delegato dal Comitato di Liberazione Nazionale e approvato dal Governo Alleato, comunicava con la circolare del 14 maggio 1945 anche al rettore del Collegio Vescovile e responsabile della scuola *Morini Pedrina* in Patronato, don Vittore Colao, gli ordini emanati a proposito il 1° maggio dal Governo Militare Alleato, nei confronti del decaduto regime fascista, tra cui si legge:

- «[...] 4- Lei sarà responsabile che nessuna cerimonia fascista sia celebrata, che nessuna dottrina, rito o simbolo fascista sia diffuso, e nessuna propaganda anti Alleata sia fatta nelle scuole sotto la sua giurisdizione. 5- Lei segnalerà gli insegnanti da lei dipendenti che furono squadristi, sansepolcristi, ante Marcia, Marcia su Roma e Sciarpe Littorie, e tutti gli Ufficiali della Milizia, come tutte le persone che parteciparono attivamente alla vita politica e fascista e che beneficiarono per la loro adesione al Partito. Lei mi farà pervenire la scheda personale di tutti gli insegnanti suddetti e degli altri la cui attività sia incerta. 6- Lei aiuterà il Sindaco a trovare i locali adatti, le suppellettili ed il materiale scolastico per le scuole sotto la sua direzione. Se necessario per insufficienza di spazio, potrà istituire dei turni giornalieri, per provvedere al maggior numero possibile di fanciulli e, dove necessarie, formare delle classi nelle abitazioni delle insegnanti. [...]» (35).

Il 16 maggio don Colao rispondeva alla circolare, informando che le scuole erano aperte dall'8 maggio, che il Collegio Vescovile si trovava ospite in Patronato, essendo la sede propria già occupata dai tedeschi, ora occupata dai soldati Inglesi; che la sede del Patronato era accogliente e sufficiente, e aggiungeva a riguardo di eventuali insegnanti compromessi con il regime fascista: «*Non ho da denunciare alla S. V. professori di questa Scuola, ai sensi dell'art. 5 della Circolare*». Così pure, don Angelo Venturini, allora incaricato per la Scuola *Morini Pedrina*, il 17 maggio comunicava al Provveditore che la sede della scuola non era stata «*molestata dalla guerra*» e dichiarava a proposito di insegnanti compromessi col fascismo: «*Nessuno dei Professori rientra nel caso contemplato dalla Circolare art. 5*». Nei giorni successivi pervennero alla direzione delle scuole gli altri ordini del Provveditore, finalizzati alla cosiddetta «*epurazione*» antifascista. In data 23 maggio, «*... per evitare spiacevoli incidenti*», si comunicava ai responsabili scolastici ad «*... invitare gli insegnanti che risultassero seriamente compromessi, di astenersi dal riprendere servizio*». In un'altra circolare del 23 maggio si ordinava:

35. Archivio Patronato, *Busta 2 Storia*, circolare del Provveditore agli studi, in data 14 maggio 1945, copia proveniente da ACDE, *Fondo Collegio Vescovile Atestino*.

«Le SS.LL. vorranno disporre perché siano ritirate dalle biblioteche scolastiche tutte le opere elogiative del nazi-fascismo, quelle anti-Alleate e quelle che instillano odio di razza. Date opere, impacchettate, rimarranno sotto la loro custodia fino a nuova disposizione». In data 29 maggio, una circolare dava come norma di «... riprendere l'uso del "Lei", intendendo abolito quello del "Voi"» imposto dal fascismo per le relazioni con le autorità pubbliche ⁽³⁶⁾.

Il Provveditore promuoveva con sentita insistenza l'iniziativa di raccogliere in tutte le scuole una «... offerta per i rimpatriati», e scriveva il 1° giugno: «Nella nostra città [Padova] continuano ad affluire migliaia di ex internati in Germania, i quali vengono accolti al Centro di Assistenza di Via Rogati, Collegio Barbarigo, che provvede a rifocillarli e ad avviarli alle loro case. Questi nostri fratelli arrivano esausti, in condizione di grande depressione morale; molto spesso sono larve d'uomini. Abbiamo il dovere di aiutarli, sia pure con nostro sacrificio [...]». Le offerte sarebbero state trasmesse al Vescovo che le avrebbe consegnate al Centro di Assistenza.

Il 7 giugno il Provveditore interveniva ancora, questa volta per la «defascistizzazione» dei libri di testo che venivano usati nelle scuole, in vista della loro eliminazione per l'inizio del nuovo anno scolastico. Dava un elenco dei volumi esaminati da una commissione speciale (vertente soprattutto su storia, geografia, letteratura, scienze, arte, cultura fascista, ...) e indicava di *accatastarli* a disposizione dell'autorità. Erano i libri scolastici, tassativamente adottati, che per due decenni avevano elaborato, attraverso sofisticate manipolazioni delle materie, l'ideologia fascista.

Il Governo Militare Alleato - siccome le segnalazioni sugli insegnanti compromessi col fascismo giungevano frammentarie e la direttiva data ai singoli insegnanti di far pervenire la loro scheda personale non dava risultati soddisfacenti - impartiva disposizioni alla Commissione provinciale di *Epurazione* che si procedesse, entro 15 giorni, alla compilazione delle schede di «... tutti gli insegnanti indistintamente» e ciò veniva comunicato alle scuole di Este il 28 giugno 1945. I capi Istituto sotto loro responsabilità dovevano dare l'elenco di tutti i loro dipendenti e annotare quelli che non avessero ottemperato alla prescrizione di fornire i loro dati e per quale motivo.

Le scuole del Patronato Redentore, la *Morini Pedrina* e il Collegio Vescovile, adempiuti tutti gli ordini impartiti dal Governo Militare Alleato e dal Provveditore reggente, completarono l'anno scolastico, e ripresero la loro

attività in ottobre con un po' di serenità, nonostante i problemi logistici non risolti. Scrivono infatti gli alunni del Collegio Vescovile nel breve commento per l'anno scolastico 1945-46, nella serie di cartelloni commemorativi dove si voleva sintetizzare la loro esperienza dei quattro anni passati in esilio dalla sede storica:

«Siamo ancora al Patronato SS. Redentore in Viale Fiume. Si piglia coraggio e si apre collegio per 35 interni, che accanto a immancabili sofferenze pel freddo e pel cibo, hanno la gioia di servirsi degli ampi cortili e degli svariati giochi del Patronato; e possono gustare gli spettacoli e i trattenimenti offerti ai frequentatori del Patronato stesso. - Di là, nella vecchia sede [gli edifici del convento di San Francesco], non si vede ancora chiaro. Quando gli occupanti [soldati alleati e italiani] si decideranno ad andarsene? Quando ci si passa dinanzi si guarda con nostalgia, vien un pochino di stizza e ... si manda giù amaro» (37).

Soltanto con l'anno scolastico 1947-48, in ottobre, gli alunni del Collegio passarono nella loro sede storica in San Francesco, lasciata libera dai militari: 289 studenti esterni e 35 collegiali, che si erano adattati a vivere per due anni negli ambienti del Patronato.

Gli alunni della *Morini Pedrina* continuarono la loro esperienza scolastica in Patronato ed ebbero ancora come direttore don Vittore Colao: occupavano tutta l'ala sinistra del chiostro, piano terra e primo piano e l'officina ex piccolo teatro, prolungata con due altri edifici.

Si possiede l'ultima relazione del segretario ed economo cav. Battista Soffiantini (da ricordare come grande benemerito della scuola) che nel maggio 1946 concludeva il suo servizio dopo oltre due decenni:

«Onorevole Consiglio. - Sono ventitre anni dai giorni in cui [agosto 1923] chiamato dal compianto mons. Sartori e dall'allora commissario prefettizio cav. dottor Portoghese, presi in mano la gestione della Scuola Morini Pedrina; ridotto ormai dall'età e dalla malferma salute a lasciare ad altri il delicato, carissimo compito, sento il dovere di presentare alla nuova Amministrazione una breve relazione sul passato dell'Ente e sul suo stato attuale, rimandando ad una prossima riunione l'esame e l'approvazione dei consuntivi 1943, 1944 e 1945, regolarmente compilati, nonostante la quasi totale sospensione

37. ACDE, Fondo Collegio Vescovile Atestino, Busta 1, manifesto per l'anno scolastico 1945-46.

[a causa delle restrizioni durante l'occupazione tedesca per tutto il 1944 fino alla liberazione, aprile 1945] dell'attività del Consiglio d'Amministrazione imposta dallo stato di guerra. [...]. Ho seguito per ventitre anni la vita della Morini Pedrina: ne ho visto la nascita, lo sviluppo, il consolidamento; sarebbe per me una grande letizia se, nel doverla lasciare, potessi sentire la sicurezza che essa, affidata come è oggi a mani esperte e sicure, potrà continuare nella sua opera a vantaggio della gioventù estense, in mezzo alla quale ha già fatto tanto bene».

Affrontava poi la situazione finanziaria di fine guerra:

«Per molti anni, e cioè fino a tutto il 1944, le rendite patrimoniali dell'Ente, integrate dai contributi scolastici, hanno potuto far fronte, senza molta fatica, a tutte le spese patrimoniali, amministrative e scolastiche, per quanto queste ultime da una somma di lire 45.140 del 1934, siano salite dopo dieci anni, a lire 115.130; con un patrimonio presso che uguale. - Nel 1945 invece le rendite patrimoniali ed i contributi scolastici, quest'ultimi quintuplicati, non sarebbero stati sufficienti se non fossero intervenuti due nuovi fattori: i lavori straordinari del laboratorio [una commissione esterna di lavori in alluminio, per un compenso di lire 60.000] e un sussidio [lire 20.000] del Comitato di Liberazione Nazionale che diedero al bilancio un apporto di lire ottantamila» (38).

Il bilancio consuntivo del 1944-45 poteva chiudersi leggermente in attivo, quello del 1945-46 si stava prospettando molto problematico e fuori previsione, tuttavia controllabile con un sussidio di lire 50.000 che venivano dal Comune di Este, con un aumento delle entrate dei fitti agricoli basate sull'aumento del prezzo del grano, e con il ricavato dei lavori eseguiti nell'officina della scuola per esterni.

La Scuola riuscì a proseguire la sua attività senza crisi, anzi aumentando il numero degli iscritti. Nella relazione di don Colao del 3 dicembre 1952, possiamo leggere:

«Che la Scuola risponda ai bisogni della zona è dimostrato dal crescente numero di domande di iscrizione, di anno in anno maggiore. Nell'anno 1951-52 funzionò con due prime, due seconde, una terza [in tutto 177 alunni]. La sede è presso il Patronato SS. Redentore in viale Fiume, dove divide a fatica

< LA CRESCITA
DELLA SCUOLA
NEGLI ANNI 50

38. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del Consiglio 16 maggio 1946, Relazione del segretario, pp. 9-12. - Cfr., Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, relazione cumulativa del segretario Battista Soffiantini del 16 maggio 1946, pp. 1, 3.

i locali insufficienti con la Scuola Media e Ginnasio di Stato, colà in sede provvisoria da due anni. La scuola è eretta in Este dal 1922. La direzione scolastica è affidata al Vescovo di Padova che ne delega la Presidenza del Collegio Vescovile di Este. L'arredamento delle aule è discreto; tutto però risente della troppo modesta disponibilità di mezzi. L'officina meccanica invece è un bell'ambiente, sufficientemente provvisto di utensili e di macchine necessarie per l'addestramento degli alunni. Sono distinti i locali aggiustaggio, macchine, forge. [...]. Benché la scuola sia sorta prevalentemente per gli alunni di Este e del Comune, progressivamente si accettarono anche alunni dei paesi vicini. Sono in generale di famiglie povere di operai che cercano di dare al figliolo un mestiere sia pure a costo di sacrifici. [...]. L'orario che non si poté esaurire nelle ore antimeridiane, è assai pesante, specialmente per i più giovani che, dovendo fermarsi nel pomeriggio per le ore di disegno, educazione fisica, od officina, se ne tornano a casa a sera fatta nei lunghi mesi invernali. [...]. La tassa era per gli alunni di Este di lire 9.000, per gli altri di lire 15.000. per vivere la Scuola, che agli inizi era gratuita, oggi è costretta a gravare sulle tasse e a contare su esse. E ci si deve sinceramente lamentare che si debba gravare sui figli della povera gente, perché disposizioni non democratiche e non giuste impediscono di sovvenzionare la Scuola privata!»⁽³⁹⁾.

Direttore della scuola era don Vittore Colao, nello stesso tempo rettore del Collegio Vescovile dal 1938, personalità di grande autorevolezza, che già durante la guerra aveva rischiato molto per aiutare e nascondere persone ricercate e di tradizione ebraica, avverso alla cultura fascista e nello stesso tempo capace di protestare contro le *disposizioni non democratiche e non giuste* dell'Italia repubblicana; vice direttore don Costante Zovi che svolgeva le mansioni anche di segretario; gli insegnanti laici, nove, tutti provvisti dei titoli di studio richiesti, erano in parte gli stessi del Collegio Vescovile.

39. Archivio Patronato, Busta 2/Storia, Fascicolo Morini Pedrina, relazione di don Vittore Colao, in data 3 dicembre 1952.

Morini Pedrina in Patronato Centro Professionale

1956-57

L'ARRIVO DI
MONS. ZANCHIN
E L'AMPLIAMENTO
DEL PATRONATO

- > Molte cose cambiarono nel 1956 con il nuovo arciprete mons. Mario Zanchin, nominato nel dicembre 1952 e arrivato in parrocchia nel gennaio 1953 a sostituire mons. Camillo Naselli Feo, ritiratosi per grave malattia (morì il 26 novembre 1953). Nell'agosto del 1956 l'arciprete Zanchin, per iniziativa parrocchiale, fece iniziare i lavori per ampliare i fabbricati del Patronato, in vista di ospitare meglio la Scuola *Morini Pedrina* e dare spazio ad un *Centro di Istruzione Professionale* dipendente dal Ministero del Lavoro, che completasse con specializzazioni la preparazione dei giovani operai. Erano cambiati i tempi. Ai giovani che uscivano dal triennio della *Morini Pedrina* si doveva dare la possibilità di meglio qualificarsi, almeno con altri due anni di scuola pratica. Ad altri giovani che, dopo le elementari, non avevano fatto alcun'altra scuola, con un tirocinio più lungo, bisognava dare ugualmente la possibilità di imparare un mestiere ⁽⁴⁰⁾. La presidenza della *Morini Pedrina* - come prima ipotesi - aveva chiesto al Ministero del Lavoro l'approvazione e il sostegno di due corsi (i cui costi di gestione per insegnanti e utenze sarebbero stati sostenuti dal Ministero) di specializzazione per Aggiustatori e per Tornitori.

L'area dove ampliare i fabbricati del Patronato era ideale [quella dell'attuale bar]: tra il palazzo centrale e l'ala sinistra del chiostro edificata da mons. Sartori nel 1933. Qui i ragazzi del corso muratori della *Morini Pedrina*, guidati dall'ing. Antonio Bolzonella, stavano scavando e gettando le fondamenta di un edificio a due piani, collegato con il resto del Patronato, sia col palazzo centrale, sia con il portico sinistro. L'arciprete chiedeva aiuti finanziari a tutta la città, ricordando i grandi benefattori storici del Patronato. Si facevano vivi i dirigenti della *Cisa Viscosa* di Este con un'offerta di 100.000 lire. Poi la Banca Cattolica con 200.000 lire, la Banca Popolare con 250.000 lire. La Cassa di Risparmio fu la più munifica, diede due milioni di lire, poiché il presidente avv. Andrea De Besi con questo voleva conservare la memoria del figlio Benedetto, studente di 16 anni ucciso vigliaccamente dai nazi-fascisti a Piacenza D'Adige nei giorni che precedettero la liberazione: la sala-officina grande al piano terra fu infatti

40. Cfr. Mario Zanchin, *Il Centro di Istruzione Professionale per insegnare un mestiere ai nostri ragazzi*, in «Parrocchia Famiglia mia», bollettino del Duomo di Este, 26 agosto 1956, pp. 1-2.

dedicata a lui con una lapide: «Il ricordo di Benedetto De Besi vittima della guerra e dell'odio sproni i giovani verso ideali di pace e di amore».

Nel frattempo la *Morini Pedrina*, all'apertura del nuovo anno scolastico 1956-57, registrava un altro incremento con l'iscrizione di 80 nuovi alunni al primo corso (altri ragazzi si dovettero respingere per mancanza di posti). Rinnovava inoltre il suo assetto direzionale con l'ing. Melchiorre Bolzonella nominato direttore [don Colao era stato trasferito nel 1954 a Borca di Cadore come rettore del Collegio Dolomiti Pio X], don Bruno Greggio vice direttore, il geom. Pietro Randi segretario. Per recuperare reddito, la *Morini Pedrina* aveva dato in affitto il palazzo in via Cavour come abitazione alla famiglia Venturini, e al piano terra aveva predisposto gli ambienti per affittarli come sede di uffici ⁽⁴¹⁾.

Il nuovo edificio in Patronato veniva completato verso la metà del 1957. Tuttavia ci fu un cambiamento nella scelta della nuova scuola. Il 10 dicembre 1956 il sindaco Guariento e il prof. Giovanni Nascimbeni si erano recati dall'arciprete per proporgli la possibilità molto concreta di aprire in Este una sezione dell'Istituto Industriale *Bernardi* di Padova nei locali del Patronato. L'arciprete accettò, una settimana dopo il direttore del *Bernardi* ing. Pegoraro con i suoi collaboratori venne a visitare i locali e li trovò adatti allo scopo, le pratiche con il Ministero della Pubblica Istruzione furono portate a termine velocemente e per l'anno scolastico 1957-58 il *Bernardi* apriva nell'ala sinistra del Patronato il primo corso (inaugurato ufficialmente il 9 dicembre 1957) con 31 alunni, in piena armonia e complementarietà con la *Morini Pedrina* che contava 177 alunni ⁽⁴²⁾. Durante le vacanze, a partire dal 14 luglio 1958 fino ad ottobre, la *Morini Pedrina* apriva un *Doposcuola* di lavoro in officina per i giovani allievi, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno feriali. Successivamente, nell'anno scolastico 1958-59 la *Morini Pedrina* raggiungeva il numero di 180 alunni, e il *Bernardi* con due classi contava 46 alunni. Alla fine del terzo anno scolastico 1959-60, il *Bernardi*, molto selettivo, dava il diploma qualificato a 15 alunni, già tutti richiesti da ditte di Este e di Padova.

Anche le *Acli* guardarono alla formula educativa della *Morini Pedrina* come una opportunità: ottennero dal Ministero del Lavoro un corso normale per aggiustatori meccanici, della durata di 125 giorni, per 25 allievi, da tenersi nelle ore serali, nell'officina della scuola in Patronato. Vennero invitati in particolare i ragazzi che avevano già finito il triennio e che non avevano ancora trovato

< MORINI PEDRINA
E ACLI

41. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 1° ottobre 1956, p. 47.
- Cfr., Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 9 gennaio 1957, pp. 46-49.

42. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione dell'8 aprile 1957, pp. 49-50.

un impiego, un modo per sostenerli perché non si scoraggiassero: l'inizio del corso era previsto per il lunedì 17 giugno 1957. Le Acli continuarono ad interessarsi del problema giovani *disoccupati* nella primavera del 1959 affinché, attraverso la copertura giuridica dell'Ente *Morini Pedrina*, si potesse avere a Este anche un *Centro di Istruzione Professionale* dislocato - se necessario - pure in un altro luogo, per recuperare un notevole numero di ragazzi che non potevano entrare nei laboratori della stessa *Morini Pedrina* e del *Bernardi*, e in particolare per recuperare quelli che - per proprie difficoltà personali o di famiglia - abbandonavano i corsi durante l'anno, o perché erano stati respinti alla fine anno. Purtroppo erano quasi una metà degli iscritti. Vennero proposti i locali in via Madonnetta, ancora recuperabili, e la domanda venne inviata all'Amministrazione Provinciale di Padova. La Provincia, con delibera del 6 maggio 1959, stanziava 70 milioni per i *Centri di Istruzione Professionale*, di cui 10 milioni furono destinati all'Ente *Morini Pedrina*. Il progetto non venne subito attuato e restò in sospeso poiché bisognava risolvere il problema del costo delle attrezzature e dei macchinari ⁽⁴³⁾. Poi, in seguito alla legge sulla Scuola media unica obbligatoria e allo sviluppo delle scuole tecniche e meccaniche di Este, di fatto non venne realizzato.

L'EREDITÀ SARTORI >
BOROTTO

Un notevole aiuto venne dato in quel momento alla Scuola dalla eredità Sartori-Borotto e dalla conseguente costituzione della «*Fondazione Marco Sartori-Borotto*» ufficializzata nel 1960. Il 18 maggio 1959 moriva in Este senza aver fatto un atto testamentario col notaio, il sig. Marco Sartori Borotto (1882-1959), non sposato e senza eredi legittimi in linea diretta; ricoverato in ospedale il 7 maggio, in data 10 maggio dettò un atto notarile di *procura generale* al comm. Eugenio Travetti, da alcuni anni suo amministratore di fiducia, perché disponesse dei suoi beni conforme alle sue volontà e secondo le finalità di cui più volte avevano parlato insieme. Per facilitare burocraticamente la gestione del patrimonio e rendere operante la procura, su insistenza dei conoscenti e degli esperti, venne attuato il 17 maggio (con gli atti del notaio Todeschini di Padova) il trapasso di proprietà dei beni Marco Sartori Borotto nella persona della sig.a Sofia Sartori Borotto, consorte del comm. Travetti, il quale a sua volta aveva dal 1952 la procura sui beni della moglie.

Il Travetti rinvenne tra le carte del defunto un foglietto olografo scritto a matita, 13 anni prima, in cui il sig. Sartori Borotto affermava, seppure in maniera imprecisa, di lasciare la sua sostanza «... *alle opere benefiche di Este*,

43. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 15 dicembre 1959, pp. 54-55.

colla denominazione di *Opera Sartori Borotto*», manifestando in qualche modo l'intenzione che venisse istituita una fondazione con il suo nome ⁽⁴⁴⁾. Il documento, anche se di dubbia validità per alcuni esperti, venne subito depositato e registrato presso un notaio, per evitare qualsiasi maldicenza, e poiché da questo apparve che una via possibile per gestire il patrimonio in memoria del defunto, era anche l'istituzione di una *Fondazione* col suo nome.

Dopo molti incontri e verifiche fra le parti e su richiesta della Prefettura di Padova, che aveva il *compito tutorio* sulle opere benefiche, veniva pertanto eretta nei mesi successivi e ufficializzata il 25 maggio 1960 la «*Fondazione Marco Sartori Borotto*» con un suo consistente patrimonio da gestire in beneficenza di enti sociali. I beni lasciati in eredità venivano così distribuiti secondo le modalità a suo tempo previste dal procuratore Travetti: una parte venne direttamente assegnata in contanti con i fondi disponibili: 30 milioni alla Casa di Ricovero per completare i padiglioni, 15 milioni in deposito per una erigenda chiesa di Meggiaro, 15 milioni alle Scuole Pelà Tono per l'ammodernamento delle aule. La maggior parte del lascito fu devoluta alla «*Fondazione Marco Sartori Borotto*» che con le sue rendite annuali, doveva a sua volta, beneficiare (secondo percentuali preventivamente assegnate) l'Ospedale civile di Este, l'Ente Comunale di Assistenza, la Casa di Ricovero, gli Asili infantili, le Conferenze di San Vincenzo di Este e di Ospedaletto, la Scuola *Morini Pedrina* sorta e per più di trentanni attiva «... allo scopo di sviluppare in Este l'istruzione professionale tra i figli dei lavoratori». Allo stesso Ente, per volontà della sig.a Sofia Sartori Borotto e sul parere del consorte procuratore incaricato, il palazzo Sartori Borotto in piazza Trento, l'immobile con annesso giardino e brolo venne dato in donazione, con atto notarile del dott. Luigi Pietrogrande, in data 19 gennaio 1961, affinché vi venisse aperta una scuola di addestramento professionale, ricordando sulla facciata del palazzo con una scritta, la *Donazione Marco Sartori Borotto* ⁽⁴⁵⁾, una indicazione che risultò poi problematica per la *Morini Pedrina* e venne modificata.

44. Cfr., Mario Zanchin, *Marco Sartori Borotto benefattore di Este*, in «Parrocchia Famiglia mia», bollettino del Duomo di Este, 22 maggio 1960, p. 4. - Cfr., Mario Zanchin, *Alcune notizie sulla beneficenza di Marco Sartori Borotto*, in «Parrocchia Famiglia mia», bollettino del Duomo di Este, 5 giugno 1960, pp. 1-3. - Cfr., Archivio storico Morini Pedrina, *Fascicolo relazione Sartori Borotto*, Eugenio Travetti, *Sulla successione di Marco Sartori Borotto, Relazione*, Este 19 agosto 1959, dattiloscritto di 15 pagine.

45. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunioni del 4 agosto 1961 e del 25 febbraio 1963, pp. 57, 67.

Ultimi anni della “prima storia” della Morini Pedrina 1965-72

LA RIFORMA
DELLA SCUOLA
MEDIA UNICA DEL
1962

- > Mentre si facevano progetti per potenziare il livello della *scuola di avviamento al lavoro*, l'ordinamento scolastico in Italia stava cambiando radicalmente, verso una *Scuola Media Unificata* triennale, obbligatoria per tutti dopo le elementari. Nel gennaio 1960 fu reso noto il progetto di legge del Ministero della Pubblica Istruzione che estendeva l'obbligo scolastico fino al 14° anno di età, titolo necessario per accedere alle scuole superiori di vario indirizzo: Liceo classico e scientifico, Magistrali, Istituti tecnici e professionali, Licei artistici e altri. La nuova scuola media unica, dopo un iter di quasi tre anni, fu approvata dal Parlamento il 31 dicembre 1962 e avrebbe dovuto partire il 1° ottobre con l'anno scolastico 1963-64. Con essa venivano abolite tutte le scuole di avviamento professionale, i corsi inferiori degli istituti d'arte e le altre forme di istruzione fino allora esistenti dopo le cinque classi elementari. A Este doveva cessare quindi anche la scuola di avviamento al lavoro *Morini Pedrina*. Si stava aprendo chiaramente la crisi e l'avvio alla chiusura della *Morini Pedrina* storica, a poca distanza di tempo dal suo rilancio e dal suo successo. Nonostante questa prospettiva, già presente nel corso della preparazione della legge sulla Scuola Media Unica, le iniziative formative continuarono: a fine ottobre 1960 presso il Patronato furono iniziati nella sede della *Morini Pedrina* undici corsi di aggiornamento, predisposti dalla «*Legge sull'Apprendistato*», per tutti i giovani delle ditte cittadine aventi la qualifica di apprendisti: si trattava di quattro ore settimanali di scuola, comprendenti disegno, tecnologia, matematica e cultura generale. I datori di lavoro erano tenuti a concedere queste ore di scuola per i loro giovani apprendisti: a Este circa 300 giovani erano teoricamente interessati, ma non tutti, a causa di negligenze, ebbero la possibilità di questo aggiornamento. La *Morini Pedrina* mantenne la possibilità di altri corsi supplementari, sempre in considerazione della situazione e delle necessità di una maggiore qualifica lavorativa, sia per operai con posto di lavoro, sia per giovani apprendisti, sia per altri ancora disoccupati.

L'Ente *Morini Pedrina* continuava dunque ad esistere e ad operare: aveva un capitale da gestire e problemi da risolvere, aveva a disposizione una segreteria, possedeva materiale scolastico e attrezzature tecniche, era dagli anni Trenta saldamente innestata nella realtà quotidiana del Patronato, era stimata molto nella città. Per la scuola *Bernardi* la Parrocchia del Duomo rendeva disponibili alcuni locali del Patronato come aule scolastiche e officine, la collaborazione con i corsi della *Morini Pedrina* funzionava e dava risultati. Ma in cinque anni, tutto cambiò.

L'Ente era stato informato nella riunione del Consiglio del 10 giugno 1960 di poter avere in donazione il palazzo (con suo cortile e ampio giardino) *Marco Sartori Borotto* in piazza Trento, con l'indicazione che vi fosse costituita una sede scolastica in ricordo del defunto: in questa *sede* per un certo tempo si pensò di trasferire l'attività principale della scuola, dandole l'indirizzo ancora più concreto di un *centro di formazione al lavoro*. La donazione venne riconfermata nella riunione del 13 ottobre 1960, e discussa sotto vari aspetti, ma la proposta di un centro di formazione al lavoro nei locali del palazzo - criticata dal sindaco Guariento - risultò chiaramente inopportuna e fu accantonata per le eccessive trasformazioni necessarie e per le critiche di chi vi vedeva una scelta inutile e dannosa per il Patronato ⁽⁴⁶⁾. La donazione condizionata, che rischiava di decadere, venne cambiata dalla stessa donante Sofia Sartori Borotto in una donazione semplice, e il problema fu risolto ⁽⁴⁷⁾, con la prospettiva che comunque un *centro di formazione al lavoro* si sarebbe fatto, anche con sede in altri locali, tra cui per primi quelli del Patronato.

Il Comune di Este nel frattempo chiedeva insistentemente di acquistare il palazzo, per dare l'avvio alla scuola industriale *Marconi*, e l'arciprete Zanchin - nelle ultime due riunioni del 27 luglio e 17 novembre 1962, prima di trasferirsi come vescovo eletto per Fidenza - favorì questa richiesta e indicò come sede materiale le officine e le aule della *Morini Pedrina* in Patronato ⁽⁴⁸⁾, anche per rispettare la volontà della fondatrice sig.a Giustina che aveva voluto che l'Ente fosse unito al Patronato. Nella riunione del 1° febbraio 1963, dal nuovo arciprete don Giovanni Foffani, venne fatto presente che l'attivazione di un centro di formazione al lavoro comunque si rendeva necessaria perché, diceva:

46. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 10 giugno 1960, pp. 55-56. - Idem, Riunione del 13 ottobre 1960, pp. 56-57.

47. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 4 luglio 1961, pp. 57-58.

48. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 27 luglio 1962, pp. 60-61 - Idem, Riunione del 17 novembre 1962, pp. 62-63.

«... la Scuola attualmente funzionante [del tipo scuola di avviamento professionale, che sarebbe stata abolita con la nuova Scuola Media] cesserà il suo compito con l'istituzione della Scuola Media statale unificata e obbligatoria per tutti fino al 14° anno di età. È necessario rendere possibile l'istituzione del Centro già ad iniziare dal prossimo anno scolastico [1963-64]. Per fare ciò è necessario procedere alla vendita del Palazzo ex Marco Sartori Borotto, e con il ricavato mettere in moto il Centro [...]».

E il 25 febbraio fu chiarita definitivamente la questione della vendita del Palazzo Sartori Borotto: sarebbe stato ceduto al Comune di Este, poiché questo aveva già in mano la possibilità di aprire una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Industriale G. Marconi di Padova e una sede *provvisoria* poteva essere il palazzo; la destinazione del palazzo come sede della *Morini Pedrina* diventava inattuabile per gli adattamenti necessari e per le modifiche scolastiche statali in corso e, pertanto, veniva chiesto alla donante Sofia Sartori Borotto di trasformare la donazione vincolata in una elargizione di 20 milioni (ricavabili dalla vendita del palazzo) alla *Morini Pedrina*, in vista di una collocazione in Patronato di un *centro* per il lavoro, iniziativa ancora possibile per alcune categorie al di là della Scuola media obbligatoria. Infine, nella riunione del 15 luglio 1963, il Consiglio deliberò di

«... conferire l'incarico, a nome del Consiglio, al comm. Travetti a procedere come persona particolarmente indicata, alla vendita del palazzo, in nome e per conto della Scuola Morini Pedrina, e di versare l'importo di 20 milioni alla Scuola stessa» (49).

Con il contratto del 13 settembre 1963, il palazzo Sartori Borotto veniva infine venduto al Comune di Este per la cifra sopra pattuita. Alla data del 1° ottobre 1963 entrava in vigore la legge per la Scuola Media Unificata. La scuola di avviamento *Morini Pedrina* evidentemente non aprì le iscrizioni al primo anno, ma continuò l'insegnamento scolastico per il '63-'64 con due seconde con 64 alunni, e due terze con 50 alunni, in tutto 114. L'anno scolastico seguente 1964-65, vide solo il terzo anno attivo con due sezioni complessive di 50 alunni, portati avanti fino alla conclusione degli esami finali (50). Così nel 1965 cessava la storica Scuola di Avviamento Professionale Morini Pedrina.

49. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 1° febbraio 1963, pp. 65. - Idem, Riunione del 25 febbraio 1963, pp. 66-68. - Idem, Riunione del 15 luglio 1963, p. 69.

50. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 4 novembre 1963, p. 70. - Idem, Riunione del 5 ottobre 1964, p. 71.

Nel frattempo il Consiglio di amministrazione della *Morini Pedrina*, in data 12 dicembre 1963, riaccessosi insistentemente il proposito di avere una propria *sede fisica* e in ottemperanza delle promesse fatte in seguito alla eredità Sartori Borotto, deliberò di acquistare per la cifra di 15 milioni una parte del Patronato già in uso alla scuola, in sostanza le officine, i laboratori e parte del cortile anteriore corrispondente, così descritti:

«... immobile sito in Este in via Viale Fiume, tra i confini: a nord via Viale Fiume, a sud e a ovest proprietà dell'Ente venditore [parrocchia del Duomo], a est proprietà Sartori-Marini» ⁽⁵¹⁾.

Questo non cambiò le relazioni con il Patronato, anzi tutto continuò nella massima reciproca fiducia e disponibilità. D'altra parte, il presidente dell'Ente era l'arciprete del Duomo e il direttore del Patronato, don Giovanni Faggini, nominato per Este dopo don Giovanni Viero nel settembre 1962, era abitualmente a contatto con la realtà della scuola. Quella vendita comunque, dopo la cessazione dell'attività di scuola di avviamento, garantì un collegamento con altre iniziative sociali che avrebbero portato alla *rifondazione storica* della nuova *Morini Pedrina per i figli del popolo* nel 1972. E molti anni dopo, nel 1976, la parrocchia del Duomo, constatata l'importante evoluzione che aveva avuto la intuitiva formula scolastica pratica e comunitaria per persone con disabilità, e visto che la sede per generosa proposta del Comune era stata trasportata nel vicino ex palazzo Capodaglio in viale Fiume, fatte le debite valutazioni economiche, riacquistò la parte di Patronato che era divenuta proprietà dell'Ente.

L'attività didattica e pratica della scuola professionale del Patronato veniva a cessare, per esaurimento dei corsi triennali, nel 1965. Da parte sua però l'Ente poteva continuare il suo servizio con qualche corso di aggiornamento o perfezionamento per giovani apprendisti. Ma non era in grado di fare concorrenza alle scuole statali, con cui già aveva collaborato. Aveva però assunto il compito di aprire un *centro* di formazione al lavoro: una prima idea fu quella di aprire una scuola per ceramisti e modellisti ma, fatto un veloce sondaggio, non emerse una richiesta sufficiente e il proposito fu accantonato. Nell'agosto del 1965 furono presi i contatti con l'*Enaip* di Padova per una sua presenza in loco: l'*Enaip* fu disponibile per attivare un corso per *disegnatori tecnici* che iniziò il 1° febbraio 1966 e si concluse il 25 luglio ⁽⁵²⁾, senza altre proposte per il momento.

51. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 12 dicembre 1963, p. 71.

52. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 2 agosto 1965, pp. 72-73. - Idem, Riunione del 25 gennaio 1966, p. 73.

La situazione della *Morini Pedrina* come Ente appariva quindi piuttosto in difficoltà, in un tempo di attesa nella speranza che si aprissero nuove opportunità. Dopo la tragica morte di don Giovanni Faggini, avvenuta il 23 luglio 1965 durante una escursione con gli scout su Cima Ombretta, era stato nominato a metà agosto come direttore del Patronato don Giuseppe Maniero, allora giovane vice rettore del Seminario di Padova. Già con l'inizio del 1966 don Giuseppe aveva messo in moto un profondo rinnovamento del Patronato Redentore con la prospettiva di farlo diventare il centro giovanile delle parrocchie di Este. Pensò che l'*Ente Morini Pedrina* poteva, con le sue possibilità economiche e la sua struttura giuridica, essere la base per nuove esperienze e servizi culturali e sociali, e fece pervenire agli amministratori dell'Ente varie ipotesi.

Il Consiglio di amministrazione recepì il messaggio e nella riunione del 26 settembre 1966 (presenti mons. Giovanni Foffani, dott. Carlo Fracanzani, on. Antonio Guariento, geom. Aldo Polonio; assenti giustificati, ing. Manlio Ortore, don Luigi Rizzo), aprì la possibilità di un nuovo indirizzo da dare alla *Morini Pedrina*, come si legge nel verbale:

UN NUOVO
INDIRIZZO PER LA
MORINI PEDRINA

> *«[Terzo punto dell'Odg]. Per l'eventuale istituzione di corsi e per l'indirizzo da dare alla scuola, il Consiglio ha deliberato di voler prendere in esame, dopo avere preso conoscenza del testamento, un eventuale nuovo indirizzo che rispecchi lo spirito e le intenzioni della Fondatrice, e che risponda alle nuove esigenze e necessità della gioventù estense. Tali prospettive sarebbero di concedere una parte del ricavato al Patronato SS. Redentore, con l'impegno di organizzare qualche corso particolarmente utile e necessario».*

Il Consiglio ordinava poi di fare un inventario delle attrezzature e dei macchinari che si trovavano nelle officine, in previsione di una vendita del materiale che non risultasse più rispondente agli scopi ed esigenze della scuola⁽⁵³⁾. Per scrupolo di coscienza, vennero di nuovo fatte in Città e dintorni, delle ricerche sulla ipotesi di corsi professionali particolari che avrebbero potuto avere una richiesta, ma il risultato fu negativo. Pertanto, l'anno seguente il Consiglio di amministrazione della *Morini Pedrina* prese le sue decisioni nella riunione storica dell'11 dicembre 1967, come si legge nel verbale:

53. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 26 settembre 1966, p. 74.

«Per quanto riguarda il secondo punto dell’Odg, il Consiglio, tenuto presente l’impossibilità e l’inopportunità di istituire corsi professionali, in quanto operano già in Este altri Istituti professionali, ha deciso di istituire dei corsi per la preparazione alla Terza media, e di promuovere altre iniziative di carattere culturale e formativo, per venire incontro alla carenza che si riscontra in questo campo e per contribuire ad un maggiore inserimento dei giovani operai nella società. - Il Consiglio decide che venga sistemata una sala da adibire a biblioteca e sala incontri, e all’acquisto dei tavoli e sedie occorrenti. - Infine il Consiglio, constatato che l’attrezzatura dell’officina è per lo più vecchia e fuori uso, decide di alienarla» (54).

Ciò comportava la copertura economica per lo stipendio agli insegnanti e alla segreteria; per le spese di utenza luce, telefono, gas, acqua; una quota per la custodia e le pulizie; il sovvenzionamento per attrezzature e materiale scolastico. Questa decisione oltre che rimettere in moto l’Ente e le sue finalità, portò al Patronato nuova vitalità, centralità e apertura sociale.

Un gruppo di giovani laureati o laureandi, insegnanti o maestri, era già pronto con don Giuseppe per dare inizio ai corsi di recupero per il diploma di Terza Media, ormai richiesto per legge per molti tipi di lavoro e del quale un numero molto rilevante di persone, anche avanti negli anni, era sprovvisto. Fu subito approntata al piano terra del palazzo centrale la *Sala Incontri* per ospitare l’iniziativa, e le lezioni iniziarono nel gennaio 1968. Tra i promotori principali e insegnanti della scuola serale ai primi passi ci fu Gianni Novello, che poco dopo decise di dedicare tutta la sua vita a un percorso di spiritualità. Come prima esperienza, si tenne un corso accelerato per un gruppo ristretto di 25 alunni: in giugno tra gli allievi frequentanti, viste le difficoltà incontrate, furono presentati agli esami di Terza Media soltanto sei giovani: quattro furono promossi e due rimandati.

La *Morini Pedrina* sostenne inoltre due corsi di lingua francese e inglese, e, ripresi i contatti padovani, prestò i suoi locali all’*Enaip* per organizzare nove corsi per apprendisti. Approvò un doposcuola per ragazzi ospitato nelle aule del Patronato, e un ciclo di conferenze culturali per giovani operai. Non solo: sempre con il sostegno della *Morini Pedrina* sorse nel 1968 un corso di istruzione musicale per strumenti bandistici, e un *Coro voci miste*, in collaborazione con il coro femminile della Fari, il quale si proponeva da un lato lo studio della

< DON GIUSEPPE
MANIERO
ARRIVA A ESTE:
SI APRE UNA
“NUOVA ERA”

54. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione dell’11 dicembre 1967, p. 75.

teoria e del solfeggio, l'impostazione e cura della voce, l'apprendimento e l'esecuzione di musiche vocali; dall'altro lato la costituzione di una corale con particolare riguardo e preferenza al repertorio classico polifonico. Il *Coro* venne intitolato ad «*Orazio Vecchi*», un sacerdote modenese della seconda metà del Cinquecento, maestro di cappella e grande compositore di madrigali e musica sacra. Direttore del *Coro* fu Giuseppe (*Bepi*) Zambon (1931-2008), finissimo maestro di musica, organista e compositore. La prima uscita pubblica del *Coro* (composto in questa occasione da otto voci femminili e sette maschili) fu il giovedì 31 ottobre 1968 nella chiesa di San Martino in Este.

Per l'anno scolastico 1968-69 della ormai conosciuta *Scuola Serale*, le lezioni iniziarono il 21 ottobre 1968, secondo i programmi delle varie materie ministeriali. Il numero degli alunni aumentò di molto fino a 52 alunni, ma la fatica per recuperare seppure sinteticamente studi mai fatti era tanta: 19 furono presentati agli esami del 1969 e 16 i promossi⁽⁵⁵⁾. Venne ritenuto opportuno distribuire gli insegnamenti in due anni scolastici, piuttosto che comprimere tutto in pochi mesi: scelta un po' difficile per gente che lavorava. Oltre alle lezioni sulle materie d'obbligo, fu introdotta alla sera del giovedì, per chi voleva, la cosiddetta *Cultura generale*, cioè la trattazione libera di problemi e temi di attualità culturale e sociale, locale ma anche internazionale. Lo scopo era di creare un gruppo di amicizia, di conoscenza, di approfondimento critico, di collegamento con le diverse problematiche dei singoli, una forma di scuola formativa permanente che andasse oltre l'obiettivo del diploma da conquistare. Nel 1969-70 si ebbero i due gruppi distinti e complementari, con circa 50/60 studenti-operai, esperienza ripetuta nell'anno scolastico 1970-71, ma con un numero accresciuto di allievi. Una scuola che diventava un simbolo. Don Giuseppe così la ricorda nell'agosto 1970:

«Scuola serale. È una attività completamente sostenuta economicamente dall'Ente morale Morini Pedrina, ma che ormai ha dato al Patronato, alla sera, una fisionomia simpatica per la cordialità che regna nel gruppo, per l'impegno con cui, sia insegnanti (studenti universitari) che alunni portano avanti il discorso di una Scuola-Comunità, in cui l'amicizia, la collaborazione, la ricerca, l'interesse per tutti i problemi sono la costante atmosfera di vita. Si ritrovano in circa cinquanta giovani e non più giovani, quattro sere alla settimana, tre per insegnamento di discipline scolastiche e una per cultura generale»⁽⁵⁶⁾.

55. Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 6 ottobre 1969, p. 76.

56. Giuseppe Maniero, *Relazione storico-evolutiva del Patronato Redentore di Este dal 1966 al 1974. I momenti più significativi di un tentativo di rinnovamento*, fascicolo dattiloscritto di 100 pagine, p. 55, [una copia in ACDE]. - Vedi anche: Giuseppe Maniero, *Dal Patronato SS. Redentore: attività*, articolo in «Famiglia Estense», bollettino del Duomo di Este, agosto 1970, pp. 7-10.

Nel 1971 vi erano circa 80 iscritti e pertanto fu necessario dividerli in quattro gruppi. Questo comportò un isolamento delle singole classi e una divisione anche del gruppo insegnanti. Sorgeva qualche problema di concorrenza dall'esterno: vi era da parte di molti iscritti la richiesta di concentrare lo studio in un anno soltanto: a Este infatti era sorta ben presto una scuola privata che prometteva la licenza Media in un anno, e quindi il metodo del biennio in Patronato, in parte venne messo in discussione. Nel corso del 1971 il gruppo dirigente della *Scuola Serale* era composto da: Ugo Mingardo, Vanna Dindiani, De Carlo Nicola, Perencin Giorgio, Marchesi Tino, Garavello Pino. Con questi, il giro di persone disponibili come insegnanti a dare un aiuto per la scuola era di circa una trentina. Con le 4 classi gestite separatamente, diminuì la possibilità di collegamento e di approfondimento culturale, e questo comportò una parziale crisi nell'impostazione della scuola. Ci fu un gruppo di operatori che portò avanti l'insegnamento scolastico praticamente con il solo obiettivo di accompagnare in *un anno* gli iscritti all'esame di Terza Media, d'accordo con i presidi delle scuole che li avrebbero ricevuti con una preiscrizione. Un altro gruppo mantenne l'idea di una *Scuola popolare* non esclusivamente condizionata dai programmi, liberamente propositiva e continuativa, anche dopo il diploma ottenuto. Nuove esperienze vennero fatte. Don Giuseppe scriveva nell'ottobre del 1972:

«Alcuni giovani della nostra Scuola serale e di Pernumia si sono incontrati e continuano ad incontrarsi, ogni venerdì, per approfondire i temi biblici, teologici, morali, pastorali della Liturgia della domenica successiva». Scriveva ancora nel gennaio 1973: «Scuola Serale. È iniziata a metà novembre con idee e programmi nuovi: il corso per ottenere la licenza è biennale, il metodo e i mezzi sono ispirati alla vita e alle situazioni in cui viviamo. Insegnanti e alunni si mettono sullo stesso piano per ricercare insieme, per arricchirsi reciprocamente e crescere insieme in un'esperienza veramente vitale, legata all'esistenza di ogni giorno. Si trovano in quattro gruppi di studio, tre volte alla settimana, al martedì, mercoledì, venerdì dalle 20.30 alle 23.00. Ogni tanto viene proposto un incontro di amicizia e di riflessione, come in occasione di questo Natale, anche per tutti quelli che sono passati nella Scuola serale in questi cinque anni di attività» (57).

Il problema del recupero del diploma di Terza Media però si era evoluto molto velocemente, com'era prevedibile: le possibilità dei corsi erano molteplici e venivano offerte da vari *Enti*, sia al centro di Este che in altri Comuni vicini.

57. Giuseppe Maniero, *Relazione storico-evolutiva*, cit., pp. 78-79, 84.

Il numero dei richiedenti quasi si esaurì, il modello di insegnamento venne elaborato in altre forme attraverso i sindacati e quindi anche l'attività iniziata in Patronato, necessaria all'inizio e atto umano di solidarietà e di giustizia, dopo circa sette anni si concluse nel 1974.

... E POI?...

- > Ma la *Morini Pedrina*, sempre in nome del principio fondativo sorto con il Patronato Redentore, di aiutare i *figli del popolo*, in sostanza i poveri, aveva già imboccata dal 1972 una NUOVA STRADA di grandissimo impegno umanitario e sociale, un *Centro di avviamento professionale speciale*, per ragazzi e ragazze con disabilità, semplice, coraggioso e ben radicato tra le case e le vie della città di Este. Iniziava una *Seconda Storia* della *Morini Pedrina*, vissuta, sofferta, cresciuta, amata, sempre in cammino [pubblicazione ... *E poi?...*], narrata, fotografata, condivisa, sostenuta da coloro che vi sono stati protagonisti, operatori, allievi, ospiti e amici ⁽⁵⁸⁾.

... e poi?...

*è un bene oggi auguro
di continuare a comunicare
vita vera, feconda, generosa di
queste persone i cui condi-
vidiamo il nostro cammino
di vite.*
Giuseppe
2 settembre 2022

Augurio di Don Giuseppe Maniero,
Direttore della *Morini Pedrina* nel 1972,
anno di avvio della Scuola di Formazione
Professionale per allievi con disabilità

58. Cfr., Franco Bissaro, Elena Littamè (a cura di), *E poi? ... Parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione Irea Morini Pedrina*, Foto di Mario Lasalandra, Este 2012.

La storia di
Fondazione IREA
Morini Pedrina
Pelà Tono
nasce a Este
all'inizio
del 1900...



... per volontà
della benefattrice
Giustina Morini,
vedova Pedrina

“... Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e di moralità, dispongo e voglio che col restante della mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una Scuola di Arti e Mestieri, dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione, che sono arca di benessere morale e materiale. La Scuola da erigersi, che istituisco erede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il Patronato SS. Redentore, e, in ricordo anche del mio Germano, desidererei che portasse il nome “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina”...”

Signora Giustina Morini, vedova Pedrina
Lonigo, 26 Luglio 1845
Este, 21 settembre 1917

Ritratto - Francesco Rizzato 2022



La copia autentica del testamento pubblicato
in data 22 settembre 1917 a Este è conservata
presso gli archivi di Fondazione IREA

N. 1 a)

N. 17635 di Repertorio



N. _____ d'Archivio

COPIA AUTENTICA DELL' ISTROMENTO

DI

del giorno *Testamento Giustini Morini Ved. Pedrino*
con cui *in data 6 maggio 1916*

Pubbricati il 22 settembre 1917 in Este.

IN ATTI
DEL NOTARO CAV. PIETRO DOTT. GOLFETTO
IN ESTE

RILASCIATA

al

“...nel punto estremo della mia vita e
trovandomi pienamente sana di mente
io Giustina Morini fu Giuseppe vedova
Pedrina qui scrivo il mio
Testamento...”



Il sottoscritto Prov. di TORINO di cui sotto
sottoscritto quale abegato ved. 11. al Nota- B
le di pubblicazione del 29 settembre 1891. p.
196. 7. 5 di Reg.°, ha avuto la seguente esatta
recazione dei geni di trascrizione:

«In questo giorno l. Maggio 1916 vedice
raccomando anzitutto providamente l'ac-
cusa mia alla Vergine S. M. al mio An-
gelo custode, e S. Giuseppe socio mi assi-
stano principalmente nel punto estremo
della mia vita e trascudami pienamen-
te sana di mente io Giustina Morini
fa Giuseppe vedova Fedrina qui scrivo
il mio

Testamento

Lontana sempre da lussi intendo che i miei
funerali siano convenienti e quali sarà per
decidere il mio esecutore testamentario.

Voglio però che nel giorno del mio funere
li siano consegnate a Monsignor Abate
del duomo e al Paroco delle Parrocchie di teste,
due 500 cinquecento per ciascuno allo scopo
abbiano a distribuirle fra i poveri più biso-
gnosi della loro parrocchia onorandoli voglio primo
da qualunque me di cento, e voglio che entro

P. G. G. G.

due mesi del mio decesso siano celebrate nelle
Anise della Grazia numero 100 messe in suffra-
gio dell'anima.

Giustina Morini vedova Pedrini
del mio diletto marito e mia.

Annulo qualunque disposizione testamentaria
da me fatta in precedenza, diversa da questa vo-
lendo che questa sola abbia piena esecuzione.

Dispongo quindi i seguenti legati:

1° lego ai miei nipoti Niccolini nati dalla so-
rella di mio marito Eleanora e residenti in Bal-
maria, l'italiane lire 100.000 centomila delle
quali lire 30.000 trentamille per ciascuno dei
marchi Bruno e Pirino e lire 20.000 ven-
timille all'Antonietta e lire 20.000 ventimil-
la all'Angelina. Voglio che a Pirino non
si calcoli i denari che ho spesi per i studi
di suo figlio Nello poichè glieli regalo.

2° Alla nipote Vittoria Tommarini ved. Ben-
di lire 30.000 trentamille.

3° Alla nipote Caterina Silvia ved. Apostoli di-
re 30.000 trentamille.

4° A miei nipoti figli e figlie del defunto
mio fratello Emilio lire 20000 ventimille per
ciascuno.



Prov. di PAVIA

5.° Alla pie' casa di' Ricovero di' teste Lire 10000
pregando il consiglio

Giustina Mouni vedova Pedrino
d'amministrazione di far' celebrare ogni an-
no nel giorno delle commemorazioni defunte
una santa messa e di fare ardere sulle me-
tombe due ceri.

6.° Alla Congregazione di carita' di' teste Lire
1000 mille da distribuirsi ai poveri nel
trigesimo delle mie morte.

7.° Al Patronato scolastico di' teste Lire 2000
duemille.

8.° Al Patronato del S. P. Redentore in teste e per
esso al Reverendo Don Angelo Pella' che ne far-
a il direttore all'epoca delle mie morte Li-
re 5000 cinquemille.

9.° Leggo al Patronato femminile di' teste ed unione
delle donne cattoliche di cui sono scio' Lire 1000 mille.

10.° Leggo al bar. Luigi de' franchi Numero 1.
dodici fiorate d'argento e cio' all'infuori delle
retribuzioni delle prestazioni che dove es-
sere pagate.

11.° Ad Augusto e Ines Meroni di Augusto
Lire 30000 trentamille, divise fra loro in quattro
parti eguali.

F. G. Goffetti



12° A mio nipote dott.otton lotto per le premie demostrotemi lire 15.000 quindicimille
Giustine Nouini vedova Fedine

13° A Luigi Costano e Eugenio Carotti lire
10.000 diecimille, divise in parti eguali e
all' Eugenio il mio anello in brillanti.

14° Per migliorare i benefici che so ponni nel
sua cappellania delle frate lego a ciascuna
di queste lire 5000 cinquemille.

15° Al signor Caramore sigelo 6 mi forate
d'argento

16° A Luigi e Maria fabro di Ferdinando
lire 1000 mille per cadauno.

17° Ad Avandini Creste lire 5000 unghimille

18° A Cavallini Luigi per Giuseppe lire 8000
ottomila.

19. Alla mia carissima amica Maria Venturi
mi dono 2 due brillanti solitari occhieri.

20° Al mio fratello Marco 6 mi forate d'ar-
gento con relativo cucchiaino che fuo
gradire per memoria.

21° Ad Antonio e Cildette Nouini di Giuseppe
lire 30000 trentamille divise per loro in
parti eguali.

22° A mio nipote Auguste Nouini in Mo.



Prov. di PAVIA

naco lire 30000 trentanella e i tre fili di per-
le orientali più grossa e il fermaglio brillan-
te forma metallica esprimendo il deside-
rio che resti come memoria in famiglia

Giustina Morini vedova Pedrini

23. A mia nipote Rigiotti moglie di Giuseppe
Morini tre fili di perle orientali più ^{grande} grosse
e un mio anello con tre piccoli diamanti

24. A mia nipote Maria Carpano in Mo-
rini il finimento orecchini e spille con bril-
lanti più piccoli

25. A mia nipote Livia in Dottor Paolo Mori-
ni il bracciale con perle e brillanti.

26. A mia nipote Luigia Morini in Bussan-
la colonna d'oro con rondolo e cilindro.

27. A mia nipote Emilia in Murani la
quantiera d'argento con le due raffetture

28. A mia nipote Giuseppina Morini il bra-
ciale con brillanti lo stolo manico Schum

29. A mia nipote Chiara in Solli l'oro spagnolo.

30. A mia nipote Maria in Correggiani
il corallo e le perle d'oro

31. A mia nipote Cerasina in Mussolin il foglio bizzo
finimento ad occhio di farnia e laccia, ed ultimo
letto relativo e la peltura.

F. G. Olletti

32. A mia pronipote e figlioccia Rita Latta l'anello con topazi e fucine verdi.

33. A mia pronipote e figlioccia Carla Bruson l'anello con diamanti e moretto.

34. A mia pronipote e figlioccia Ines Morini anello semplice con moretto.

Giustina Morini vedova Pedrini

35. Ligo alle mie americane Giovannina Pelcaro la catenina d'oro con rondoli la più elegante e la chiusura in teste in Via San Pietro offettate a Bol. Pireo, e Ramun ed inotte Italiane Lire 10000 dieci mila per una notte tanto e netto de ogni cosa di credito raccomandando di aver cura della mia tomba.

36. Offe domestice che sarà a mio servizio al momento della mia morte Lire 200 decimato.

37. Ligo la mia biancheria personale e vestiti e attuari quello ~~vestiti~~ i mantelli di velo alla mia Giovannina e tutte le bianchiere divise in parti eguali e una a favore dei miei nipoti figli e figlie del fu mio fratello bitonio e altre ai figli e figlie di mio fratello Tommaso.

Tutti legati saranno corrisposti entro due anni dal mio decesso senza interessi o rendite in quel frattempo maturatori, e nessuno dei legatari

potrà chiedere cauzione ipotecaria e garanzia del legato.

È poiché il patrimonio mio è in tanta parte frutto della mia vita parsimoniosa, così intendo e voglio che la sostanza rimanente depurata dai legati vada a beneficio della classe operaia.

Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e moralità, dispongo e voglio che col restante di mia sostanza sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario una Scuola di arte e mestieri dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione che sono arca di benessere morale e materiale. La Scuola da erigersi, che istituirsi vede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il patronato S. S. Redentore, e in ricordo anche del mio Germano desidererei portasse il nome « scuole arti mestieri Morini Pedrina 7766 » glio che l'amministrazione di detta scuola e le direzioni siano tenute da un consiglio composto del Rev.^{do} Arciprete pro tempore del Duomo, del Parroco pro tempore di S. M. delle Grazie, dal Sindaco di questa città e da due

«[...]». E poiché il patrimonio mio è in tanta parte frutto della mia vita parsimoniosa, così intendo e voglio che la sostanza, depurata dai legati, vada a beneficio della classe operaia.

Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e di moralità, dispongo e voglio che col restante della mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una Scuola di Arti e Mestieri, dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di cristiana religione, che sono arca di benessere morale e materiale.

La Scuola da erigersi, che istituisco erede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il Patronato SS. Redentore, e, in ricordo anche del mio Germano, desidererei che portasse il nome "Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina". Voglio che l'amministrazione di detta Scuola e la direzione siano tenute da un Consiglio composto dal R.do Arciprete pro tempore del Duomo, dal Parroco pro tempore di S. Maria delle Grazie, dal Sindaco di questa Città e da due probi cittadini eletti dai tre primi, che potranno

delegare anche a far parte del Consiglio, in loro vece, persone di loro fiducia. Farà parte del primo Consiglio, cui raccomando la compilazione dei regolamenti o statuti di conformità al mio volere e ai motivi che lo ispirarono, il mio esecutore testamentario, e vi rimarrà vita natural durante, restando nel frattempo limitato ad una sola la persona a scegliersi. E che se per qualsiasi motivo o ragione non potesse aver luogo la Istituzione della suddetta Scuola entro cinque anni dal mio decesso, e fosse ciò riconosciuto anche dal mio esecutore testamentario, dispongo e voglio che allora erede universale della rimanente mia sostanza sia la Pia Casa di Ricovero di Este, con l'obbligo in essa, sempre d'accordo col mio esecutore testamentario, o di aprire in quel Pio Istituto la scuola, che indirizzi al lavoro fanciulli ricoverati interni e possibilmente anche gli esterni, o di destinare il fondo per ricoverare in appositi padiglioni, denominati Morini Pedrina, i vecchi e poveri di Este, impedendo così l'accattonaggio. Condono ogni credito che avessi al momento del mio decesso verso qualsiasi mio nipote.

probi cittadini eletti dai tre fiumi, che potranno delegare anche a far parte il consiglio in loro vece persone di loro fiducia.

farà parte del primo consiglio in raccomandando la compilazione dei regolamenti o statuti di conformità al mio volere e ai motivi che lo ispirarono il mio esecutore testamentario e vi rimarrà vita natural durante restando nel frattempo limitato ad una sola la persona a scegliersi e che se per qualsiasi motivo o ragione non potesse aver luogo la istituzione della suddetta scuola entro cinque anni dal mio decesso, e fosse ciò riconosciuto anche dal mio esecutore testamentario, dispongo e voglio che allora erede universale della rimanente mia sostanza sia la Pia Casa di Ricovero di Este con l'obbligo in essa sempre d'accordo col mio esecutore testamentario o di aprire in quel Pio istituto la scuola che indirizzi al lavoro fanciulli ricoverati interni e possibilmente accogliere anche gli esterni e di destinare il fondo per ricoverare in appositi padiglioni denominati Morini Pedrina i vecchi e poveri di Este impedendo così l'accattonaggio. Condono ogni credito che avessi al momento del mio decesso verso qualsiasi mio nipote.

Nomino mio esecutore testamentario l'avvocato cavaliere
Pietro Tono e pregandolo di accettare l'incarico, gli concedo
l'immediato possesso di tutti i beni mobili e piena facoltà di amministrare, ipotecare,
alienare anche i beni immobili che volesse per poter soddisfare i surricordati legati, rivestendolo
d'ogni più ampio potere anche quale rappresentante unico della scuola da fondarsi, che istituisco
erede fino dalla sua erezione in ente morale e alla nomina del Consiglio. Egli non avrà obbligo di resa di conto, egli avrà diritto alla rifusione delle spese.

Giustina Moroni vedova Pedrini

Io per tutte le cure che ebbe a prodigarmi nel
tammi dacché mi servò nell'opera sua tanto a lui
la chiesura in parte via Cappuccini ora affittata
a dal Mare esprimendo il desiderio che non sia un
debito ma tramandarlo ai figli come dimostra
zione della stima che ebbi per lui e per la sua fa-
miglia, e col obbligo di corrispondere a sei attedi-
mi di Este scelte dal sindaco e che fossero rimaste
mutilate nella guerra attuale un assegno vitalizio
annuo di lire 150 cento cinquante per ciascuno.

38 Alla Maria sotto il fionamento di Mantaro

39 Alla vedova libera Pizzani l'anello con
tre piccoli diamanti.

Nomino mio esecutore testamentario l'avvocato cavaliere Pietro Tono e, pregandolo di accettare l'incarico, gli concedo l'immediato possesso di beni mobili e piena facoltà di amministrare, ipotecare, alienare anche i beni immobili che volesse, per poter soddisfare i surricordati legati, rivestendolo di ogni più ampio potere, anche quale rappresentante unico della Scuola da fondarsi, che istituisco erede fino dalla sua erezione in Ente Morale e alla nomina del Consiglio. Egli non avrà obbligo di resa di conto, egli avrà diritto alla rifusione delle spese [...]».

40. Alla Signora del Giulio lego lire 1000 mille
41. Alla Marietta Milani lego lire 100 cen-
to cinquanta.

Al legato so usi a Giovanni aggiungo la
camera da letto quella sopra le cucine come
sta ~~essendo~~ ^{cioè} ~~non solo i mobili~~ ^{non solo i mobili} ~~in me~~ ^{inoltre}
la cucina con tutto quanto in esse si trova uche
si fero i rami. Lascio anche a lei come me-
more il mio orologio d'oro con la relativa
catenina ed anche i miei due ritratti in cornice
tutto questo per

Giustina Maria vedova Pedrini
le molte sue prestazioni.

In questo testamento fatto del mio libero volere
e mi sono ispirato alle espressioni usate dai
miei legatari e ai desideri espressi nel mio
compiuto germano.

Ho la certezza che i miei legatari non solo rispet-
teranno la mia volontà ma coopereranno
alla sua esecuzione.

Chè se alcuno dei legatari, o in generale qual-
siasi persona che si credesse interessata, mosse
viva lite o lagnò in giudizio o fuori o contro
il mio testamento o contro il mio ereditare te-
stamentario per ragione o causa della ammi-

disposizioni sue dispongo e voglio che il legatario
o la persona che ne fosse decaduto saldi;
ritto di conguere quanto superiormente disposti
e decadano pure da ogni eventuale diritto o be-
neficio della mia eredità; come voglio desade-
to colui che non accettasse in ogni sua parte
le disposizioni del mio esecutore testamentario
dal quale solo voglio inappellabilmente e su-
periormente di giudizio deciso ogni dubbio che
eventualmente sorgesse nella interpretazione o
nella esecuzione di questo mio testamento.

Giustina Morini vedova Pedrini

Si raccoglie in questi atti nell'inde come
superiormente costituito, quanto era dispo-
sto a favore del deceduto.

È questa la disposizione della mia ultima
volontà che io approvo e sottoscrivo in
queste 11 pagine raccomandandomi alle
preghiere dei miei beneficiati.

È del 6 8 Maggio 1916 usui

Giustina Morini vedova Pedrini

Il te. Augusto Morini fu Bonemuro -
Augusto richiedente.

Moro Canzio teste

Achille Pellegrini teste

Specie 1^a bapine f^o del Monigo Attilio pretore
Anaxario L. 8. 10 Pietro D. Gelfetto fu Andrea Notaro
Carla Col. 1. 8. 10

Verithy? " L. 20 bapine li 6 dei Ringues 1792 e bapine
Stavio " 10 pseudo bapine.

Kaluk L. 21. 20 bapine in bapine notariato essere la



presente copia in esecuzione all'originale
Le bapine sono bapine bapine bapine
finitura in fine bapine, bapine bapine bapine
to sub. 10. bapine di pubblica bapine in bapine
22 bapine 1792. 1795 di bapine bapine,
registrato in bapine il 5 bapine bapine al
Cal. 63 bapine bapine, e bapine bapine bapine
bapine bapine bapine bapine bapine bapine
bapine bapine bapine bapine bapine bapine.



Si bapine bapine bapine bapine bapine bapine
Pietro D. Gelfetto fu Andrea Notaro
to bapine

SCUOLA D'ARTI E MESTIERI
MORINI-FEDRINA
ESTE

Decreto di erezione
in
Ente Morale

16 febbraio 1922

non

VITTORIO EMANUELE III°
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D' ITALIA

Visto l'art. 2 del codice civile;
Sulla proposizione del Ministro dell'Industria;
Vista la domanda presentata dal Consiglio di amministrazione della
istituenda scuola di arti e mestieri "MORINI FEDRINA" in Rete;
Sentite il Consiglio di Stato ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO UNICO

è autorizzata la erezione in ente morale della istituenda scuola di
arti e mestieri "MORINI FEDRINA" in Rete e ne è approvata il relativo
statuto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello
Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti
del Regno d'Italia, mandando a chiunque tocchi di osservarlo e di
farlo osservare.

Dato a ROMA addì 16 febbraio 1922

V. TO VITTORIO EMANUELE

G. TO BELLOTTE



Il Decreto di Erezione in "Ente Morale"
firmato dal Re Vittorio Emanuele III
è del 16 febbraio 1922

Dal 1922, per oltre 40 anni,
la Scuola di Arti e Mestieri
“Morini Pedrina”
accompagna al lavoro
centinaia di ragazzi ed adulti
del nostro territorio

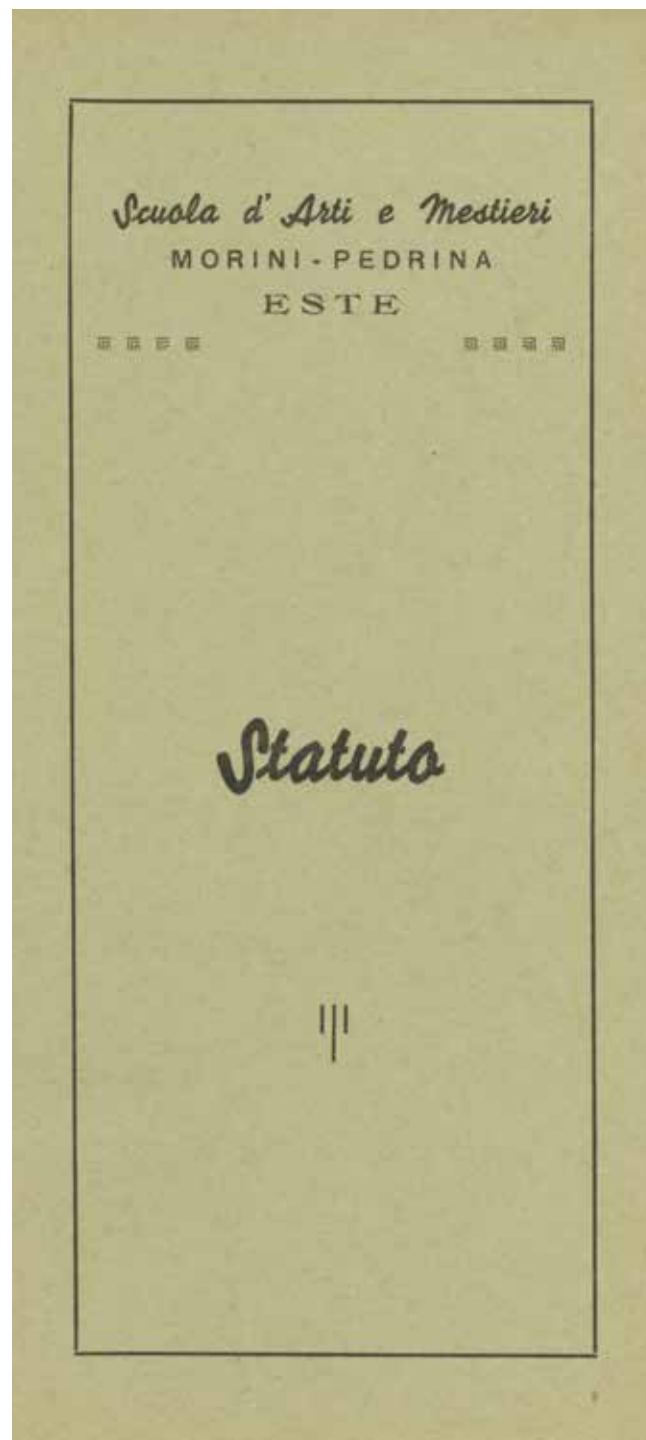
La prima sede dei corsi della Scuola Morini Pedrina
è l'ex Palazzo Ferro, situato tra via Cavour e via Madonnetta a Este.





Anni '20 - Officina della Scuola di Avviamento Professionale Morini Pedrina
Corso diurno per ragazzi che avevano finito le elementari - Ex Palazzo Ferro, via Cavour/via Madonnetta, Este (PD)

Il Primo Statuto, datato 16 febbraio 1922, è composto di 14 articoli che indicano gli scopi, l'attività e le modalità di gestione dell'Ente Morale Scuola di Arti e Mestieri "Morini Pedrina".



Scuola d'Arti e Mestieri

Morini - Pedrina

Este



Statuta



TIPOGRAFIA - CARTOLERIA
A. Apostoli Salvini
ESTE

Decreto d'Erezione in Ente Morale

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 2 del codice civile;

Sulla proposizione del Ministro dell'Industria;

Vista la domanda presentata dal Consiglio di
Amministrazione della istituenda SCUOLA
DI ARTI E MESTIERI "MORINI - PEDRI-
NA,, in Este;

Sentito il Consiglio di Stato;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO
ARTICOLO UNICO

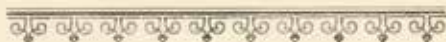
**E' autorizzata la erezione in Ente
Morale della istituenda Scuola di Arti e
Mestieri "MORINI - PEDRINA,, in Este
e ne è approvato il relativo statuto.**

**Ordiniamo che il presente decreto,
munito del sigillo dello Stato sia inserito
nella raccolta ufficiale delle leggi e dei
decreti del Regno d'Italia, mandando a
chiunque spetta di osservarlo e farlo os-
servare.**

Dato a Roma addì 16 febbraio 1922,

F.to Vittorio Emanuele
F.to Belotti

Gazzetta Ufficiale 5 settembre 1922 N. 209.



ART. 1

In esecuzione del testamento
8 Maggio 1916, pubblicato il 22 Set-
tembre 1917 in atti del Notaio di
Este, Pietro Dr Golfetto, al di lui
Repertoriale Numero 17635 e regi-
strato in Este il 5 Ottobre 1917,
Volume 63 Numero 42, della fu
Giustina Morini fu Giuseppe Vedova
Pedrina, decessa in Este il 21 Set-
tembre 1917, è istituita in Este la
"Scuola di Arti e Mestieri Morini -
Pedrina", che sarà eretta in Ente
morale.

ART. 2

La Scuola si propone, a tenore
delle disposizioni della Fondatrice,
di addestrare i figli del popolo al
lavoro, educandoli contemporanea-
mente ai principi ed alla pratica
della religione cristiana cattolica.

ART. 3

Per il raggiungimento degli scopi stabiliti nel precedente articolo, la Scuola organizzerà nei limiti dei propri mezzi:

- a) colonie agricole per addestramento alle colture razionali;
- b) corsi teorici di insegnamento professionale;
- c) corsi di lavoro manuale per tirocinio pratico;
- d) scuola di religione, di morale e di insegnamento dei diritti e dei doveri.

ART. 4

I programmi, gli orari, i metodi d'insegnamento, le norme direttive e disciplinari da applicarsi nella Scuola saranno determinate con apposito regolamento interno.

ART. 5

Il patrimonio della Scuola è costituito dalla sostanza relitta dalla Fondatrice, quale verrà certiorata, e dovrà essere intestato all'Ente

tanto per la parte costituita da beni immobili, quanto per quella costituita da beni mobili. Il Patrimonio potrà essere aumentato dai legati e dalle donazioni che venissero disposte a questo titolo a vantaggio dell'Ente.

ART. 6

Le rendite della Scuola sono formate:

- a) dai frutti netti del patrimonio;
- b) dalle eventuali oblazioni ordinarie e straordinarie non destinate ad incremento del patrimonio;
- c) dagli eventuali ricavi dei prodotti del lavoro manuale degli allievi e delle colonie agricole;
- d) dalle somme che fossero stabilite per l'ammissione e la frequenza degli allievi.

ART. 7

La Scuola è riservata all'insegnamento professionale ed alla educazione dei giovani di sesso maschile.

ART. 8

La Scuola è amministrata e diretta da un Consiglio composto a norma delle disposizioni della Testatrice, e cioè: dell' Arciprete pro-tempore di S. Tecla (Duomo) di Este, del Parroco pro-tempore della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Este, dal Sindaco di Este, e da due probi cittadini eletti dai tre membri già designati.

ART. 9

I primi tre Consiglieri rimangono in carica fino a che siano investiti del titolo della loro designazione: i membri elettivi dureranno invece in carica quattro anni, e non potranno essere rieletti più di due volte consecutive.

ART. 10

Il Consiglio di Amministrazione e di direzione nomina nel proprio seno un Presidente, che dura in carica tre anni ed è sempre rieleg-

gibile. Il Consiglio provvederà pure alla scelta di un Segretario e di un Tesoriere anche all' infuori del proprio seno: le mansioni del Segretario e del Tesoriere saranno determinate nel regolamento interno.

ART. 11

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell' Ente. Può farsi temporaneamente surrogare nelle sue funzioni da un altro Consigliere. Spetta al Presidente la convocazione del Consiglio, il quale dovrà radunarsi almeno una volta al mese

ART. 12

Per la validità delle sedute consigliari si richiede la presenza di almeno tre consiglieri, uno dei quali sia il presidente o la persona temporaneamente designata a sostituirlo. Le deliberazioni si prendono a maggioranza dei presenti; in caso di parità di voti prevale il partito per il quale avrà dato il voto il Presidente o il suo sostituto.

ART. 13

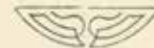
Spetta al Consiglio di Amministrazione e di Direzione:

- a) stabilire e modificare il regolamento interno;
- b) deliberare le spese ordinarie e straordinarie in base ad un bilancio preventivo da erigersi nel mese di Dicembre di ciascun anno;
- c) scegliere, nominare, dimettere il personale direttivo, amministrativo tecnico, didattico, e di servizio e fissarne il trattamento economico e disciplinare;
- d) ammettere alla Scuola gli allievi in base alle norme che saranno prevedute dal regolamento interno;
- e) compiere tutti gli atti di amministrazione tanto ordinaria, che straordinaria, salvo quelli che credesse di delegare al Presidente;
- f) e in genere provvedere a quanto sia necessario per la

vita dell'Ente, per il raggiungimento degli scopi statutari, per la tutela dell'indirizzo morale voluto dalla Fondatrice.

ART. 14

Nessuna modificazione potrà essere apportata al presente statuto, se non approvata da almeno tre dei Consiglieri in carica



I primi manifesti della Scuola
ne richiamano l'orientamento
morale e sociale.
Raccontano di una scuola gratuita
che fa del lavoro uno strumento
di crescita personale e professionale
per tutti.

27 Novembre 1923
1° Manifesto Scuola d'Arti e Mestieri

Scuola d'Arti e Mestieri

MORINI - PEDRINA

Via Massimo d'Azeglio locale dell'ex Gabinetto Cattolico

Lunedì 3 dicembre 1923 verrà aperta in Este la Scuola serale e festiva D'ARTI e MESTIERI allo scopo di istruire OPERAI, AGENTI e COMMESSI di NEGOZIO.

Tale scuola avrà un corso preparatorio della durata di un anno ed un corso normale della durata di tre anni.

Si divide nelle seguenti sezioni.

- 1° Fabbri, meccanici, elettricisti.
- 2° Muratori e costruttori.
- 3° Falegnami ed ebanisti.
- 4° Scalpellini e decoratori.
- 5° Commessi ed agenti di negozio.

Nella scuola s'insegna:

ITALIANO, ARITMETICA, CONTABILITA' GEOMETRIA, MECCANICA, ELETTROTECNICA, DISEGNO INDUSTRIALE e ARTISTICO.

Sarà tenuto un corso per

- 1° Conduttori di caldaie e macchine a vapore.
- 2° Conduttori di motoaratri e macchine agricole.
- 3° Telegrafia e radiotelegrafia (facoltative).

Inoltre vi saranno conferenze di coltura morale-sociale.

LA SCUOLA È GRATUITA

Sarà diretta dall'Ing. Prof. S. ARENA coadiuvato da valenti insegnanti. Rilascierà un CERTIFICATO di STUDIO e assegnerà un PREMIO in DENARO ai più assidui e diligenti. Darà l'appoggio morale per la ricerca di un'occupazione per coloro che vogliono emigrare all'estero.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede della Scuola dalle ore 19 alle ore 20 in via Massimo d'Azeglio n. 12.

Este, 27 Novembre 1923.

Per il Consiglio di Amministrazione
Cav. Monsignor E. Sartori

Il Direttore
Ing. Prof. S. Arena



Fine Anni '20 - Ex Palazzo Ferro, via Cavour/via Madonnetta, Este (PD)





1927/28 - Corso di Motoaratura



1929 - VI° Corso di Motoaratura





Fine anni '20 - Allievi della Scuola di Avviamento Professionale Morini Pedrina
Ex Palazzo Ferro, via Cavour/via Madonnetta, Este (PD)

La crescita della Scuola “Morini Pedrina”
si arricchisce nella collaborazione con altre
realtà educative e formative del territorio



...per valorizzare la Scuola e darle una solidità organizzativa, l'arciprete Sartori aveva stilato e firmato il 30 settembre 1932, col vescovo di Padova Agostini, una convenzione, perché la direzione didattica e il corpo insegnanti e del personale venissero affidati al vescovo e per sua delega al Collegio Vescovile Atestino.



4 luglio 1936 - Gli insegnanti con il Commissario Ministeriale Ing. Cellini

Tra i documenti storici conservati negli archivi
di Fondazione IREA è conservato anche
l'Inno della Scuola Arti e Mestieri
"Morini Pedrina", composto da
Gaetano Castelvetro per la musica e dal
Prof. Don Giuseppe Danese per il testo

Alla Scuola Arti-Mestieri

Morini Pedrina di Este

Gaetano Castelletti

Dedica

Inno della Scuola Arti-Mestieri

Morini - Pedrina di Este

Rombo di macchine è il nostro canto leggiadra e meloso è il nostro canto la nostra sorte è la più forte La man più abile è la più forte Lavoro amabile è nostra sorte	Nell'agro sorgono gli felici alberi sull'agro sorgono quelli onori Na nate unqua il campo di Roma felice Velle noi diamo Potente ferocida Forza noi siamo	Lotta di canti Forti e severa Lavoro intrepida La nostra schiera è nelle sorti a man forte La mente intrepida La man lavora La man si prodiga La mente onore
--	--	---

C'è nel lavoro	C'è nel lavoro	C'è nel lavoro
un gran decoro		
Un gran decoro		
tant'è il lavoro		

Prof. Don Giuseppe Lanca

Ogni sempre levato ma non capite in fuori canti a padre mia	Ogn'è sempre levato di canti e di in una splendida sentore i canti
--	---

Ogn'è più abile
 Ogn'è più forte
 è molto amabile
 è la nostra sorte

Rombo di macchine
È il nostro canto
Saggezza e metodo
È il nostro vanto
La nostra sorte
È la più forte

La man più abile
È la più forte
Lavoro amabile
È la nostra sorte

C'è nel lavoro
Un gran decoro
Un gran tesoro
Santo è il lavor

Sull'agro sorsero
Gli antichi allori
Sull'agro sorgono
Novelli onori
La vita umana
il campo sana

A Roma Italica
Volto noi diamo
Possente fervida
Forza noi siamo

C'è nel lavoro
Un gran decoro
Un gran tesoro
Santo è il lavor

*Tono della scuola d'arti - Astori
Marmi - Pedrino di Costa* *Castelbarchi*

Alto
(mettere in moto la trasmissione)

Canto
(gli operai lavorano?)

Canto
Rombo di macchine

canto
È il nostro canto *Rombo di macchine* *È il nostro*

canto
Sag- gioria e me- to- do *È il*

nostro van- to *La man più abile* *È la più forte*

(mettere in moto la forgia, gli operai arroventano i ferri)

la man più abile *è la più forte* *lavoro onorabile*
è nostra sorte *è nostra sorte* *c'è nel lavoro*
un gran decoro *un gran tesoro*

Lieta di cantici
 Forte severa
 Lavora intrepida
 La nostra schiera
 Le mete aperte
 A man solerte

La mente illumina
 La man lavora
 La man si prodiga
 La mente onora

C'è nel lavoro
 Un gran decoro
 Un gran tesoro
 Santo è il lavor

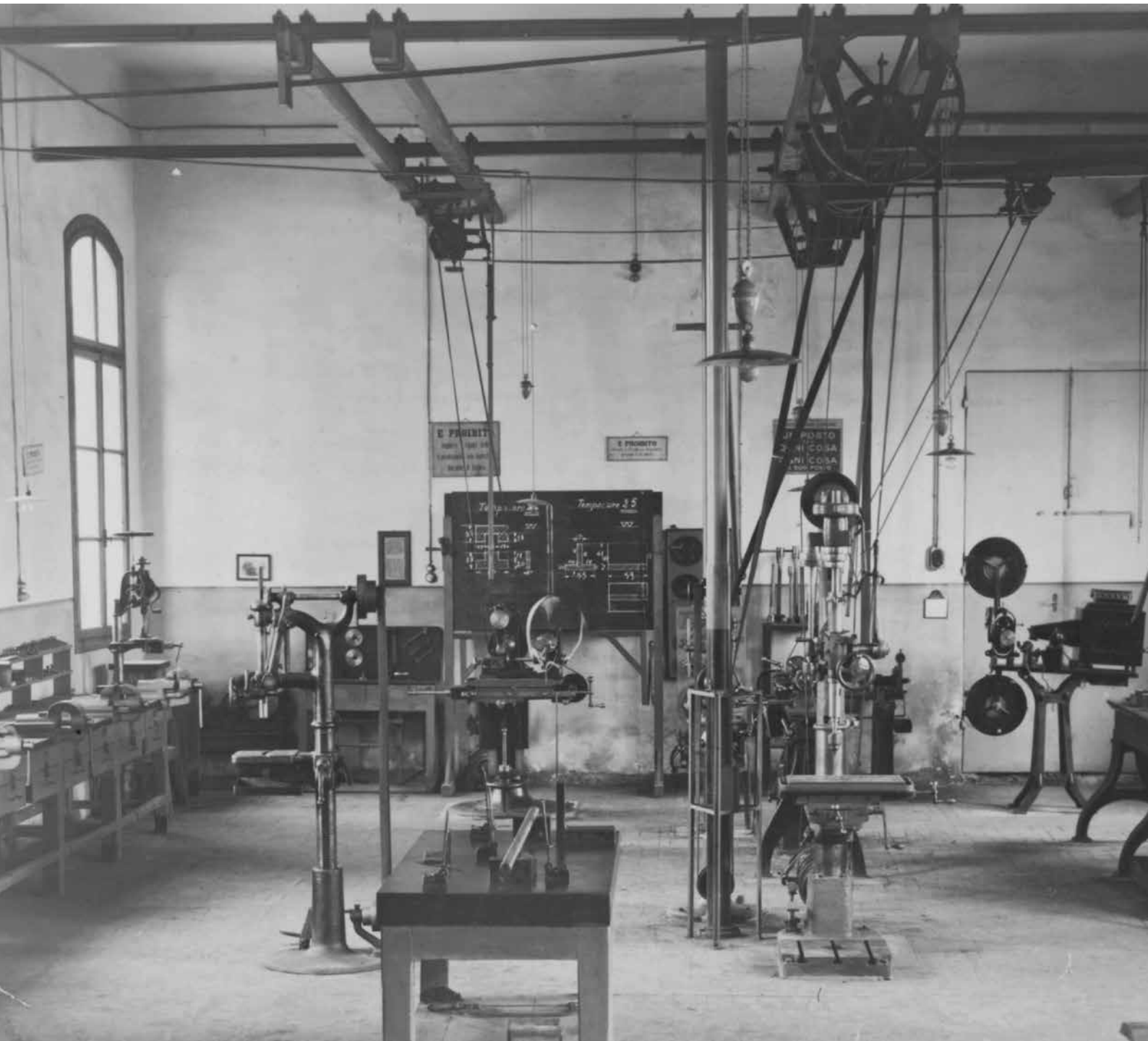
La vicinanza
della Scuola
con il Patronato
Redentore si
concretizza
ancora di più
nel 1938, con
l'avvio di una
nuova sede in uso
fino agli anni '70

Sulla mura del Patronato lungo viale Fiume venne aperto un varco e collocato un artistico portone in ferro (ancora oggi presente), in corrispondenza del cortile concesso alla Scuola, perché questa potesse avere un ingresso indipendente.

1940/41
Laboratorio della Scuola di Avviamento
Professionale Morini Pedrina
Esercitazioni pratiche del corso diurno
ad indirizzo meccanico
Patronato SS. Redentore, viale Fiume, Este (PD)







1938 - Officina allestita nell'ex teatro del Patronato: tavoli di lavoro, attrezzi e macchine utensili per esercitazione di meccanica





1937 - Allievi e insegnanti del Morini Pedrina



1937 - Allievi e insegnanti del Morini Pedrina





1938 - Officina allestita nell'ex teatro del Patronato: tavoli di lavoro, attrezzi e macchine utensili per esercitazione di meccanica



1942 - Mons. Naselli Feo al Morini Pedrina



1950 - Corso per muratori al Morini Pedrina





1950 - Insegnanti e alunni del Morini Pedrina

I corsi della
Scuola di
Avviamento
Professionale si
concludono negli
anni '60 con
l'entrata in vigore
della riforma
della Scuola
Media Unica
del 1962

Dal 1972 inizia una nuova vita per il Morini Pedrina, con i primi corsi di formazione professionale per allievi con disabilità

“ Finalmente, il 23 ottobre, dopo tre anni di studi, incontri e dibattiti, in Viale Fiume 65, nelle aule del Gruppo Aspiranti Azione Cattolica, inizia l'attività della Scuola Laboratorio.

L'iniziativa è voluta da Don Giuseppe all'interno del Patronato Redentore, sede storica della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina, con lo scopo di richiamare prima i giovani del Patronato e poi tutti gli estensi all'impegno di solidarietà.

Sono 30 gli allievi dei due corsi pronti per l'appello:

Andrea, Paolo, Walter, Michele, Romeo, Roberta, Luciano, Ruggero, Flavio, Antonio, Giuseppe, Mario, Marcello, Anna, Adriano, Walter, Fernando, Feliciano, Ermogene, Paolo, Beatrice, Flavio, Luigi, Maurizio, Alessandro, Vittorino, Enrico, Marina, Gino, Antonietta.

Le aule, attrezzate con mezzi di fortuna, sono abbastanza capienti ma non adatte certamente a sviluppare l'attività prevista dai corsi. Don Giuseppe però è un prete che crede nella provvidenza, e fa bene.

Infatti, dopo la prima settimana di attività arriva in Patronato una telefonata dell'allora Sindaco di Este Giorgio Meneghini: “Don Giuseppe, avevamo acquistato il Palazzo Capodoglio di Viale Fiume 51 per la scuola d'Arte Pietro Selvatico ma la direzione ha detto che non è adatta per loro, la vuole lei per la sua scuola laboratorio?”

Immaginarsi la gioia di tutti! È un momento meraviglioso: si concretizza la possibilità di avere spazi dedicati al centro di avviamento professionale speciale. ”

“ NOTE ISTITUZIONALI E PROGRAMMATICHE SULLA SCUOLA LABORATORIO “MORINI PEDRINA”

- › È sorta come espressione concreta di solidarietà con i giovani più abbandonati e più poveri (perché derubati) di dignità umana e come segno di genuina fraternità cristiana.
- › Ha come scopo recuperare alla fiducia in se stessi, all'autonomia, alla socialità, all'istruzione, alla professione i ragazzi e le ragazze che dopo il quattordicesimo anno di età si trovano in particolari difficoltà psico-fisiche e incapaci di inserirsi, attraverso i canali normali, nell'ambiente della scuola e del lavoro.
- › Caratteristica fondamentale dell'Istituzione: cercare in tutti i modi con tutti i mezzi possibili di recuperare, liberare i ragazzi, rifiutando qualsiasi metodo od espediente, più o meno efficace dal punto di vista della soluzione immediata, ma che li emarginasse ulteriormente (es. pillola, eccessivo uso di farmaci...).
- › I due mezzi terapeutici più importanti per il recupero rimangono sempre l'amicizia ed il lavoro.
- › Caratteristiche del personale: sensibilità fino alla partecipazione piena di tutti i problemi dei ragazzi con una continua tensione alla soluzione di detti problemi sul piano concreto del recupero, sul piano socio-politico; disponibilità ad eseguire tutto il lavoro come una missione di solidarietà per recuperare e rendere operante la dignità umana dei ragazzi; competenza che deriva dal senso del dovere e dal desiderio di essere più incisivi possibile nell'opera di recupero; partecipazione alla gestione sociale della scuola nel rispetto delle competenze e responsabilità di ognuno; lotta con tutti i mezzi possibili per sensibilizzare al problema la comunità, pagando di persona..., tenendo presente che è un'impresa ardua e ci vuole costanza e pazienza.

Garanzie richieste a chi subentra nella gestione della Scuola:

- › Continuità e sviluppo dell'opera nei suoi fini istituzionali
- › Sicurezza del posto di lavoro per gli operatori che hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1973/74.
- › Scelta cristiana e continuità pedagogico-didattica.
- › Impegno a costruire in Patronato Redentore, dov'è sorta l'iniziativa, una palestra per gli allievi della Scuola-Laboratorio e per i ragazzi ed i giovani di Este.

(Don Giuseppe Maniero)
Este, 15 settembre 1974



Marina Visentin
è tra i primi allievi della
"Scuola Laboratorio
Morini Pedrina", cui è
stata legata poi per tutta
la vita come ad una
grande famiglia



Prime foto ricordo degli
allievi della
"Scuola Laboratorio
Morini Pedrina" in
Patronato Redentore

CAMERA DEI DEPUTATI

Este, 2 agosto 1973

Stim.mo Sig.
FRANCESCO GUIDOLIN
Assessore Regionale
Palazzo Balbi
Dorsoduro 390
30122 - VENEZIA -

Caro Guidolin,

mi rivolgo di nuovo a te per chiedere il tuo cortese interessamento in favore del Centro di Addestramento Professionale "Morini Pedrina", di Este, di cui ti sei già interessato lo scorso anno.

Come puoi vedere dalla fotocopia che ti allego, tale Scuola richiede due corsi normali per la sua attività di recupero degli handicappati.

Poichè essa svolge un lavoro veramente meritevole per le nostre zone, ti sarei veramente grato se tu potessi appoggiare la sua richiesta.

Ringraziandoti anticipatamente per quanto farai, ti invio i più cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

Carlo Fracanzani





e poi?...

Secondo quanto disposto dallo Statuto della Fondazione, i Componenti del Consiglio di Amministrazione che si sono succeduti dal 1923 al 1972 sono stati*:

< IL CONSIGLIO DI
AMMINISTRAZIONE

Presidenti

Avv. Comm Algero Lancerotto (1923) Sindaco di Este
Mons. Don Evaristo Sartori (1923-1935)
Padre Don Giovanni della Zuanna (1935-1936)
Rev. Mons. Don Giuseppe Schievano (1936-1939)
Mons. Don Camillo Naselli Feo (1939-1956)
Mons. Dott. Mario Zanchin (1956-1962)
Mons. Don Giovanni Foffani (1963-1979)

Vicepresidenti

Don Carlo Riva (1923-1946)
Don Luigi Rizzo (1946-1967)
Don Camillo Zaramella (1967-1983)

Consiglieri di diritto

(Sindaco di Este o componente esecutivo suo delegato)

Avv. Algero Lancerotto (1922-1923) Sindaco di Este
Dott. Rag. Giuseppe Portoghese (1923-1927) Consigliere prefettizio
Franco Martinelli (1928-1929) Podestà di Este
Virgilio Francesconi (1929-1935) Podestà di Este
Avv. Cav. Raimondo De Marchi (1935-1940) Podestà di Este
Cav. Augusto Chimelli (1940-1945) Podestà di Este
On. Ing. Prof. Antonio Guariento (1946-1964) Sindaco di Este
On. Avv. Carlo Fracanzani (1964-1970) Sindaco di Este
Geom. Giorgio Meneghini (1970-1973) Sindaco di Este

Consiglieri nominati

Cav. Rag. Angelo Bottazzi (1923-1931)
Cav. Avv. Rinaldo Pietrogrande (1923-1927)
Cav. Dott. Gianantonio Fracanzani (1927-1932)
Avv. Mario Cicogna (1931-1940)
Comm Dott. Adolfo Callegari (1932-1946)

Cav. Angelo Vigato (1940-1950)
Pietro Mario Melato (1946-1950)
Aldo Moro (1950-1956)
Giuseppe Vigato (1950-1952)
Ing. Gustavo Waulin (1956-1957)
Ing. Gaspare Polese (1957-1964)
Rag. Mario Zambelli (1958-1959)
Ing. Manlio Ortore (1959-1970)
On. Ing. Prof. Antonio Guariento (1964-1970)

Segretari

Maestro Cav. Battista Soffiantini (1923-1949)
Maestro Mario Dindiani (1949-1952)
Giuseppe Vigato (1952-1956)
Geom. Pietro Randi (1956-1961)
Geom. Aldo Polonio (1961-1970)
Genesio Bellotto (1961-1963)
Giustino Crivellaro (1963-1970)

DIREZIONE

> *Direttori*

Salvatore Arena (1924-1925)
Prof. Francesco Salvini (1925-1926)
Prof. Antonio Zanoni (1926-1928)
Don Giuseppe Stella (1928-1937)
Don Vittore Colao (1937-1954)
Don Antonio Zanellotto (1954-1956)
Ing. Melchiorre Bolzonella (1956-1963)
Don Giovanni Faggin (1963-1965)
Don Giuseppe Maniero (1966-1974)

*i periodi indicati fanno riferimento a quanto verbalizzato nei Libri Adunanze del Consiglio di Amministrazione, conservati presso l'archivio di Fondazione IREA

RIFERIMENTI
BIBLIOGRAFICI

- > - Archivio storico Morini Pedrina (in particolare, i quattro *Registri dei Verbali* del Consiglio di amministrazione, dal 1923 al 1970).
- Archivio storico del Patronato Redentore (in particolare, Archivio Patronato - *Busta 1/Storia*, e *Busta 2/Storia*).
- ACDE (Archivio capitolare Duomo di Este), *Fondo Collegio Vescovile Atestino*, Busta 1.
- Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina - Este - *Statuto*, Badia Polesine (1922). Ristampato in Este, tipografia Apostoli-Salvini. - Contiene anche il *Decreto dell'Erezione in Ente Morale*, 16 febbraio 1922.
- Battista Soffiantini, *Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina Este. Relazione morale e finanziaria del triennio 1923-1925*, Badia Polesine 1926.
- ACDE, Raccolta dei Bollettini della parrocchia del Duomo di Este, dal titolo "*Parrocchia famiglia mia*" e in seguito "*Famiglia Estense*", alle rispettive date.
- Giuseppe Maniero, *Relazione storico-evolutiva del Patronato Redentore di Este dal 1966 al 1974. I momenti più significativi di un tentativo di rinnovamento*, Dattiloscritto di 100 pagine, Este 1974, una copia in ACDE.
- Emilio Butturini, Rino Cona, Mario Gecchele, *Storia dell'Opera Don Calabria*, Verona 2007. - Vedi nella parte terza: Rino Cona, *La "Casa Buoni Fanciulli" di Costozza e di Este*, Verona 2007.
- Franco Bissaro, Elena Littamè (a cura di), *E poi?... Parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione Irea Morini Pedrina*, Foto di Mario Lasalandra, Este 2012.
- Bruno Cogo, *Patronato Redentore. Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, Este 2019.

DOCUMENTI

- > - Dal testamento della sig.a Giustina Morini Pedrina - 1916
- Decreto di costituzione dell'Ente Morale - 1922
- Statuto della Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina - 1922

Fondazione IREA

1972



2022

100 anni
di storia dell'Ente
nato con Statuto del 16 febbraio 1922

50 anni
per la disabilità
prime attività avviate il 23 ottobre 1972

*“e ancora oggi
auguro di continuare
a comunicare vita vera,
feconda, gioiosa
a queste persone
con cui condividiamo
il nostro cammino di vita”*

2 settembre 2022

Don Giuseppe Maniero
Direttore Morini Pedrina 1972-1974

IREA
Fondazione
Morini Pedrina Pelà Tono

www.morinipedrino.it